ENVER HOXHA

RAPPORTO
PRESENTATO ALL'VIII CONGRESSO DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA

ENVER HOXHA

RAPPORTO
SULL'ATTIVITA'
DEL COMITATO CENTRALE
DEL PARTITO DEL LAVORO
D'ALBANIA

Presentato all'VIII Congresso del PLA
il 1° novembre 1981

CASA EDITRICE «8 NËNTORI»
TIRANA, 1981

ENVER HOXHA

Cari compagni e compagne,

Il nostro Partito e tutto il nostro popolo si presentano a questo Congresso con un ricco bilancio di successi e di vittorie. L'Albania socialista è salita di un altro gradino nel suo sviluppo economico e culturale, ha fatto un altro passo verso l'elevamento del benessere delle masse e il rafforzamento della difesa della Patria.

I cinque anni trascorsi sin dalla convocazione del 7° Congresso sono un periodo di eroica lotta delle nostre masse lavoratrici su tutti i fronti per portare ancora più avanti l'edificazione socialista, per rendere ancora più prospera e fiorente la nostra nuova vita. Sotto la guida del Partito e con incrollabile fiducia nella sua giusta linea, la classe operaia, le masse contadine cooperativiste, la gioventù e l'intellighenzia non hanno risparmiato le loro energie fisiche e intellettuali per affrontare e superare con successo le difficoltà di crescita socialista ed anche quelle createci dai nemici esterni.

Come nei precedenti congressi, il nostro Partito si presenta anche in questo Congresso a fronte alta e degnamente per aver assolto con successo i grandi compiti che si era assunto e per aver piena-

mente giustificato l'incrollabile fiducia che il popolo ha in esso. Il nostro popolo può essere soddisfatto del suo lavoro e della sua fatica. Esso ha compiuto un lavoro creativo e fruttuoso che gli ha procurato nuove gioie e nuovi progressi, che lo ha reso più ottimista e più felice.

Anche durante il sesto quinquennio l'industrializzazione del paese è andata avanti senza sosta. La valorizzazione delle nostre ricchezze minerarie e delle altre materie prime del paese ha raggiunto un livello superiore. Con la costruzione delle nuove opere come il Complesso metallurgico «L'Acciaio del Partito», lo stabilimento del ferrocromo, quello della pirometallurgia, la raffineria del petrolio ecc., una considerevole parte di queste ricchezze e materie prime viene ora lavorata nel paese, creando così una solida e sicura base per lo sviluppo complesso dell'economia. Questo è un successo della giusta linea del Partito, come lo è anche la creazione di una potente base energetica che si è maggiormente allargata con l'entrata in funzione di tutte le turbine della centrale idroelettrica «La Luce del Partito».

La nostra agricoltura ha compiuto nuovi grandi passi in tutti settori. L'orientamento dato dal Partito di fare della nostra agricoltura un'agricoltura socialista di grande produzione moderna, che poggi su una base tecnica sempre più potente e fondata sui più recenti ritrovati della scienza agrotecnica, è stato confermato dalla pratica come

un orientamento giusto e pienamente realizzabile. Ne sono una chiara testimonianza l'incremento di anno in anno dei prodotti agricoli e zootecnici, il soddisfacimento sempre migliore delle necessità della popolazione e dell'industria con questi prodotti.

Vistosi progressi sono stati fatti anche nel campo della cultura e dell'istruzione. La nostra cultura ha ulteriormente sviluppato e approfondito il suo contenuto socialista, la sua fisionomia nazionale e il suo spirito popolare. La cultura e tutti i suoi valori stanno penetrando sempre più nelle masse. Un merito della nostra nuova cultura è anche quello di aver saputo fronteggiare le varie pressioni e influenze della cultura borghese e revisionista, conservando la sua originalità e i suoi connotati socialisti. L'istruzione popolare è andata avanti applicando appieno le raccomandazioni del Partito tese a garantire l'istruzione in massa della nuova generazione e a procurare al paese degli specialisti adeguatamente preparati per il suo sviluppo attuale e futuro.

In questo grave periodo di crisi che si è abbattuto sul mondo capitalista e revisionista, scosso da molte tensioni politiche e dove predominano il ristagno e la recessione, il deterioramento del tenore di vita e la decadenza dei valori morali, da noi esiste una perfetta stabilità economica e politica, la società è sana, gli uomini sono sicuri del presente ed anche del futuro. Durante l'ultimo quin-

quennio un grande contingente di uomini educati ed istruiti dal Partito e dal nostro potere popolare si sono inseriti per la prima volta nella vita attiva, accrescendo e rafforzando ancora di più il grande esercito dei lavoratori delle città e delle campagne. Tale fatto assume maggiore rilievo se teniamo presente che oggi nel mondo, non solo non viene assicurato il lavoro alla nuova generazione, ma anche le vecchie generazioni vengono gettate sul lastrico.

Il nostro potere popolare si è ulteriormente consolidato e democratizzato. La partecipazione delle masse al governo del paese è divenuta più attiva e si è elevata ad un più alto livello. La nostra democrazia socialista si è ulteriormente allargata e sono state create migliori condizioni che consentono agli uomini di godere nel modo più completo dei diritti loro garantiti e di assolvere meglio i loro compiti verso la società.

La situazione interna non è mai stata così salda come lo è oggi. La compattezza e l'unità del popolo, l'alleanza della classe operaia con le masse contadine cooperativiste, la collaborazione e la solidarietà fra i vari strati della nostra società, si sono ulteriormente consolidate. I vincoli del Partito con il popolo si sono cementati, la loro reciproca fiducia si è maggiormente temprata.

Una brillante espressione di questa grande unità sono la determinazione, lo slancio e l'eroismo con cui il nostro popolo si batte per realizzare i compiti posti dal Partito, per sormontare le varie

difficoltà che incontriamo sulla nostra via, per affrontare con successo il blocco e l'accerchiamento imperialista e revisionista.

L'Albania socialista, grazie alla giusta linea e alla particolare cura del Partito, ha oggi una difesa sicura e invincibile. Il nostro popolo e il nostro esercito mantengono sempre alta la vigilanza, impavidi e pronti a difendere la libertà e l'indipendenza della Patria, le vittorie del socialismo.

Il nostro paese è onorato e rispettato dai popoli e dagli Stati progressisti e amanti della pace di tutto il mondo. La sua posizione internazionale è salda. Il numero dei suoi amici e dei suoi simpatizzanti aumenta di giorno in giorno. La risoluta lotta di principio contro l'imperialismo e il revisionismo moderno, condotta dal Partito del Lavoro e dalla Repubblica Popolare Socialista d'Albania, ha accresciuto la simpatia e l'amore dei marxisti-leninisti, dei rivoluzionari, degli uomini onesti e democratici nei loro confronti.

Il nostro Partito e il nostro popolo hanno superato con successo la dura prova a cui fu messo il nostro paese dalla brusca e brutale rottura delle relazioni economiche da parte della Cina. I revisionisti cinesi pensavano di poter sconvolgere con il loro atto ostile la nostra economia, di arrestare per un lungo periodo di tempo il suo sviluppo, di costringere l'Albania a fare concessioni politiche e ideologiche, di stendere la mano agli stranieri e di chiedere sostegno e aiuto dall'estero. Ma essi stessi ed

anche la reazione internazionale, che avevano sperato di poter costringere l'Albania a cambiare rotta, fallirono in pieno. Il nostro popolo ha superato le difficoltà contingenti con grande maturità politica ed elevato spirito patriottico, grazie ad una nuova mobilitazione delle sue energie e alla profonda convinzione di uscire vittorioso da questa lotta.

Il nostro Partito si presenta al suo 8° Congresso ormai temprato nelle nuove battaglie e con un'esperienza più ricca. Vi si presenta come un grande esercito educato nell'ideologia proletaria, marxista-leninista, con una forte unità interna e strettamente legato al popolo, con accresciute capacità di organizzazione, di mobilitazione e di direzione, pronto ad assumersi nuovi e maggiori compiti e ad assolverli con successo come sempre ha fatto.

La convocazione di questo Congresso coincide con un glorioso anniversario, l'anniversario della fondazione del nostro eroico Partito del Lavoro. Quarant'anni fa il nostro popolo affidò ai comunisti albanesi il suo destino, la vita e il futuro della Patria. Il nostro Partito ha giustificato questa fiducia con la sua gloriosa opera, con il trionfo della rivoluzione e con la creazione della nuova Albania socialista. Traendo ispirazione dalla fiducia del popolo e cosciente della responsabilità storica e dell'alta missione che stava assumendo, esso guidò il popolo albanese con sagacia e mano sicura di battaglia in battaglia, di vittoria in vittoria.

Le grandiose conquiste riportate in questi anni di vita libera, sotto la guida del Partito, hanno dimostrato che non c'è forza al mondo che possa scuotere e offuscare il socialismo in Albania, la libertà e l'indipendenza della nostra Patria, le nostre luminose prospettive. L'applicazione coerente del principio marxista-leninista di poggiare sulle proprie forze, la politica tesa a creare un'industria moderna basata sulla valorizzazione delle materie prime del paese e un'agricoltura capace di garantire con i suoi prodotti l'alimentazione del popolo, la formazione di un numero sufficiente di quadri tecnici e scientifici, capaci di lavorare in qualsiasi settore e di dirigerlo, sono stati orientamenti che ci hanno portato alla salvezza sotto tutti gli aspetti. E' stata questa saggia e lungimirante politica del Partito a creare quella sicura base, su cui poggia il nostro inarrestabile sviluppo economico e culturale e che garantisce la nostra via socialista.

L'indipendenza economica conseguita parallelamente a quella politica, la difesa del paese garantita dal nostro popolo stesso, l'educazione e la formazione delle masse lavoratrici nell' ideologia marxista-leninista, sono i potenti ed incrollabili pilastri sui quali poggia la nostra fortezza socialista, sono i tratti essenziali che contraddistinguono uno Stato veramente socialista. Questi successi, considerati nel loro complesso, rappresentano anche l'esperienza storica del socia-

lismo in Albania. L'esperienza albanese dimostra che anche un piccolo paese, con una base materiale e tecnica arretrata, può raggiungere un rapidissimo sviluppo economico e culturale in tutti i campi, può assicurare la sua indipendenza e far fronte agli attacchi del capitalismo e dell'imperialismo mondiale, se è guidato da un autentico partito marxista-leninista, se è deciso a lottare fino in fondo per i suoi ideali ed è convinto di realizzarli.

Anche nell'avvenire il Partito del Lavoro d'Albania continuerà a procedere con passo risoluto e senza tentennamenti sulla luminosa via che ha percorso durante i quarant'anni della sua esistenza. Il Partito, legato al popolo come l'unghia con la carne, alla sua testa e insieme ad esso, si batterà con dedizione e senza temere i sacrifici per garantire ai nostri uomini, alla nostra Patria socialista nuovi progressi e nuove vittorie.

I

LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA E I COMPITI DEL PARTITO

La nostra economia socialista si sta avviando al nuovo quinquennio del suo sviluppo in una situazione di stabilità, piena di dinamismo e di grandi possibilità per accrescere ed ampliare ulteriormente la produzione sociale, per elevare la sua efficienza sotto tutti gli aspetti.

I principali compiti del sesto piano quinquennale sono stati in generale felicemente realizzati. Questo ha maggiormente potenziato la base materiale e tecnica del paese, ha fatto accrescere ulteriormente le fonti di materie prime e di energia, ha assicurato migliori condizioni per uno sviluppo armonico, impetuoso e ininterrotto dell'economia. Durante lo scorso quinquennio è proseguito a rapidi ritmi lo sviluppo delle forze produttive, si è ulteriormente approfondito lo sviluppo intensivo dell'economia e la rivoluzione tecnica e scientifica ha segnato nuovi e importanti progressi. L'industria, l'agricoltura e gli altri rami dell'economia

hanno fatto altri passi avanti. Nel 1980, rispetto al 1975, la produzione sociale è cresciuta del 25 per cento circa e la produzione industriale più del 34 per cento, ad un ritmo da 2 a 3 volte più rapido dell'incremento demografico.

Grazie alla coerente applicazione della politica economica del Partito, sensibili progressi sono stati realizzati nella struttura della produzione industriale ed è cresciuto il peso specifico dei mezzi di produzione. L'industria ha sopperito meglio alle necessità della popolazione, ed è ulteriormente cresciuto il suo ruolo nello sviluppo generale dell'economia e nella difesa del paese.

Rispetto al quinto quinquennio, la produzione agricola ha segnato un incremento di oltre il 21 per cento. L'agricoltura ha soddisfatto il fabbisogno nazionale in cereali da pane, in prodotti alimentari e nelle materie prime più indispensabili ed ha aumentato il volume dei prodotti agricoli destinati all'esportazione.

Per l'adempimento dei compiti del sesto piano quinquennale, il nostro Partito e il nostro Stato hanno sfruttato ad un grado più elevato le risorse e le riserve interne del paese. Lo sviluppo dell' economia e della cultura è stato finanziato ininterrottamente, sono state costruite e messe in efficienza circa 300 opere importanti e le nostre esportazioni hanno registrato un incremento del 51 per cento.

La crescente potenza economica e l'adozione

di una serie di misure di carattere socio-economico hanno garantito il benessere della popolazione e condotto al suo ulteriore miglioramento. I redditi reali pro capite della popolazione sono aumentati sia nelle città che nelle campagne. La circolazione delle merci al minuto è cresciuta del 20 per cento circa. Sono state ulteriormente migliorate le condizioni di alloggio della popolazione e sono stati adottati provvedimenti per l'estensione dei servizi sociali. A circa 20 mila ammonta il numero dei laureati nelle nostre scuole superiori, e a più di 113 mila il numero di coloro che hanno compiuto gli studi medi, con un aumento del 57 per cento rispetto al quinto quinquennio.

Questi risultati nello sviluppo generale socio-economico del paese acquistano un particolare significato se teniamo presente quanto sta succedendo nel mondo capitalista-revisionista, dove la crisi economica, con le sue gravi conseguenze per le masse lavoratrici e per tutta la vita del paese, ha portato ad uno stato di stagnazione e di recessione. Queste realizzazioni rappresentano una grande vittoria per il nostro Partito e il nostro popolo.

Dalla tribuna di questo Congresso, in nome del Partito e del popolo, saluto gli operai, gli specialisti e i quadri addetti alle costruzioni e all'industria e mi congratulo con loro per il fatto che, nonostante le gravi circostanze che ci sono state create dai revisionisti cinesi, rispondendo all'appello del Partito e facendosi carico del lavoro da

compiere, sono riusciti a costruire e far entrare in funzione le grandi opere del sesto quinquennio, potenziando maggiormente la nostra Patria socialista.

Nonostante i successi conseguiti, noi siamo coscienti del fatto che alcuni compiti del piano quinquennale riguardanti specie gli investimenti e le costruzioni, la produzione agricola, alcuni prodotti industriali e la produttività del lavoro non sono stati realizzati. Il Partito, gli organi statali e i collettivi di lavoratori hanno attentamente analizzato queste inadempienze e ne hanno tratto insegnamento per l'eliminazione delle debolezze e delle carenze nel lavoro di organizzazione e di direzione dell'economia.

Le grandi conquiste di portata storica conseguite fino ad oggi in tutti i campi ed anche la ricca esperienza acquisita dal Partito e dal popolo nel lavoro e nella lotta per la costruzione del socialismo e la sua difesa, costituiscono un potente sostegno politico, economico e sociale per andare avanti con passo sicuro e coraggiosamente.

Il Comitato Centrale, applicando la linea generale e la politica economica del Partito per la costruzione del socialismo, dopo un vasto lavoro di studio e dopo aver consultato largamente il popolo, ha preparato il Progetto di direttive per il settimo piano quinquennale di sviluppo dell'economia e della cultura per gli anni 1981-1985, che sottopone all'esame e all'approvazione del Con-

gresso. Compito fondamentale di questo quinquennio è: «**Lo sviluppo generale dell'economia poggiando esclusivamente sulle nostre forze, sulla base dell'ulteriore industrializzazione socialista del paese, del potenziamento e dell'intensificazione dell'agricoltura, dell'efficienza cresciuta dell'economia, dello sviluppo della rivoluzione tecnica e scientifica e del perfezionamento dei rapporti socialisti di produzione, al fine di garantire ed elevare gradualmente il benessere materiale e il livello culturale delle masse lavoratrici, di consolidare ulteriormente l'ordinamento socialista e la capacità di difesa della patria**».

In questo compito sono sintetizzati i principali indirizzi e obiettivi di sviluppo della nostra economia e della nostra cultura nel corso del settimo piano quinquennale, che si distingue dai precedenti per una serie di caratteristiche particolari.

Questo è il primo piano quinquennale che realizzeremo poggiando esclusivamente sulle nostre forze e sulle nostre possibilità. L'Albania è oggi l'unico paese al mondo che si sviluppa e procede sulla via del socialismo senza alcun genere di aiuto o di crediti dall'estero. Questa è una grande ma gloriosa prova per il nostro popolo e il nostro Partito e la vittoria è certa, perchè avanzando conformemente ai princìpi del marxismo-leninismo, noi ci siamo da tempo preparati a questo passo decisivo.

Il nuovo piano quinquennale consta di compiti e obiettivi più rilevanti di qualsiasi altro piano, obiettivi e compiti scientificamente fondati e pienamente realizzabili. Negli anni 1981-1985, presi insieme, il volume della produzione sociale e degli investimenti sarà maggiore del corrispondente volume realizzato durante i quattro quinquenni precedenti presi insieme, mentre il volume delle nostre esportazioni aumenterà in proporzioni ancora più grandi. Per il 1985 si prevede, rispetto al 1980, un incremento del 34-36 per cento della produzione sociale e ciò ad un ritmo medio annuo del 6,4 per cento. I fondi destinati agli investimenti e alle costruzioni saranno impiegati per la costruzione di circa 750 opere importanti per lo sviluppo dell'economia e della cultura.

Grazie alle possibilità che verranno create in seguito all'aumento della produzione e del reddito nazionale, si prevede che nel 1985 il fondo dei consumi della popolazione aumenterà del 21 per cento rispetto al 1980, e la circolazione delle merci al minuto del 22-24 per cento. Compiti altrettanto importanti sono previsti per lo sviluppo dell'istruzione e della cultura, per la sanità pubblica, per il settore degli alloggi e per gli altri servizi sociali.

Nel definire questi compiti e questi ritmi sono state tenute presenti sia le possibilità di cui la nostra economia dispone attualmente e quelle che verranno create più tardi, sia le necessità per lo sviluppo dell'economia e per la piena occupazione

delle nuove forze attive, per il potenziamento della difesa del paese e per l'incremento delle scorte di sicurezza, per lo sviluppo dei settori socio-culturali e per la sempre migliore soddisfazione dei crescenti bisogni della popolazione. I molti compiti di questo quinquennio, specie quelli che riguardano lo sfruttamento delle riserve di petrolio e di minerali, l'assegnazione degli investimenti, ecc., sono stati considerati in stretta connessione anche con lo sviluppo dell'economia nei prossimi quinquenni, quando dovremo fare fronte a bisogni e domande di gran lunga più consistenti.

Durante il settimo quinquennio saranno apportati alcuni importanti miglioramenti strutturali nel campo della produzione, della circolazione delle merci e dei consumi del popolo. Tali miglioramenti interesseranno le fonti energetiche, la siderurgia, l'industria meccanica, l'agricoltura, i trasporti, le finanze, i prodotti di prima necessità, e così via. I previsti miglioramenti eleveranno ad un livello superiore l'intensificazione dell'economia, rendendola più efficiente e più capace di sopperire alle necessità del paese e di affrontare meglio l'accerchiamento e il blocco ed anche la pressione della crisi economica del mondo capitalista e revisionista.

Lo sviluppo e il potenziamento della base materiale e tecnica del paese saranno realizzati come sempre in stretto legame con il perfezionamento dei vari aspetti dei rapporti economici nelle città e soprattutto nelle campagne. Sono stati attuati e

sono in corso di attuazione importanti misure per sviluppare ulteriormente il sistema cooperativistico e ridurre l'appezzamento individuale, per estendere la specializzazione e la cooperazione, per rafforzare l'organizzazione e la direzione della produzione, per meglio collegare la retribuzione del lavoro con la quantità, la qualità, il risparmio e la realizzazione dei compiti del piano. Tali misure saranno ulteriormente perfezionate per l'incessante rafforzamento del nostro ordinamento socialista.

I compiti del settimo piano quinquennale saranno trattati in modo più particolareggiato nel rapporto del Comitato Centrale sul Progetto di direttive per lo sviluppo dell'economia e della cultura negli anni 1981-1985, che sarà presentato dal compagno Mehmet Shehu. In questo rapporto ci limiteremo, quindi, ad esporre soltanto alcuni problemi fondamentali della politica del Partito, che riguardano l'attuale e futuro sviluppo economico e sociale del paese.

1. L'ulteriore rafforzamento dell'industria, fattore decisivo per il progresso generale del paese

L'industrializzazione socialista del paese, la quale si è sviluppata da un quinquennio all'altro come un grande processo inarrestabile, è stata ed è al primo posto nella politica economica del Parti-

to. Essa è stata e continua ad essere un fattore decisivo per il progresso generale del paese sulla via del socialismo. La creazione e il potenziamento della nostra industria plurisettoriale, pesante e leggera, che poggia saldamente sulle nostre risorse e ricchezze ed ha brillanti prospettive di sviluppo, è l'opera monumentale del nostro Partito e del nostro popolo, creata con grandi sforzi e sacrifici e con un eroismo senza pari, è un'opera di portata storica per le generazioni presenti e future.

Durante il settimo quinquennio la nostra industria procederà ancora più avanti e si svilupperà su un vasto fronte. A questo ramo sarà destinato il 46 per cento circa di tutti gli investimenti del quinquennio. La politica del Partito per lo sviluppo dell'industria mira: al consolidamento della struttura plurisettoriale dell'industria dando, come sempre, la precedenza all'industria pesante; alla conservazione e all'ulteriore miglioramento del bilancio positivo delle fonti energetiche, prestando particolare attenzione all'industria del petrolio; all'ulteriore sviluppo dell'industria estrattiva e di trasformazione dei minerali, inserendo nel ciclo produttivo anche nuovi minerali; al sensibile miglioramento della struttura dei mezzi di produzione e delle merci di largo consumo; a porre l'industria maggiormente al servizio dell'intensificazione dell'agricoltura; ad aumentare le capacità produttive esistenti attraverso la loro ristrutturazione e il loro ammodernamento.

Procedendo risolutamente su questa via, la produzione industriale continuerà ad aumentare a ritmi accelerati. Nel 1985 essa registrerà un incremento del 36-38 per cento rispetto al 1980. Questo sviluppo materiale, in stretta connessione anche con una serie di altri fattori economici e sociali, consentirà al nostro paese di continuare a progredire come un paese dotato di un'industria e di un'agricoltura avanzate.

Il Partito presta particolare attenzione all'industria energetica, all'estrazione del petrolio, del gas naturale e del carbone, alla produzione dell'energia elettrica. Noi abbiamo messo a punto un potente sistema energetico indipendente che sopperisce alle crescenti necessità del paese in energia elettrica ed assicura attraverso la sua esportazione ingenti quantità di valuta pregiata. Questa è una grande vittoria della giusta politica del Partito, un sostegno sicuro per lo sviluppo dell'economia nazionale nel suo insieme.

Questa vittoria va consolidata e portata oltre, innanzi tutto facendo investimenti e incrementando la produzione, ma anche utilizzando razionalmente tutte le nostre fonti energetiche attraverso un rigoroso regime di risparmio e di controllo. La soluzione di questi problemi richiede un lavoro ben organizzato, disciplinato, sistematico, metodico e fondato su solide basi scientifiche. Lo sviluppo di questo ramo nevralgico di importanza capitale e stra-

tegica si pone come un compito imperativo, specie nelle condizioni della crisi energetica mondiale.

Il primo posto nelle nostre fonti energetiche sarà assegnato all'estrazione e al trattamento del petrolio e del gas naturale. Nel 1985 l'estrazione del petrolio registrerà un incremento del 58-60 per cento rispetto al 1980. Questo è un compito di rilievo e pienamente realizzabile, poiché poggia sia sui giacimenti esistenti che sulle riserve note e in condizione di essere sfruttate.

La realizzazione dei compiti relativi all'estrazione del petrolio e del gas naturale, come pure l'aumentata efficienza delle considerevoli spese che vengono fatte in questo ramo dell'industria, esigono dai petrolieri, dagli specialisti e dai quadri una particolare attenzione per quello che riguarda il perfezionamento dei metodi di prospezione e di estrazione, basandosi interamente sui ritrovati della scienza, sull'applicazione di una rigorosa disciplina nell'impiego della tecnica e sul lavoro.

Le spese che verranno effettuate per l'estrazione del petrolio e del gas naturale devono basarsi su studi approfonditi ed essere fatte con alto senso di responsabilità. Occorre prendere tutte le misure tecniche, organizzative e materiali per incrementare l'estrazione del petrolio non solo nei giacimenti nuovi, ma anche in quelli vecchi, impiegando meglio di quanto sia stato fatto finora i metodi di intensificazione e secondari. In questo settore d'importanza vitale dobbiamo procedere con criteri di

economicità basandoci su riserve sicure e note e sfruttare il petrolio e il gas senza il minimo sperpero, pensando al presente ed anche al futuro. Le forze scientifiche e tecniche devono maggiormente impegnarsi per sfruttare quanto prima e con la massima efficienza le sabbie bituminose, questo grande patrimonio del paese che deve essere immesso il più presto possibile nella circolazione economica.

Il carbone, questo combustibile di massa e di grande convenienza economica, occupa un posto di rilievo nelle fonti energetiche del paese. L'estrazione del carbone, nel 1985, registrerà un incremento del 48 per cento rispetto al 1980. Questo è un compito rilevante, la cui realizzazione esige un lavoro assiduo da parte dei lavoratori di questo settore.

Dobbiamo porre al centro dell'attenzione non solo lo sfruttamento razionale delle miniere di carbone esistenti, ma anche l'apertura di nuove miniere redditizie. Inoltre si dovranno estendere le ricerche di carboni a più alto potenziale calorifico e convertibili in coke, cercando di sostituire ovunque i combustibili liquidi con il carbone e di impiegare quest'ultimo con economia. Nel contempo si dovranno adottare misure per l'arricchimento e la trasformazione del carbone in mattonelle, al fine di rendere più conveniente la sua utilizzazione.

La produzione di energia elettrica segnerà nel 1985 un incremento del 16 per cento rispetto al 1980. Per poter sopperire alla crescente domanda di energia elettrica ed anche per sfruttare intensa-

mente le risorse idriche che abbondano nel nostro paese, nel corso di questo quinquennio assumeranno vaste proporzioni i lavori per ultimare la centrale idroelettrica di Koman, che sarà la più potente di quelle costruite fino ad oggi, e si darà il via ai lavori preparatori per la costruzione di altre centrali idroelettriche, grandi e piccole, per poter non solo affrontare le necessità immediate e a lungo termine, ma anche accrescere l'esportazione di energia elettrica.

La produzione e l'impiego dell'energia elettrica devono essere considerati come un tutt'uno. Il Partito, gli organi statali ed economici devono adoperarsi per cambiare le concezioni della gente, affinché l'energia elettrica sia apprezzata come una grande ricchezza nazionale da utilizzare con economia e rigoroso controllo in ogni campo, soprattutto in quello della produzione materiale, dove bisogna stabilire delle norme scientifiche per ogni chilowatt consumato.

Il settimo quinquennio apre vasti orizzonti all'industria di estrazione e di trasformazione dei minerali utili. Continuerà su vasta scala l'estrazione dei minerali noti come il cromo, il rame, il ferronichel, con un incremento della produzione dal 30 per cento fino a oltre il doppio. Ora esistono le condizioni per accrescere anche l'estrazione di altri minerali utili come le fosforiti, le quarziti, il salgemma, le dolomiti, le olivine, le baussiti, ecc.

I bisogni sia immediati che a lungo termine

pongono il compito di sviluppare l'estrazione e l'arricchimento dei minerali poveri e di elevare il livello di valorizzazione degli elementi utili, al fine di accrescere il valore delle nostre ricchezze minerarie e di sfruttare anche i giacimenti, vecchi o nuovi, che sono poveri nella qualità, ma ricchi nelle riserve.

I geologi e gli altri prospettori di minerali hanno il compito di far accrescere l'efficienza delle trivellazioni e le riserve di questi minerali, soprattutto nelle miniere esistenti, di scoprire nuovi minerali e giacimenti nei massicci promettenti e tuttora inesplorati, basandosi sui princìpi generali e sulle leggi scientifiche, impiegando coraggiosamente metodi nuovi e complessi ed anche perfezionando l'organizzazione del lavoro.

Gli operai e gli specialisti delle miniere devono attribuire particolare importanza al perfezionamento della tecnica e della tecnologia di estrazione, all'elevamento del livello di meccanizzazione e della professionalità nel lavoro, per realizzare una visibile svolta nella qualità della produzione, per ridurre le spese ed evitare l'impoverimento e le perdite del minerale.

Particolare attenzione sarà dedicata alla metallurgia in generale e alla siderurgia in particolare, non solo per approfondire la lavorazione a ciclo chiuso dei nostri principali minerali, ma anche per rendere la nostra economia ancora più indipendente dalle importazioni. Perciò i nostri metallurgici de-

vono mobilitare tutte le loro energie e tutte le loro capacità per apprendere e assimilare con rigorosa disciplina scientifica la tecnologia della fusione dei minerali e della multiforme elaborazione dei metalli, per sfruttare complessivamente tutti i componenti utili, principali e accessori, per ridurre le spese materiali ed energetiche, che sono ancora elevate. Occorre intraprendere studi approfonditi ed impegnarsi a fondo per portare a buon fine i grandi ampliamenti che saranno effettuati nel complesso siderurgico «L'Acciaio del Partito», la costruzione degli stabilimenti per la produzione dei vari tipi di tubi, di laminati e di prodotti carbonici.

Ora che abbiamo il nostro acciaio e che disponiamo di una **potente industria meccanica,** sono state create le condizioni per assegnare compiti più impegnativi a questo ramo. La produzione dell'industria meccanica, nel 1985, segnerà un incremento del 43-45 per cento rispetto al 1980.

L'industria meccanica ha realizzato in modo soddisfacente il compito assegnatole dal 7° Congresso del Partito per la produzione dei pezzi di ricambio sopperendo del 95 per cento ai bisogni della nostra economia in questi articoli. Nel corso dell'attuale quinquennio, questa conquista deve essere maggiormente consolidata, migliorando radicalmente la qualità dei pezzi di ricambio e spingendo a fondo il processo della loro rigenerazione.

Durante gli anni dell'attuale quinquennio, l'industria meccanica si impegnerà su più vasta scala

nella produzione di attrezzature e di macchinari, nella costruzione di nuove linee e fabbriche, nella ristrutturazione e nell'ampliamento delle capacità produttive. La realizzazione di questo compito esige il miglioramento dell'organizzazione e della direzione in questo ramo dell'industria, ponendo su basi quanto più scientifiche la tecnologia di lavorazione, la pianificazione, la cooperazione e la standardizzazione della produzione.

Pressanti e validi provvedimenti devono essere presi soprattutto per quanto riguarda la preparazione dei progetti tecnologici e di costruzione delle attrezzature e dei macchinari per le nuove opere e per le ristrutturazioni che saranno effettuate durante il quinquennio in corso, molti dei quali verranno fabbricati per la prima volta nel paese. La preparazione dei progetti di queste attrezzature e di questi macchinari e la loro produzione a tempo debito e secondo la qualità richiesta, costituiscono uno dei compiti più difficili che dovrà affrontare la nostra industria meccanica.

L'avviamento dell'industria meccanica sull'ampia strada della produzione di macchine pone con forza la necessità di promuovere la qualificazione delle persone che vi saranno impegnate e lo sviluppo del loro pensiero creativo, la necessità di preparare quadri superiori e medi di profilo ristretto e di specialità particolare, apportando a questo scopo le dovute modifiche nei programmi delle scuole tecniche e dell'Università.

Anche l'industria chimica conoscerà in questo quinquennio un grande sviluppo e sarà ulteriormente allargata. La sua produzione nel 1985, rispetto al 1980, segnerà un incremento del 63-65 per cento. Particolare importanza sarà attribuita all' aumento della produzione dei concimi a base di fosfati e di prodotti chimici per la protezione delle piante. Disponendo ora di molti prodotti di base e di una serie di residui industriali e di componenti accessori dei minerali, i chimici ed altri specialisti devono studiare e realizzare una più larga gamma di prodotti e di reagenti chimici, al fine di ridurre quanto prima la loro importazione. Anche i processi di sintesi chimica già iniziati devono essere ulteriormente sviluppati, poggiando principalmente sulle materie prime del paese e mirando a fare dei suoi prodotti, in un futuro non lontano, una buona fonte anche per le nostre esportazioni.

Il Partito ha sempre avuto cura perchè lo sviluppo dell'industria in generale sia accompagnato, **in conformità con le necessità del popolo, dall'aumento della produzione di merci di largo consumo, assicurando la stabilità e il continuo miglioramento del livello di vita materiale e culturale delle masse lavoratrici.** A tal fine la produzione dell'industria leggera e alimentare, durante il quinquennio in corso, aumenterà ad un tasso di oltre il doppio rispetto a quello della crescita della popolazione.

Per quanto riguarda i prodotti dell'industria

leggera ed alimentare, bisogna senz'altro operare una vera svolta, realizzare un miglioramento radicale nella struttura delle merci, nel ventaglio dei prodotti, nella loro qualità, nell'imballaggio e nei costi di produzione. Tale svolta può essere realizzata soltanto prendendo misure complete ed efficaci nel campo dell'organizzazione e della direzione, della pianificazione e della tecnologia di produzione. Innanzi tutto bisogna cambiare totalmente le concezioni artigianali, sviluppare l'immaginazione e lo spirito creativo, agire con sveltezza e rapidità per operare i mutamenti positivi, per aprire ovunque ampi spazi al nuovo.

Sono stati stanziati ingenti fondi per la costruzione e lo sviluppo dell'industria ed è stato preparato un intero esercito di lavoratori qualificati e devoti, che costituiscono un potente sostegno per lo sviluppo di questo vitale settore dell'economia.

Per la realizzazione dei grandi compiti posti dal Partito, i lavoratori dell'industria devono rendere più efficiente la produzione e la produttività del lavoro ed elevare ad un più alto livello le loro capacità creative. Essi devono largamente mettere a frutto le molteplici capacità produttive di cui dispongono e farsi carico nel miglior modo possibile dei nuovi stabilimenti e delle nuove linee che saranno ultimati e messi in efficienza, nonchè di quelli che saranno ristrutturati durante questo quinquennio. Con coraggio e fermezza, pog-

giando sui risultati delle ricerche condotte in questo campo e sui dati scientifici, essi debbono promuovere e ammodernare la tecnologia di produzione, perfezionarne gli indici qualitativi e finanziari.

Il popolo e il Partito sono pienamente convinti che i lavoratori di tutti i rami dell'industria, coscienti delle situazioni che stiamo vivendo, moltiplicheranno i loro sforzi e intensificheranno la loro lotta per il conseguimento degli obiettivi e la realizzazione dei grandi compiti che questo Congresso sta per fissare per lo sviluppo e il rafforzamento della nostra industria socialista.

2. Intensificare ulteriormente la produzione agricola e perfezionare i rapporti socialisti nelle campagne

Il nostro Partito ha elaborato e applicato una politica agraria marxista-leninista, tenendo presenti le condizioni storiche e le concrete circostanze nelle quali la nostra rivoluzione popolare ha vinto e il nostro paese ha imboccato la via del socialismo. Nelle condizioni di un paese agrario assai arretrato, il nostro Partito doveva nel contempo avviare a soluzione due compiti: la trasformazione socialista delle campagne e lo sviluppo plurilaterale dell'agricoltura. Spettava all'agricoltura il compito di creare le possibilità per l'approvvigionamento della popolazione rurale e di dare nel contempo un

notevole contributo all'industrializzazione del paese ed anche al progresso dell'economia nazionale nel suo insieme. **La realizzazione di questi compiti fondamentali richiedeva non uno sviluppo qualsiasi dell'agricoltura, ma uno sviluppo esclusivamente socialista, basato sulla grande produzione moderna e strettamente legato a tutti gli altri rami e settori dell'economia.**

Le trasformazioni rivoluzionarie e i progressi realizzati nell'agricoltura rappresentano una delle più grandi vittorie della linea e della politica del Partito per la costruzione del socialismo. Chiara testimonianza della fondatezza di questa politica è il fatto che durante circa quattro decenni di potere popolare la produzione agricola nel nostro paese è aumentata e continua ad aumentare in generale ad un ritmo di circa due volte superiore a quello dell'incremento demografico, che i redditi reali pro capite delle masse contadine sono aumentati dal 10 al 20 per cento da un quinquennio all'altro, che la produzione agricola per unità di superficie arativa e per ogni lavoratore agricolo è oggi rispettivamente di 1,7 e di 1,6 volte superiore rispetto al 1960. Anche durante il sesto quinquennio, sebbene i compiti non siano stati interamente realizzati secondo il piano, la produzione media annua ha registrato un incremento del 21,4 per cento rispetto al quinto quinquennio.

Il Partito, attuando coerentemente la propria politica agraria, ha stabilito per il settimo quin-

quennio nuovi e più consistenti obiettivi per lo sviluppo dell'agricoltura e il progresso delle nostre campagne socialiste. I compiti stabiliti dal Comitato Centrale del Partito nel nuovo piano quinquennale per il settore dell'agricoltura mirano al conseguimento dei seguenti obiettivi: l'incremento della produzione per assicurare sempre meglio e interamente l'alimentazione del popolo e migliorarne la struttura; l'aumento in una più larga misura delle materie prime destinate all'industria leggera ed alimentare; la graduale soppressione dalla lista delle importazioni anche di quella parte di derrate alimentari e di materie prime agricole che continuiamo a portare ancora dall'estero; l'aumento del volume delle nostre esportazioni di prodotti agricoli lavorati e non lavorati; l'incremento e il potenziamento delle nostre scorte di sicurezza. In base a questi obbiettivi e grazie alle altre misure economiche e sociali che saranno prese, si eleverà maggiormente il benessere delle masse contadine e le differenze fra campagna e città saranno ulteriormente ridotte.

Questi grandi problemi dello sviluppo dell'agricoltura sono in rapporto con il presente e il futuro del paese. Proprio per questo nell'attuale quinquennio è stato assegnato all'agricoltura un ruolo particolare e più importante di quello che aveva fino ad oggi. Si prevede che la produzione agricola globale registrerà, nel settimo quinquennio, un incremento del 30-32 per cento rispetto al sesto quinquennio.

Circa il 29 per cento del totale degli investimenti previsti nel piano sarà destinato all'agricoltura. In questo ramo sarà impegnato circa il 60 per cento della nuova forza lavoro della popolazione attiva. Inoltre l'agricoltura disporrà di una base materiale e tecnica più ampia. Perciò ai lavoratori dell'agricoltura e di tutti gli altri settori da essa dipendenti incombono compiti consistenti e impegnativi.

Compito di primaria importanza per l'agricoltura resta, come sempre, la produzione dei cereali. Ogni anno noi dobbiamo soddisfare il fabbisogno in pane di una popolazione in costante aumento, ed anche la domanda sempre crescente del settore zootecnico di mangimi concentrati e industrializzati e di altre indispensabili necessità di cereali. Questi problemi non si possono risolvere estendendo continuamente la superficie coltivata a cereali. Al contrario, l'accento dovrà essere posto sempre più sull'elevamento dei rendimenti e il miglioramento della struttura delle culture cerealicole. Ciò diventa ancora più indispensabile nelle condizioni della continua crescita della popolazione ad un tasso elevato e, conseguentemente, della tendenza a ridursi della superficie arativa per abitante. Quindi l'incremento del 20 per cento circa della produzione cerealicola nel settimo quinquennio, rispetto al sesto, dovrà essere interamente assicurato dall'aumento dei rendimenti. I compiti in questo campo sono molto seri ed esigono un grande impegno da parte degli organi del

Partito, del potere, dell'economia e di tutti i lavoratori dell'agricoltura in generale.

Di pari passo con l'aumento della produzione cerealicola bisogna rafforzare le misure prese a tutti livelli per l'ammasso, la manipolazione, la conservazione e l'impiego dei cereali, al fine di evitare le perdite e gli scarti in questo campo. Inoltre si deve cercare di diminuire il consumo del pane per abitante, nelle città come nelle campagne. Noi dobbiamo procedere su questa via seguendo un programma scientificamente concepito al fine di migliorare la struttura dell'alimentazione del popolo, aumentando la produzione e il consumo di verdure, di patate, di frutta, di prodotti zootecnici, ecc. Si tratta insomma, senza abbassare il tenore di vita, anzi elevandolo, di fornire alla popolazione più latte, carne, verdure, ecc., riducendo così il consumo del pane.

Parallelamente ad una maggiore produzione di verdure, di patate e di fagioli per abitante, naturalmente a costi più bassi, bisogna svolgere un lavoro più organizzato per studiare la domanda e i gusti della gente e modificare l'odierna mentalità quasi artigianale relativa alla produzione, al trasporto, all'industrializzazione e alla vendita di questi prodotti. I consistenti compiti che prevede l'attuale piano quinquennale per quanto riguarda le verdure, le patate e i fagioli, rendono necessaria l'adozione di molteplici misure agrotecniche, ed anche il concentramento e la specializzazione della produzione, specie

nelle vicinanze delle grandi città, affinchè i piani siano realizzati in quantità, in varietà, nell'arco di tempo fissato e durante tutto l'anno.

Lo Stato e le cooperative agricole hanno stanziato importanti fondi per lo sviluppo della frutticoltura. Tuttavia gli investimenti effettuati fino ad oggi, soprattutto nelle cooperative, sono stati poco efficienti ed il peso di questo settore nella produzione agricola è relativamente scarso. Per la realizzazione dei compiti sempre maggiori riguardanti lo sviluppo della frutticoltura urge quindi la necessità, innanzi tutto, di valutare più giustamente questo ramo, di combattere le concezioni che tendono a sottovalutarlo e le manifestazioni di disinteresse per questo importante patrimonio di grandi prospettive per il nostro paese. Inoltre bisogna prestare tutti i servizi agrotecnici agli alberi da frutta e agli ulivi, ed anche creare le dovute condizioni per un'irrigazione su vasta scala.

I nuovi investimenti devono essere principalmente destinati al completamento dei blocchi esistenti e alla ristrutturazione dei vigneti già in produzione. Nel campo della frutticoltura bisogna intraprendere studi e svolgere un intenso lavoro per accrescere e migliorare le varietà nuove, per creare delle corone di alberi da frutta intorno alle città e, nei limiti del possibile, fare anche degli investimenti con il concorso congiunto dello Stato e delle cooperative.

Le necessità del popolo e lo sviluppo di un'agri-

coltura plurisettoriale richiedono il miglioramento strutturale delle colture industriali, accentrando queste colture nei distretti, nelle aziende e nelle cooperative che hanno ottenuto i migliori risultati e specializzandoli in questo senso, assicurando loro sementi ad alta produttività e di maggiore resa nonchè applicando la tecnologia avanzata nella produzione. In merito alle colture industriali, dobbiamo attenerci all'orientamento dato di sopperire sempre meglio alle necessità del popolo e dell'economia con la produzione nazionale.

Per quanto riguarda il patrimonio forestale, oltre alle misure volte a stabilire quanto prima l'equilibrio annuo fra i tagli e la crescita naturale degli alberi, bisogna mirare all'ulteriore sviluppo della zoocoltura e alla trasformazione delle foreste in aziende complesse, dove oltre alla produzione del legname, siano coltivati e raccolti altri prodotti secondari, come le piante etero-oleaginose e medicinali.

Gli obiettivi che il nuovo piano quinquennale pone alla zootecnia esigono una maggiore cura da parte degli organi del Partito, dello Stato, dell'economia e di tutti i lavoratori dell'agricoltura per questo importante settore. Nonostante i progressi fatti, il livello di produzione e di modernizzazione raggiunto dal settore zootecnico non è rispondente agli ingenti investimenti che sono stati effettuati ed ai bisogni sempre crescenti di prodotti zootecnici. Secondo il Progetto di direttive per il settimo

quinquennio si prevede che, rispetto al 1980, nel 1985 la produzione aumentarà nel modo seguente: il latte del 30-32 per cento, la carne del 53-55 per cento, le uova del 50-52 per cento, ecc. Questi obiettivi si basano su un'ulteriore crescita del numero dei capi di bestiame, ma in modo particolare sull'incremento della produttività di tutte le specie di animali. Il compito posto prevede che dalle vacche di razza e dagli altri animali di razza migliorata sia ottenuta una produzione da due fino a tre volte superiore alle medie dei rendimenti registrati fino ad oggi su scala nazionale. A tal fine bisogna senz'altro operare un cambiamento radicale nelle concezioni e negli atteggiamenti verso le necessità e le esigenze che emergono dallo sviluppo di una zootecnia di vaste proporzioni, con una grande varietà di specie e fondata su basi scientifiche.

Il problema di fondo nel campo della zootecnia è l'applicazione di un sistema completo e adeguato di misure per raddoppiare o triplicare il rendimento delle colture foraggiere e le capacità produttive dei pascoli naturali, per raccogliere e sfruttare tutte le riserve e tutti i sottoprodotti dell'agricoltura, ed anche per applicare una tecnologia più progredita nell'elaborazione dei mangimi concentrati e degli altri prodotti agricoli e industriali destinati al bestiame.

Abbiamo fatto e continueremo a fare degli investimenti, a prendere delle misure per la costruzione di complessi moderni, per il rafforzamento del set-

tore zootecnico, per produrre carne e uova, per procedere alla lavorazione industriale e all'insilamento dei foraggi destinati al bestiame. Però bisogna badare che tali investimenti siano effettuati per tempo e in modo che diano i dovuti risultati. D'altro canto, non bisogna dimenticare che la stragrande maggioranza del bestiame, di questo grande patrimonio nazionale, si trova nelle cooperative agricole e nelle mandrie formate col bestiame dei membri di queste cooperative. Perciò bisogna prestare la massima attenzione al buon allevamento del bestiame, all'incremento della produzione e alla riduzione del costo dei prodotti zootecnici in tutte le zone del paese.

I compiti che prevede il settimo piano quinquennale per l'agricoltura saranno realizzati, in proporzioni mai viste prima, attraverso la sua intensificazione. L'aumento della produzione agricola globale sarà realizzato, secondo le previsioni, nella misura del 90 per cento grazie all'elevamento del rendimento delle colture e della produttività del bestiame, rispetto all'aumento del 45-70 per cento realizzato nei precedenti quinquenni. La terra e tutta la base materiale e tecnica relativamente potente e molteplice, che è stata creata, dovranno essere messe a frutto con maggiore efficacia al fine di ottenere quanto più prodotti agricoli e zootecnici con un minimo di spese.

Fissando rilevanti compiti per l'intensificazione accelerata dell'agricoltura, anche in avvenire dob-

biamo tenacemente continuare a persistere nell'estendere la superficie arativa, poichè il nostro paese dispone ancora di terre non dissodate nelle zone collinari e montane; inoltre si possono ricuperare nuove terre coltivabili attraverso la loro desalazione, e così via.

Un importante problema che riguarda l'intensificazione dell'agricoltura è la migliore armonizzazione, in base a criteri scientifici, dei fattori uomo, materiale, agrotecnica e natura, fattori che nel loro insieme condizionano la produzione agricola. Si tratta di una questione di carattere generale, che si pone ad ogni azienda e cooperativa agricola, ad ogni distretto e ad ogni zona. Gli specialisti, i quadri e i lavoratori d'avanguardia della base, gli organismi economici e di pianificazione, ma anche le istituzioni di ricerca scientifica, hanno qui un vasto campo di studi e di azione creativa e innovatrice.

Gli investimenti e la cura per la terra debbono costituire, anche nel futuro, l'indirizzo principale dell'impegno per l'intensificazione e l'incremento della produzione agricola. Ciò rende necessaria l'applicazione di misure generali per aumentare la fertilità del suolo e proteggerlo dall'erosione, per arricchire e migliorare le terre attraverso l'emendamento combinato ed integrale; ciò richiede altresì la produzione e l'impiego di sementi ad alta produttività, resistenti alle malattie, agli agenti nocivi e agli altri fattori naturali negativi.

I numerosi problemi che riguardano l'intensificazione dell'agricoltura possono essere risolti con successo soltanto poggiando tutta la produzione agricola su rigorose basi scientifiche. L'8° Plenum del CC del Partito ha impartito importantissimi orientamenti e direttive a tutti gli organismi scientifici operanti nel settore agricolo, dalla base fino al centro. E' compito di primaria importanza per le organizzazioni del Partito, per gli organi statali e dell'economia di tradurre in atto con tenacia questo programma. Bisogna quindi formarsi una giusta concezione dell'importanza e del grande ruolo delle ricerche e delle sperimentazioni scientifiche nell'agricoltura e di adottare tutte le misure organizzative necessarie affinché i risultati di tali studi siano applicati quanto prima nella grande produzione.

Nell'ambito del lavoro che sarà fatto nell'agricoltura durante l'attuale quinquennio, il Comitato Centrale del Partito propone al Congresso **l'adozione di una serie di importanti misure in vista dell'intensificazione della produzione preminentemente nelle pianure più fertili del paese entro un periodo di dieci anni.** La prima tappa di questo programma, che sarà attuato nel corso del settimo quinquennio, interesserà più di 100 mila ettari di terra nella depressione costiera. Scopo di quest'azione è l'incremento della produzione agricola e zootecnica nelle zone dove il lavoro e gli investimenti hanno un rendimento più rapido e più elevato. Ciò creerà

delle condizioni favorevoli anche ad un più rapido sviluppo delle cooperative e al passaggio graduale della proprietà di gruppo alla proprietà di tutto il popolo. Intraprendendo quest'azione non dovranno però essere ridotti gli investimenti e intaccate le indispensabili fonti materiali per lo sviluppo dell'agricoltura nelle altre zone del paese, anzi sarà proseguito il lavoro per l'ulteriore sviluppo e rafforzamento di tutte le cooperative agricole.

La realizzazione con successo di questo rilevante compito esige un lavoro accurato, programmato e ben organizzato da parte del Ministero dell'Agricoltura, della Commissione del Piano di Stato, del Ministero delle Finanze e delle altre istituzioni centrali ed anche degli organi del Partito e del potere nei distretti compresi nella zona in cui sarà attuata l'intensificazione più spinta dell'agricoltura.

Il livello raggiunto nello sviluppo delle forze produttive ed i nuovi passi che saranno compiuti durante il settimo quinquennio e in seguito, saranno accompagnati dall'ulteriore perfezionamento dei rapporti socialisti nelle campagne e faranno leva su di essi. Il Comitato Centrale del Partito ha accuratamente studiato ed approvato le iniziative rivoluzionarie delle masse contadine per l'ulteriore riduzione dell'appezzamento personale e per la gestione collettiva del bestiame dei membri delle cooperative; inoltre, esso ha preso e continua a prendere molteplici misure per dare il dovuto sostegno a questo avanzato processo nelle campagne. Il Partito apprezza alta-

mente lo spirito rivoluzionario e l'ardente patriottismo dimostrati dalle masse contadine cooperativiste in occasione di questo importantissimo passo per il rafforzamento dell'ordinamento cooperativistico nel nostro paese.

Esso è pienamente convinto che la riduzione dell'appezzamento personale e la gestione collettiva del bestiame dei cooperativisti condurranno, certamente, all'incremento della produzione agricola e zootecnica, che tali misure assicureranno un'ulteriore elevamento del benessere delle masse contadine, e serviranno a radicare più profondamente il sentimento di collettivismo socialista. In tal modo, sulla base dell'incremento della produzione e dell'elevamento del benessere generale delle masse contadine, l'appezzamento personale, in quanto economia ausiliare e provvisoria, sta avanzando a passo a passo verso la sua estinzione, verso la sua scomparsa.

L'attuazione del programma per l'intensificazione accelerata della produzione agricola nelle zone pianeggianti del paese condurrà nelle stesse zone ad importanti mutamenti nei rapporti socialisti di produzione. In seguito agli ingenti investimenti che lo Stato effettuerà nelle cooperative di questa zona, sarà ulteriormente accresciuta l'entità dei mezzi di produzione appartenenti allo Stato. Ciò condurrà alla graduale restrizione della sfera dei rapporti di proprietà cooperativistica, fino a che quest'ultima sia ulteriormente convertita in proprietà di tutto il popolo. Finché non si sarà

giunti a questa fase, i cooperativisti che lavorano nella zona agricola oggetto del processo di intensificazione continueranno ad essere retribuiti secondo le forme, le norme di rendimento e le giornate lavorative attualmente in atto. Nel contempo ci si adopererà affinché il livello della loro retribuzione raggiunga gradualmente il livello della paga dei lavoratori delle aziende agricole statali.

Di pari passo proseguirà il lavoro per il rafforzamento delle cooperative di tipo superiore, alcune delle quali saranno convertite in aziende agricole statali. Ciò servirà anche di esperienza per il futuro. Altre cooperative di tipo superiore saranno create nelle zone pianeggianti, ma anche nelle zone collinari e montane tenendo conto del loro livello di sviluppo e delle possibilità di cui dispone lo Stato.

Nel contempo il Partito presterà, anche nel futuro, una grande attenzione allo sviluppo e al potenziamento delle cooperative delle zone collinari e montane. In queste zone vive gran parte della popolazione del paese e vi si trova una considerevole superficie di terreni arativi. L'intensificazione accelerata dell'agricoltura nelle zone pianeggianti consentirà allo Stato di accentrare nelle sue mani maggiori mezzi materiali e finanziari per fare degli investimenti e dare un più consistente aiuto a queste zone.

Particolare cura e attenzione dev'essere dedicata allo sviluppo e al potenziamento di tutte le aziende agricole, lottando contro le carenze e le

deficienze che si riscontrano attualmente in alcune di esse. Bisogna senz'altro attuare nella pratica la direttiva impartita da tempo dal Partito e consistente nel trasformare le aziende agricole in aziende d'avanguardia.

I grandiosi obiettivi del nuovo piano quinquennale aprono vaste prospettive di sviluppo e di progresso all'agricoltura e alle nostre campagne socialiste. Il loro conseguimento richiede la mobilitazione e il massimo impegno di tutti i lavoratori dell'agricoltura, il perfezionamento della pianificazione, dell'organizzazione e della gestione della produzione non solo nel settore agricolo, ma anche in tutti gli anelli che si ricollegano ad esso, negli organi di stoccaggio, dell'industria leggera e alimentare, del commercio interno e estero. Rilevanti compiti attendono in modo particolare il Ministero dell'Agricoltura, gli organi e le istituzioni da esso dipendenti, affinché si elevino all'altezza dei grandi problemi che pone questo Congresso per lo sviluppo dell'agricoltura.

La felice realizzazione dei compiti nel campo dell'agricoltura costituirà una grande vittoria della politica agraria del Partito, che è diametralmente opposta alla politica seguita nei paesi revisionisti, dove l'agricoltura si è incamminata su una via senza sbocco. In questi paesi, com'è noto, da tempo è stata abbandonata la via leninista della collettivizzazione. In Unione Sovietica e altrove, la forma del

capitalismo collettivo che vi è stata instaurata è ora seguita su vasta scala anche da forme dirette di proprietà privata. Le fattorie individuali private sono considerate dai revisionisti come la fonte principale per la produzione della carne, del latte e di altri prodotti agricoli, anzi a tali fattorie viene affidato anche l'alimentazione e l'allevamento del bestiame dei kolkoz e dei sovkoz, liquidando in tal modo ogni traccia dell'ordinamento socialista nelle campagne. E' stata proprio questa via a cacciare in una profonda crisi l'agricoltura di molti di questi paesi, dove la scarsità di derrate alimentari e di materie prime agricole è divenuta oggi uno dei problemi più seri della vita delle masse lavoratrici.

3. Gli investimenti e le grandi opere, importante base per il continuo rafforzamento dell'economia

Durante lo scorso quinquennio sono stati compiuti grossi sforzi per la realizzazione dei compiti nel campo degli investimenti e della costruzione delle grandi opere fissati dal 7° Congresso del Partito. In questo campo, l'attività ostile dei revisionisti cinesi ci ha cagionato gravi danni ed ha ostacolato più che in qualsiasi altro campo la realizzazione degli obiettivi fissati. Grazie alle misure multilaterali adottate dal Partito e dallo Stato, nel sesto

quinquennio è stato comunque realizzato un volume di investimenti superiore del 15 per cento rispetto a quello del quinto quinquennio.

Il potenziale di produzione che è stato creato e le crescenti fonti delle accumulazioni interne rendono possibile nel nuovo quinquennio la messa a punto di un programma di investimenti e costruzioni di grandi opere che non ha precedenti, con un volume globale di oltre 25 miliardi di lek, ovvero una somma del 22-24 per cento superiore a quella del quinquennio precedente. Questa è un' espressione significativa della superiorità e della vitalità del nostro ordinamento socio-economico, delle capacità creative e delle inesauribili energie delle vaste masse lavoratrici, della giustezza del principio di poggiare sulle proprie forze.

Nell'assegnazione degli investimenti, nella definizione della loro struttura e delle opere concrete si è tenuta presente la prospettiva di sviluppo dei vari rami dell'economia e della cultura, del rafforzamento dell'indipendenza e della difesa della Patria, della sollecitudine di garantire l'elevamento graduale del benessere del popolo.

Nella politica degli investimenti, come sempre, la precedenza sarà data alla produzione materiale. Nel sesto quinquennio gli investimenti nella sfera produttiva erano del 77 per cento, mentre nel nuovo quinquennio il loro peso raggiungerà l'83 per cento. Una simile distribuzione degli investimenti è dovuta al fatto che la produzione costituisce la

base del benessere del popolo e della potenza della patria.

Anche nel corso dell'attuale quinquennio gli investimenti più consistenti, vale a dire più del 74 per cento del loro totale, saranno destinati allo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, il che rappresenta un incremento del 37 per cento circa rispetto allo scorso quinquennio. Importanti fondi saranno destinati anche ai trasporti, ai settori socio-culturali e alla costruzione di case di abitazione. Nell'attuale quinquennio, soltanto nella sfera produttiva saranno messe in cantiere più di 350 importanti opere.

Per la realizzazione di questi obiettivi urge la necessità di adottare misure pratiche per un impiego economico e più efficace dei mezzi finanziari, tecnici e materiali, nonchè della valuta pregiata prevista a tal fine. A questo bisogna provvedere sin dalla pianificazione, la quale deve essere impostata su basi scientifiche a partire dalle imprese alla base fino agli organi centrali. Donde la necessità di intraprendere studi accurati sul carattere indispensabile di ogni opera, sui vantaggi che essa ci procurerà e sui fondi necessari per la sua esecuzione. Nel contempo bisogna fissare quanto prima criteri scientifici e dati economici e tecnici relativi al calcolo dell'efficienza delle opere e controllare che tali criteri e dati siano obbligatoriamente eseguiti sia nel processo di costruzione delle opere, che durante il loro sfruttamento. Particolarmente impor-

tante è condurre studi di carattere prognostico sullo sviluppo dei vari rami dell'economia, ma anche delle aziende e delle cooperative, studi che serviranno come punto di partenza per l'elaborazione dei piani quinquennali e per l'impiego razionale e con economia degli investimenti fondamentali.

Nel settimo quinquennio sarà ulteriormente migliorata la struttura interna degli investimenti, aumentando il peso dei macchinari e delle attrezzature e riducendo quello delle operazioni di costruzione-montaggio. In tal senso influirà notevolmente il fatto che il 40 per cento circa degli investimenti nell'industria e negli altri rami sarà destinato all'ampliamento, alla ristrutturazione e all'ammodernamento delle aziende già esistenti. Questa è una via conveniente che ci consente di risparmiare ingenti fondi, che possono essere destinati alle costruzioni, e di accelerare l'ampliamento delle capacità produttive, su una base tecnica e tecnologica di livello superiore. Gli organi della pianificazione, delle costruzioni e quelli finanziari devono lavorare con cura e lottare tenacemente per raggiungere quest'obiettivo.

Come in qualsiasi altro campo, a maggior ragione in quello degli investimenti e delle costruzioni il risparmio del tempo è un fattore determinante soprattutto per ridurre il volume degli investimenti non utilizzati e delle costruzioni non ultimate, per assicurare l'adempimento dei compiti riguardanti il piano di produzione, il reddito nazionale, l'accumu-

lazione, nonché per consolidare maggiormente la stabilità del mercato interno e della circolazione monetaria, ecc. Fissando scadenze normative per la durata di costruzione delle varie opere nonché limiti normativi per il volume degli investimenti non utilizzati e delle costruzioni non ultimate, noi avremo in mano un mezzo efficace per il rafforzamento del controllo sulla pianificazione e sull'esecuzione degli investimenti.

Bisogna prestare maggiore cura ai fondi stanziati dalle cooperative agricole con i propri mezzi, fondi che, secondo le previsioni, raggiungeranno nell'attuale quinquennio la cifra di 2 miliardi 750 milioni di lek. Tali investimenti devono essere meglio integrati nel piano di sviluppo economico. D'altro canto, gli organi statali e gli organismi economici devono attentamente seguire la loro realizzazione, per impedire che nel futuro importanti fondi rimangano non utilizzati.

Un problema di grande rilievo per il settore delle costruzioni è l'ulteriore riduzione dei costi di produzione, poiché, malgrado i progressi fatti, tali costi sono ancora elevati. E' proprio per questo che i progettisti, gli studiosi di tecnologia, gli esecutori ed anche i produttori di materiali da costruzione debbono elaborare ed eseguire, in stretta collaborazione con gli economisti, progetti adeguati, utilizzare degli elementi tipo e leggeri, produrre una vasta gamma di materiale edile di alta qualità

e resistenza, applicando l'esperienza avanzata del nostro paese e quella mondiale.

Il Ministero delle Costruzioni, gli altri dicasteri e le aziende da essi dipendenti, che dispongono di un grande parco di macchinari, devono adoperarsi con cura e lottare assiduamente per lo sfruttamento razionale e integrale di questa potente base. Con i ritmi che hanno preso e che stanno prendendo le costruzioni non si può procedere senza fare una radicale svolta nella meccanizzazione dei lavori, nell'industrializzazione delle operazioni di costruzione e nel sensibile elevamento della produttività del lavoro in questo settore.

Per rispondere ancora meglio alle necessità dell'economia per quello che riguarda la circolazione delle merci, all'interno e fuori del paese, ed anche il trasporto passeggeri, il settore dei trasporti sarà ulteriormente sviluppato negli anni del settimo quinquennio. Tenendo conto delle necessità di sviluppo dell'economia e della grande convenienza economica che esso presenta, **si darà la priorità al trasporto ferroviario sviluppandolo più rapidamente.** Durante l'attuale quinquennio saranno costruite nuove linee e ramificazioni ferroviarie per una lunghezza pari al 37 per cento della lunghezza totale della rete ferroviaria costruita fino ad oggi.

La realizzazione di queste trasformazioni strutturali nei trasporti richiede nuove forme organizzative e l'adozione di una serie di altre misure tecniche, indispensabili per un più intenso sfrutta-

mento della rete ferroviaria, per l'ampliamento del parco vetture, per la meccanizzazione delle operazioni di carico-scarico e per il movimento più rapido delle merci nelle stazioni, ecc.

Pur dando la priorità al trasporto ferroviario, non bisogna però assolutamente trascurare lo sviluppo del trasporto marittimo, interno e esterno, in quanto trasporto di massa e conveniente, nè lo sfruttamento razionale e nella sua totalità di tutti i mezzi del trasporto automobilistico e particolarmente di quello operante nel settore economico. Grande importanza sarà attribuita alla produzione e all'impiego dei rimorchi, specie dei rimorchi di grossa portata.

Lo sfruttamento ad un grado più elevato dei mezzi di trasporto e la loro manutenzione, nonché la realizzazione del piano in tutti i suoi indici, costituiscono grandi compiti per le organizzazioni del Partito e per tutti i lavoratori del settore dei trasporti.

4. Aumentare le esportazioni e impiegare con criteri di economicità la valuta pregiata

Il nostro commercio estero si è costantemente sviluppato e ampliato. Oggi noi intratteniamo relazioni commerciali con oltre 50 paesi di varie regioni del mondo. Cercheremo di allargare ancora di più tali rapporti nell'interesse del nostro paese

e sulla base della convenienza reciproca. Abbiamo sempre impostato lo sviluppo della nostra economia seguendo la via dell'incessante rafforzamento dell'indipendenza politica ed economica, non mirando però mai ad uno sviluppo autarchico, così come abbiamo lottato e lottiamo contro ogni pressione tesa ad integrare la nostra economia nell'economia dei paesi capitalisti e revisionisti.

Nonostante gli ostacoli e le serie difficoltà che abbiamo dovuto affrontare, grazie all'applicazione di questa giusta linea marxista-leninista e aumentando notevolmente le esportazioni, **durante gli ultimi anni del precedente quinquennio, per la prima volta la nostra economia è riuscita a equilibrare con le proprie esportazioni tutte le importazioni indispensabili, senza intaccare minimamente i ritmi di sviluppo dell'economia nè il tenore di vita del popolo.** Questa è un'altra storica vittoria del nostro Partito e del nostro popolo nella via della completa costruzione della società socialista, una chiara espressione della capacità economica del nostro paese.

Nel 1985 le esportazioni di merci, secondo le previsioni segneranno un incremento del 58-60 per cento rispetto al 1980, mentre le importazioni aumenteranno del 56-58 per cento. Di conseguenza sarà ulteriormente rafforzato il bilancio attivo del nostro commercio estero e sarà meglio garantita la realizzazione complessiva dei compiti del piano quinquennale.

Sensibili miglioramenti vengono apportati nella

struttura delle nostre esportazioni. Durante il 7° quinquennio, l'industria pesante assicurerà dalle esportazioni dei suoi prodotti più del doppio di valuta pregiata rispetto al quinquennio precedente. Gli articoli lavorati, da 70 per cento che erano nel quinquennio precedente, costituiranno più del 73 per cento del totale delle merci esportate.

La lotta per la quantità e la qualità della produzione, la consegna nei termini stabiliti delle merci destinate all'esportazione, la lotta per produrre con costi i più bassi possibili devono essere all'ordine del giorno. Dovunque bisogna pensare e lavorare con impegno per scoprire nuove fonti di esportazione.

Durante l'attuale quinquennio sarà applicato in modo più esauriente l'orientamento del Partito di fare sì che la maggior parte delle nostre importazioni, il 93 per cento circa, sia rappresentata dai macchinari e da alcune materie prime e da altri materiali necessari allo sviluppo della produzione nazionale. Uno sviluppo più consistente della produzione renderà possibile l'incremento del peso specifico dei macchinari e delle attrezzature e l'ulteriore riduzione del peso specifico delle materie prime e dei vari materiali importati.

Nel campo delle importazioni, uno dei problemi più rilevanti e di maggiore responsabilità la cui soluzione richiede profonde cognizioni e concrete misure preparatorie, la cooperazione e la coordinazione dell'attività di tutti i dicasteri, degli addetti alla tecnologia, dei progettisti e

degli esecutori degli investimenti, ed anche degli organi del commercio estero, è quello di assicurare tutti i macchinari e tutte le attrezzature necessarie alla costruzione completa delle opere, alle ristrutturazioni e agli ammodernamenti che saranno realizzati nel corso dell'attuale quinquennio.

L'adempimento da parte di tutti dei compiti previsti nel campo del commercio estero richiede che sia profondamente impressa la concezione secondo cui le importazioni e le esportazioni devono essere sempre considerate in unità inscindibile, dando sempre la prevalenza a queste ultime. Così come si esige la scrupolosa applicazione di tutti gli elementi del piano relativi alla consegna delle merci importate, dato che ogni irregolarità o ritardo in questo comporta conseguenze non solo economiche, ma anche politiche e sociali, allo stesso modo, anzi ancora di più, bisogna lavorare e lottare per la realizzazione del piano delle esportazioni in tutte le sue voci.

Particolare importanza acquista attualmente la lotta per l'impiego con criteri di economicità sia dei materiali che esportiamo, sia delle materie prime e degli altri materiali che importiamo. Bisogna fare economia soprattutto nell'impiego del coke, del solar e del mazut, degli acciai, dei laminati e degli oli lubrificanti, dei pneumatici e di altre materie. Nell'impiego di questi materiali e di altri dello stesso genere, bisogna stabilire delle norme scientifiche ed esercitare un rigoroso controllo. Noi

tutti dobbiamo lavorare con impegno per sostituire le materie prime ed i materiali più costosi con materie meno costose e più convenienti, al fine di produrre nel paese macchine, attrezzature ed altre merci che vengono attualmente importate.

Il rilevante aumento del volume del nostro interscambio e l'adempimento dei grandi compiti che incombono a questo settore richiedono un sensibile miglioramento e l'elevamento ad un più alto livello dell'attività degli organi del commercio estero, della loro professionalità e della loro abilità di orientarsi in ogni situazione.

5. Garantire ed elevare gradualmente il livello del benessere del popolo

La costruzione della società socialista è un processo rivoluzionario poliedrico. Perciò il Partito ha considerato lo sviluppo della produzione in stretta connessione con il consolidamento dell'ordinamento sociale socialista, il soddisfacimento delle necessità materiali e culturali dei lavoratori con la loro educazione comunista, il benessere di tutto il popolo con il rafforzamento dell'indipendenza e della capacità difensiva della Patria, il generale e il collettivo con il personale, il presente con il futuro, lo sviluppo della città con il progresso delle campagne.

Nello sviluppo della produzione, e in tutte le

altre attività sociali, il Partito ha avuto ed ha al centro dell'attenzione l'uomo lavoratore e la soddisfazione delle sue necessità materiali e culturali. Anche durante il sesto quinquennio, benché gli obiettivi fissati non siano stati realizzati nella loro totalità, il potere d'acquisto e il reddito reale pro capite della popolazione hanno registrato incrementi sia nelle città che nelle campagne, l'approvvigionamento con prodotti di largo consumo si è gradualmente accresciuto e sono state ulteriormente migliorate le condizioni di alloggio dei lavoratori. Non sono stati segnati rincari di prezzi nei generi alimentari e nei prodotti industriali, nei combustibili e nell'energia elettrica, nei fitti e nelle tariffe dei servizi sociali e culturali. Il fondo sociale dei consumi ha registrato un incremento del 20 per cento ed ogni famiglia ha tratto da tale fondo un beneficio medio di 4 mila lek all'anno.

Con l'ulteriore sviluppo dell'industria, dell'agricoltura e degli altri rami dell'economia durante il settimo quinquennio, saranno meglio garantiti ed elevati ancora di più il tenore di vita materiale e il livello culturale della popolazione. Nonostante il grande programma degli investimenti e delle spese previste per lo sviluppo dell'economia e l'aumento della norma di accumulazione, che da 30 per cento circa che era nel sesto quinquennio salirà a 31-33 per cento circa nel settimo quinquennio, i redditi reali pro capite della popolazione registreranno un incremento dell'8-10 per cento. Tali

tassi cresceranno nelle campagne ad un ritmo di due volte più rapido che nelle città. La produzione dei generi di maggior consumo aumenterà del 33-35 per cento ed i servizi pubblici del 45-47 per cento. Il popolo sarà meglio approvvigionato in carne, pesce, uova, verdure, patate e frutta. Si avranno miglioramenti anche nella struttura delle merci di maggior consumo e nella messa in vendita di oggetti di lunga durata, al fine di agevolare le condizioni di esistenza e di migliorare la qualità della vita nelle famiglie.

Per conseguire gli obiettivi nel campo del benessere il lavoro e l'impegno debbono essere incentrati, innanzi tutto, sui compiti tesi ad accrescere la produzione e a renderla più efficiente nell'industria, nell'agricoltura e in tutti gli altri rami e settori. Maggiore attenzione dev'essere prestata alla conoscenza e al soddisfacimento delle esigenze delle leggi che nel regime socialista reggono la produzione e la distribuzione, la circolazione delle merci e quella monetaria. La produttività del lavoro deve aumentare più rapidamente del reddito pro capite della popolazione, il reddito nazionale deve crescere più celermente del potere d'acquisto della popolazione, il potere d'acquisto della popolazione deve essere coperto non solo globalmente con la necessaria quantità di merci e di servizi, ma anche con un'adeguata struttura di questi ultimi. La non osservanza di queste proporzioni provocherebbe perturbamenti anche nella circolazione

monetaria, la quale non deve essere concepita e realizzata in modo disgiunto dalla produzione, dalla circolazione dei prodotti e delle varie merci, dalla creazione e della distribuzione dei redditi.

Al fine di meglio servire il popolo e sopperire alle sue quotidiane esigenze e necessità, rilevanti compiti incombono agli addetti ai servizi commerciali, i quali devono radicalmente migliorare il loro lavoro, collaborare più strettamente con gli altri organi dell'economia, intraprendere studi approfonditi, organizzare un servizio commerciale di qualità, elevare il loro ruolo attivo nella produzione e sbarrare il passo ai prodotti di qualità scadente. Sia il commercio statale che le cooperative devono dedicare una particolare cura alla rivendita delle derrate alimentari nelle campagne, al fine di dare un valido sostegno alle iniziative ed alle misure prese recentemente per l'ulteriore riduzione dell'appezzamento personale dei cooperativisti e la raccolta in gregge del loro bestiame.

Il miglioramento delle condizioni di alloggio del popolo è stato e resta una delle importanti questioni della politica del Partito nel campo del benessere. Oggi l'80 per cento circa della popolazione abita in case costruite negli anni di potere popolare. Lo Stato e la popolazione stessa, nel sesto quinquennio, hanno costruito più di 56 mila appartamenti e case di abitazione. Per risolvere meglio di quanto sia stato fatto fino ad oggi il problema della casa, bisogna senz'altro accelerare i ritmi di

costruzione degli alloggi. Perciò durante il settimo quinquennio, secondo le previsioni del piano, saranno costruiti più di 80 mila appartamenti e nuove case di abitazione, in cui saranno alloggiate 400 mila persone circa. I fitti, sebbene siano fra i più bassi del mondo, non sono stati né saranno elevati.

Agli organi dei servizi comunali incombono rilevanti compiti per la manutenzione di tutto questo patrimonio che cresce e si moltiplica di anno in anno. Ma compiti ancora più importanti si pongono a loro per l'ampliamento dei servizi a favore del popolo, per il radicale miglioramento della loro qualità e per la riduzione del loro costo, e soprattutto per l'allargamento dei servizi comunali e di riparazione nelle campagne. Per questi ed altri problemi, che hanno attinenza con la vita quotidiana della popolazione, bisogna elevare ad un più alto livello il senso di responsabilità e l'interessamento dei comitati esecutivi distrettuali, i quali non di rado sono attratti principalmente dalla realizzazione dei piani di produzione.

L'elevamento del livello di istruzione e culturale dei lavoratori, la tutela e il consolidamento della loro salute sono stati e restano al centro dell'attenzione del nostro Partito e del nostro Stato socialista. L'elevamento del livello di istruzione e culturale delle masse costituisce una condizione e una solida base per lo sviluppo economico e sociale di tutto il paese, per il potenziamento della

difesa della Patria, per il continuo miglioramento della vita della popolazione. La formazione di uomini dotati di maggiori cognizioni e di più vasta cultura rappresenta un grande potenziale per la realizzazione dei piani attuali e futuri, per il progresso tecnico e scientifico verso nuove vette. Perciò nel corso del nuovo piano quinquennale sarà data una maggiore spinta all'istruzione, alla cultura e alla scienza.

Il numero degli studenti che frequentano le scuole medie superiori segnerà un sensibile incremento. L'istruzione media superiore coinvolgerà in misura sempre crescente non solo i ragazzi delle città ma anche quelli delle campagne. Per poter meglio rispondere all'impetuoso sviluppo dell'economia, alla creazione di nuovi rami e all'inserimento di nuove tecnologie nella produzione, si dovrà procedere all'ampliamento e alla specializzazione delle scuole medie professionali. Nei prossimi cinque anni conseguiranno la licenza di maturità 160 mila studenti circa in tutte le scuole medie di ogni ordine e categoria, rispetto ai 113 mila che hanno terminato queste stesse scuole nel quinquennio precedente.

Particolare cura sarà dedicata allo sviluppo dell'istruzione superiore, dove il numero degli studenti iscritti segnerà un incremento del 45 per cento rispetto al sesto quinquennio. Saranno create nuove specialità e la qualificazione e la specializzazione postuniversitarie saranno ulteriormente estese.

Parallelamente all'istruzione, nuovi passi saranno compiuti anche in diversi settori della cultura in modo che la loro attività sia profondamente estesa fra le masse e giovi di più alla loro educazione. Maggiore impulso sarà dato alla pubblicazione dei libri politici, scientifici, tecnici e artistici. La loro tiratura totale supererà di 1 milione di esemplari quella del precedente quinquennio. La produzione cinematografica sarà ulteriormente sviluppata. Nel contempo la rete radiotelevisiva verrà maggiormente estesa attraverso la costruzione di stazioni ritrasmittenti e di ripetitori, in modo da coprire tutte le zone del paese. Durante il settimo quinquennio cominceranno le trasmissioni televisive a colori. Per l'educazione rivoluzionaria e patriottica dei lavoratori, saranno aperti nuovi musei nelle città e nei villaggi, mentre quelli già esistenti saranno ulteriormente arricchiti. Degne di rilievo in questo campo sono le opere seguenti: il Museo Storico Nazionale a Tirana, il Museo di Skanderbeg a Kruja, il museo della cultura materiale popolare a Shkodra, ecc.

Maggiori fondi saranno stanziati, in questo quinquennio, anche per lo sviluppo della cultura fisica e degli sport. Aumenterà il numero dei campi sportivi, saranno costruiti nuovi palazzi dello sport e nuovi stadi. Queste opere serviranno alla tempra fisica e alla ricreazione della gioventù, nonché alla sua migliore preparazione al lavoro e alla

difesa. Gli atleti delle diverse discipline dovranno rispondere a questa sollecitudine del Partito ottenendo migliori prestazioni.

Durante gli anni di potere popolare è stata fatta una vera rivoluzione nel campo della protezione della salute del popolo. E' stata notevolmente ampliata la rete delle istituzioni sanitarie, l'assistenza medica ha segnato continui miglioramenti e sono state intensificate tutte le misure per la tutela e il consolidamento della salute della popolazione. Su questa via costellata di successi si continuerà ad avanzare anche durante il settimo quinquennio. Le misure profilattiche saranno ulteriormente intensificate e perfezionate nelle città, e soprattutto nelle campagne. Particolare attenzione sarà dedicata al miglioramento dei servizi sanitari in modo da elevare la qualità delle cure e dell'assistenza medica e rafforzare le misure per la tutela della salute della madre e del bambino, al fine di ridurre ulteriormente il tasso di mortalità fra i bambini che non hanno compiuto il primo anno di età. Anche la decisione di prolungare fino a sei mesi circa la licenza di gravidanza sarà un valido contributo in tal senso.

Il nostro paese è caratterizzato da un aumento dinamico della popolazione, da una struttura demografica dove prevalgono le età giovani, e da una popolazione sempre attiva e fresca. Il Partito si è sempre adoperato a porre su basi scientifiche lo studio e la direzione dei processi demografici.

affinchè la popolazione continui a crescere a ritmi adeguati.

Nel nostro paese non solo sono sconosciuti i fenomeni della disoccupazione e dell'emigrazione economica, ma lo sviluppo dinamico delle forze produttive e delle attività sociali e culturali richiedono sempre nuove forze atte al lavoro. La nuova forza lavoro che verrà a crearsi nel corso di questo quinquennio e che si aggirerà intorno alle 210 mila unità, sarà impegnata innanzi tutto nella produzione. L'occupazione della nuova forza lavoro richiede approfonditi studi da parte della Commissione del Piano di Stato, del Comitato di Stato per il lavoro e le paghe, degli altri dicasteri, dei comitati esecutivi dei consigli popolari distrettuali ed anche da parte delle stesse imprese e cooperative agricole.

Naturalmente, il Partito e lo Stato si adopereranno ad aprire nuovi fronti di lavoro là dove vive la gente, ma ciò dipende in larga misura anche dalla distribuzione delle risorse e delle riserve naturali. Una parte della nuova forza lavoro dovrà quindi lavorare là dove lo richiedono gli interessi del paese e dove saranno aperti i più vasti fronti di lavoro. Tale processo deve essere meglio sostenuto attraverso lo sviluppo dei centri urbani, lo sviluppo dei trasporti, il miglioramento delle condizioni di lavoro e il perfezionamento del sistema delle paghe, al fine di incentivare l'occupa-

zione anche nelle zone lontane e nei settori che presentano difficili condizioni di lavoro.

6. Perfezionare la direzione dell'economia ed accrescere la sua efficienza

La direzione e l'organizzazione costituiscono uno degli anelli più importanti a cui dobbiamo saldamente attaccarci per portare avanti il lavoro dovunque, nell'economia, nell'istruzione, nella scienza, nella cultura, in tutti i campi dell'attività sociale.

Nelle condizioni attuali, quando la nostra economia si è trasformata in un'economia complessa e di vaste proporzioni, essa non può essere diretta e non può progredire con concezioni e pratiche antiquate. Oggi non è più possibile lavorare secondo una concezione strettamente empirica e praticistica. La direzione e l'organizzazione debbono poggiare su conoscenze e nozioni profonde, su solidi criteri e princìpi scientifici che derivano dalle leggi dello sviluppo economico e sociale.

La direzione dell'economia sulla base di queste leggi richiede che i problemi dello sviluppo delle forze produttive siano considerati sempre in stretto legame con i loro aspetti sociali, con tutti i componenti della nostra vita socialista. Ciò implica l'attuazione pianificata e correttamente gestita di quella coordinazione fra le forze produttive ed i rapporti economici, da una parte, e la sovrastrut-

tura, dall'altra, che noi ammettiamo in linea di principio, ma che talvolta dimentichiamo o trattiamo superficialmente in pratica. Queste manifestazioni nocive vanno combattute ed eliminate, perché racchiudono in sé il pericolo di una direzione imperniata sull'economismo e il tecnocratismo.

L'economia popolare, in quanto economia socialista unica, è diretta conformemente al principio del centralismo democratico e del piano generale di Stato. Se tale principio venisse sia pure minimamente intaccato partendo da interessi angusti e particolari, allora si dovrebbe dedurre che manca una profonda comprensione e un'esatta applicazione delle direttive del Partito, delle leggi dell'economia e delle regole del nostro Stato socialista. Perciò bisogna combattere le tendenze volte a considerare i problemi nell'ambito strettamente dicasteriale e a svolgere un lavoro chiuso all'interno di ogni distretto e organismo. Di qui la necessità di rafforzare la cooperazione e la coordinazione del lavoro riguardante i vari problemi sulla base della linea e della politica del Partito, in modo da risolverli rapidamente in conformità alle competenze di cui è investito ogni organismo.

L'essenziale è che ognuno, attenendosi alla linea, alla politica e all'ideologia del Partito, assolva i compiti che gli sono stati affidati, si impegni seriamente sul lavoro dando prova di iniziativa e di assiduità, assuma piena responsabilità delle funzioni che esplica nel settore dove lavora. Il chie-

dere conto agli altri e rendere conto del proprio operato e della realizzazione dei compiti del piano, pratica a cui ognuno è tenuto ad attenersi in conformità alle proprie competenze e funzioni, è una norma che scaturisce dal nostro ordinamento sociale, dal principio del centralismo democratico. Questa norma va applicata in tutte le istanze senza cedimenti, senza ammettere alcun genere di liberalismo o di sentimentalismo piccolo-borghese.

Il Partito ha costantemente ribadito che il socialismo è opera delle larghe masse lavoratrici da esso guidate. Ne segue l'inderogabile necessità oggettiva che le masse partecipino attivamente alla direzione della vita del paese, si rendano padrone dell'arte di gestire l'economia. Questa questione di principio deve essere profondamente impressa nella mente e nella coscienza di tutti. Per assicurare il buon andamento del lavoro bisogna fare in modo che tutti i lavoratori dicano la loro parola, esprimano il loro pensiero e il loro giudizio, sottopongano alla critica i difetti constatati e tutti quelli che violano le regole e la disciplina statale.

Per un'organizzazione e una direzione scientifica dell'economia, particolare importanza ha l'elaborazione di piani reali e mobilitanti basati sullo studio plurilaterale dei problemi attuali e a lungo termine, su generalizzazioni ed analisi approfondite. Bisogna svolgere un lavoro più accurato anche durante l'attuazione stessa del piano, risolvendo correttamente e tempestivamente i problemi che

sorgono. Certamente, il piano è una legge e la sua applicazione un dovere di Stato, ma ciò non deve essere però di impedimento per l'adozione di misure tese ad apportarvi eventuali modifiche e a migliorarne gli indici nei casi in cui ciò si rende necessario ed è anche possibile.

Maggiore attenzione deve essere prestata al controllo sull'esecuzione del piano. Tale controllo deve essere vivo, operante e quotidiano, in grado non solo di scoprire i difetti o le carenze, ma anche di risolvere tempestivamente le questioni. Occorre rafforzare soprattutto il controllo interno, economico, finanziario e tecnico, nelle aziende economiche e nelle cooperative agricole. Gli organi finanziari e bancari debbono dare al controllo contabile il posto che gli spetta ed elevare ancora di più il loro ruolo attivo nella produzione, nella circolazione e nei servizi, servendosi con maggiore efficacia e nella giusta via anche delle altre leve del nostro meccanismo economico.

Per rafforzare la direzione e l'organizzazione occorre provvedere ai dovuti miglioramenti nelle strutture esistenti degli organi statali e nei vari organismi dell'economia ogni volta che ciò è indispensabile. Così come ci battiamo per aumentare la produzione e perfezionare la sua tecnologia, allo stesso modo dobbiamo agire per modificare i vecchi metodi e le vecchie forme di direzione, applicando nuove strutture e forme più efficienti, più vive e meno costose.

Il lavoro di direzione e di organizzazione deve condurre ad un incremento della produzione e ad una maggiore efficienza delle spese in tutti i campi dell'attività economica. Nel settimo quinquennio il reddito nazionale crescerà più rapidamente della produzione sociale; tale incremento sarà assicurato nella misura di oltre il 46 per cento dall'elevamento della produttività del lavoro; nell'industria e nelle costruzioni, la produttività del lavoro crescerà due o tre volte più presto che nel quinquennio precedente; la crescita del reddito netto nelle imprese sarà assicurata soprattutto attraverso l'abbassamento dei costi nella produzione, nelle costruzioni, nei servizi vari.

Dal raggiungimento di questi obiettivi dipende in larga misura lo sviluppo corretto e proporzionato di tutta l'economia, la realizzazione dei tassi d'incremento previsti e di tutti i compiti del piano poggiando esclusivamente sulle nostre forze. Le vie da seguire per la realizzazione di questi obiettivi vanno ricercate nella sfera della produzione, nell'approfondimento della rivoluzione tecnica e scientifica, nell'ampliamento della meccanizzazione, nel rafforzamento della disciplina e nello sfruttamento delle ore lavorative, nella riduzione dei costi, nell'impiego razionale della base materiale e tecnica, quindi nella scoperta e nello sfruttamento di tutte le riserve interne dell'economia, poggiando saldamente sull'esperienza progredita e sui ritrovati della scienza e della tecnica.

Un lavoro di qualità e di alto rendimento è il fattore decisivo per assicurare una maggiore efficienza alla produzione e per far progredire l'economia nel suo insieme. Ciò esige l'elevamento professionale dei lavoratori, lo sviluppo del loro spirito di inizativa e di creazione, la presa di coscienza dell'importanza dei compiti del piano e della possibilità di realizzarli.

Un altro problema importante, che si connette direttamente alla direzione e all'organizzazione dell'economia ed anche alla crescita della sua efficienza, è costituito dall'estensione e dal rafforzamento della cooperazione in tutti i campi dell'attività economica e sociale. Ciò è dettato dal fatto che la divisione sociale del lavoro e i legami economici tendono ad accentuarsi. La produzione si è arricchita di molti rami e di molte attività, le forze produttive si sono estese in tutto il paese. E' stata approfondita la specializzazione delle attività produttive, mentre la scienza e la tecnica hanno compiuto altri passi avanti. In queste condizioni, la mancanza di cooperazione e di coordinamento nella soluzione dei vari problemi non solo non consente di mettere a frutto la superiorità dell'economia socialista in quanto economia unica, ma ne ostacola anche lo sviluppo a ritmi rapidi.

In questo contesto sorge la necessità di una più perfetta comprensione e di un'applicazione più approfondita del principio di poggiare sulle nostre forze nel campo dell'economia e in ogni altro cam-

po. Nei suoi rapporti con l'estero, il nostro paese applica tale principio in unità completa, vale a dire globalmente, con il concorso di tutti i rami e di tutti i settori dell'economia che assicurano e dovranno assicurare ad ogni costo l'indipendenza e lo sviluppo inarrestabile del paese. Sul piano interno il poggiare sulle nostre forze deve essere compreso da parte dei vari rami economici, a livello di distretto, azienda, cooperativa, come una lotta fianco a fianco, in una potente solidarietà socialista, in stretta cooperazione e collaborazione sotto tutti gli aspetti per la realizzazione dei compiti del piano unico e generale di Stato.

La via che ha percorso e continua a percorrere la nostra economia è una giusta via marxista-leninista. Ne sono una chiara e concreta testimonianza la sua stabilità, la sua vitalità e il suo dinamismo. Queste fondamentali caratteristiche della nostra economia socialista saranno consolidate e portate ancora più avanti con la lotta e l'impegno della classe operaia, delle masse contadine cooperativiste e dell'intellighenzia popolare, sotto la guida del Partito, per attuare nella pratica gli obiettivi del settimo piano quinquennale che stiamo approvando in questa sede congressuale.

II

CONSOLIDARE SENZA SOSTA IL PARTITO, RENDERE SEMPRE PIU' EFFICIENTE IL SUO LAVORO

Il nostro Partito del Lavoro, fedele fino in fondo ai princìpi del marxismo-leninismo, risoluto combattente contro i nemici esterni ed interni, con profonde radici nel suo popolo che lo ha generato e cresciuto, ha guidato con saggezza e lungimiranza il popolo albanese di vittoria in vittoria, in ogni tappa della rivoluzione e dell'edificazione socialista del paese.

Il nostro Partito ha assolto con onore anche i grandi, difficili e complessi compiti che gli aveva posto il suo 7° Congresso. La lotta e l'impegno per l'adempimento di questi compiti hanno rafforzato e ulteriormente cementato lo stesso Partito, hanno elevato la sua funzione dirigente e il suo spirito combattivo, hanno rivoluzionarizzato la vita e l'attività delle sue organizzazioni di base, delle varie istanze e dei loro membri, hanno temprato la ferrea

unità delle file del Partito e i suoi stretti legami con le vaste masse del popolo.

Una chiara espressione di questa unità monolitica del Partito e del popolo attorno ad esso è la mobilitazione generale dei comunisti e di tutto il popolo per la realizzazione dei compiti che ha posto e pone il Partito, sono le azioni e i grandi movimenti rivoluzionari e la meravigliosa solidarietà popolare dei nostri uomini. Questa unità è stata e resta il fattore decisivo, la chiave di tutte le nostre vittorie nell'edificazione socialista e nella difesa della Patria.

L'incessante lotta che il Partito ha condotto e conduce per la rivoluzionarizzazione delle sue file attraverso l'elevamento del livello ideologico, politico e culturale dei suoi membri, attraverso il loro più intenso impegno in quanto militanti politici e sociali, il rafforzamento della sua composizione proletaria, è servita al consolidamento del Partito e della sua funzione dirigente. Nelle file del Partito milita un intero esercito di comunisti che hanno dato prova di incrollabile fedeltà alla giusta linea del Partito in tutte le situazioni che abbiamo attraversato. I comunisti albanesi hanno come sempre lottato e lavorato con coraggio e ottimismo rivoluzionari, hanno dato prova di essere eccellenti organizzatori, educatori e dirigenti delle masse.

L'intensificarsi della lotta contro le manifestazioni di liberalismo e di burocratismo nella vita degli organi e delle organizzazioni di base del

Partito, l'eliminazione delle conseguenze delle attività ostili in alcuni settori dell'economia, nell'arte, nella cultura e nell'esercito, attività che miravano a soppiantare la funzione dirigente del Partito, l'osservanza e l'applicazione dei princìpi e delle norme del Partito in tutti i campi hanno ulteriormente elevato il suo spirito combattivo, lo hanno reso più maturo, più capace e più deciso ad assolvere i nuovi e grandi compiti che affronteremo nella via della costruzione socialista del paese.

1. Accrescere e perfezionare ulteriormente la funzione dirigente del Partito

L'esperienza di 40 anni di esistenza del nostro Partito dimostra che solo un Partito che si basa saldamente sulla scienza marxista-leninista, può diventare una vera guida della classe operaia, può realizzare la sua egemonia e garantire il trionfo della rivoluzione e l'edificazione della società socialista. Il nostro Partito è stato ed è sempre alla testa della lotta e del lavoro delle masse, esso dirige ovunque, nella politica e nell'ideologia, nel potere e nell'economia, nell'istruzione, nella cultura e nella scienza, nell'esercito e in tutti gli altri settori del paese. Nessun problema, sia questo semplice o complesso, attuale o a lungo termine, può essere risolto senza la direzione del Partito. Questo è stato e resta per noi una legge. Nella direzione

unica ed esclusiva del Partito va ricercata la fonte di tutte le vittorie riportate nella costruzione socialista e la più sicura garanzia per il luminoso futuro che stiamo edificando.

Il Partito non accede nè può mantenersi per caso alla direzione del paese. Esso si assicura il ruolo dirigente grazie alla giusta linea, alla lotta e al suo grande impegno per l'applicazione di questa linea. Basandosi sulla teoria della classe più progredita della società, del proletariato, sulla dottrina marxista-leninista, sulle leggi dello sviluppo materialistico della società, il Partito ha una larga visione, un pensiero ben ponderato e scientifico. Esso vede chiaro in ogni situazione, comprende il presente, prevede il futuro e sa anticipare le situazioni, predisponendo ed applicando sempre una strategia e una tattica rivoluzionarie che rispondano agli interessi della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Il Partito realizza la sua funzione dirigente ovunque e su ogni cosa, attraverso le sue organizzazioni di base e i suoi membri. Quanto meglio siano assimilate ed applicate da ogni organizzazione e da ogni comunista l'ideologia e la linea politica del Partito in generale e qualsiasi sua decisione e direttiva in particolare, tanto più si rafforzano il Partito e i suoi vincoli con le masse, tanto più si eleva la sua funzione dirigente in ogni anello dell'edificazione socialista. Ciò costituisce una condizione decisiva per l'adempimento dei grandi compiti

che vengono posti nell'attuale stadio di sviluppo del paese e nelle condizioni concrete in cui edifichiamo il socialismo. Con il Partito alla testa, forte come l'acciaio, vigilante e intrepido, la causa della rivoluzione e del socialismo è invincibile.

Bisogna soprattutto farsi una concezione più chiara e più completa sul modo in cui viene attuata la funzione dirigente del Partito a tutti i livelli e in ogni campo. Nella pratica però alcuni comitati, uffici e organizzazioni di base del Partito hanno delle concezioni anguste del problema. Alcuni pensano a torto che «solo gli apparati e gli organi direttivi rappresentano il Partito» e non la grande massa organizzata di tutti i comunisti. Alcuni altri non comprendono nè realizzano pienamente la funzione dirigente del Partito nel sistema di dittatura del proletariato e, con la parola d'ordine «Il Partito dirige tutto», coinvolgono le organizzazioni, i comitati di Partito e i loro dirigenti nella soluzione concreta di piccole questioni della produzione, dell'amministrazione, della tecnica e così via. A quanto pare, non tutti comprendono e realizzano debitamente il fatto che le faccende del Partito sono dirette da tutti i comunisti, ovunque essi lavorino, che il Partito dirige nel complesso, in modo organizzato e centralizzato, con tutte le sue leve, gli organi statali e gli organismi economici, le organizzazioni di masse.

E' precisamente per questo motivo che alcuni organi ed alcune organizzazioni del Partito, nel

trattare ed avviare a soluzione i vari problemi, prestano maggiore attenzione ai loro lati tecnici e amministrativi trascurando l'aspetto politico e ideologico, i problemi della politica economica, culturale o militare del Partito, il lavoro con gli uomini, che è il loro compito principale. Concezioni e pratiche del genere portano alla monopolizzazione del lavoro, frenano l'iniziativa dei quadri e delle masse, fanno sì che tali organi e organizzazioni si sostituiscano alle leve del Partito e vi svolgano un lavoro parallelo, indeboliscano e svuotino la stessa funzione dirigente del Partito.

Il nostro Partito ha sempre concepito e esplicato correttamente la sua funzione nel sistema di dittatura del proletariato. E' molto importante quindi comprendere e sempre meglio tradurre nei fatti una tale comprensione, che il lavoro del Partito non consiste unicamente nel lavoro degli organi e delle organizzazioni di base e tanto meno in quello dei loro apparati. Svolgono un lavoro di Partito anche gli organi statali ed economici, i comandi e gli stati maggiori dell'esercito, le organizzazioni di massa, tutti i quadri e i lavoratori, siano o no membri di partito, e ciò perchè tutti quanti hanno per guida l'ideologia e la linea del Partito, perchè applicano le leggi e le regole dello Stato, i suoi piani che sono la materializzazione di questa linea.

Ciò non riduce, non indebolisce affatto la piena responsabilità delle organizzazioni del Partito, la loro funzione dirigente su tutti i problemi. Queste

però non possono assolvere da sole tutti i compiti. Perciò le organizzazioni del Partito assegnano dei compiti a tutte le loro leve, le mobilitano, aprono ad esse delle prospettive, le guidano nel loro lavoro, le controllano e chiedono loro di rendere conto sul rigoroso adempimento dei compiti. Le istanze e le organizzazioni di base del Partito, con il concorso dei comunisti che vi operano, esplicano un lavoro impegnativo per far prendere coscienza a queste leve e metterle in moto, affinchè assolvano in modo rivoluzionario e con spirito di iniziativa le funzioni, i doveri e le responsabilità che incombono a loro.

Queste questioni debbono essere ben comprese non solo dalle organizzazioni del Partito, ma anche dalle sue leve e da ogni quadro. Il Partito ha assegnato ad ognuno dei compiti, delle competenze e delle responsabilità. Esso impartisce orientamenti a tutti, controlla tutti e a tutti chiede conto. Ognuno però deve assolvere i suoi compiti, agire con spirito di iniziativa e tenacia e assumersi, entro i limiti delle competenze di cui è investito e conformemente alla linea del Partito, la piena responsabilità dei compiti che gli sono stati assegnati nel settore che dirige. Da questo punto di vista non sono giuste quelle tendenze riscontrate nella pratica quando alcuni organi statali ed economici, con il pretesto di assicurare la funzione dirigente del Partito, non fanno altro che domandare e chiedere su qualsiasi cosa il consenso delle organizza-

zioni e delle istanze del Partito, cercano di legalizzare il loro operato coinvolgendovi anche queste organizzazioni e istanze. Ma non è così che viene assicurata la funzione dirigente del Partito, ciò significa cercare di rendere corresponsabile del proprio operato anche l'organizzazione del Partito.

Gli organi statali e gli organismi economici, le organizzazioni di massa e i loro quadri non sono apolitici, addetti solo alle questioni tecniche, agrotecniche, militari ecc. Anch'essi lavorano e lottano basandosi sulla linea del Partito per attuarla in pratica. Naturalmente, l'organizzazione del Partito ha la sua parte di responsabilità quando permette ad alcuni dirigenti e amministratori di non adempiere il compito che è stato loro affidato. Essa deve aiutarli, orientarli, educarli, correggerli, metterli anche di fronte alle responsabilità e, dandosi il caso, prendere anche delle misure contro tutti quelli che cercano di agire di testa propria, all'ombra dell'organizzazione di base o avvalendosi della loro qualità di membro del Partito. In questo modo c'è minor pericolo di cadere in errore, e così il quadro si eleva e nel contempo cresce anche il suo senso di responsabilità sul lavoro.

Le organizzazioni di Partito si occupano e si devono occupare di tutte le questioni: dei problemi dell'economia, della cultura, della difesa, di tutta la vita del paese, perchè diversamente non possono rimanere alla testa e a dirigere. La loro capacità consiste nel saper afferrare, in un dato momento,

le questioni più importanti, nell'avviarle a soluzioni giuste, ben fondate e argomentate, nel verificare come vengono comprese e applicate la linea e le direttive del Partito da parte dei comunisti, dei quadri, degli organi economici e statali, delle organizzazioni di massa e nel chiedere loro conto quando essi non adempiono al loro dovere. Questi sono compiti di cui l'organizzazione del Partito è direttamente responsabile; essa deve concentrare tutta la sua attenzione su tali questioni e non mettersi a risolvere problemi concreti e di poco conto, per la soluzione dei quali il Partito ha creato appositi organi e organismi.

Il lavoro del Partito consiste innanzi tutto nel lavoro con gli uomini, nel lavoro di educazione, di chiarimento, di mobilitazione e di organizzazione. Questo non va mai dimenticato, altrimenti il Partito finisce per scostarsi dal suo compito e dalla sua essenziale funzione dirigente, si converte in un organismo operante e assume funzioni statali. Questo è un grave pericolo per un partito al potere. Questo pericolo lo abbiamo messo da tempo in evidenza affinché non si manifesti mai.

L'invincibile forza della nostra rivoluzione, dell' ordinamento sociale socialista risiede nelle masse del popolo, nell'elevata coscienza politica di queste, nella loro disponibilità e determinazione di costruire e difendere il socialismo. Questa è la gloriosa opera del Partito e quest'opera il Partito deve consoli-

darla e portarla continuamente avanti attraverso il suo lavoro ideologico, politico e organizzativo.

E' necessario quindi che le organizzazioni del Partito, tutti i comunisti, si fondano con le masse e lavorino instancabilmente in seno a loro, conoscano bene la situazione morale e politica, siano sempre al corrente dei problemi che preoccupano le masse, chiariscano queste ultime riguardo alle situazioni, le convincano dell'importanza dei compiti posti, e rendano loro chiare le direttive del Partito e le leggi dello Stato. E' di loro spettanza educare le masse con la concezione del mondo e con la morale comuniste, combattere qualsiasi sopravvivenza del passato e manifestazione estranea al socialismo, prendere cura della vita delle masse, promuovere ed appoggiare la creatività e le iniziative delle masse, mobilitare e gettare queste ultime nelle azioni per rafforzare l'economia, la cultura e la difesa della patria.

2. Rendere più efficiente il lavoro del Partito ed accrescere il senso di responsabilità dei suoi organi e delle sue organizzazioni

L'attuale stadio di impetuoso e generale sviluppo, i grandi e audaci compiti prospettati e che devono essere risolti esigono che il livello e l'efficienza del lavoro del Partito, in tutte le istanze e in tutte le direzioni, siano elevati ad un grado supe-

riore. Il lavoro del Partito è ampio e poliedrico, politico, ideologico, organizzativo, amministrativo, economico, psicologico; è un lavoro armonizzato e sintetizzato, e va attuato come tale. La sua efficacia va misurata con i risultati concreti che vengono ottenuti nell'adempimento dei compiti in ogni settore dell'attività sociale.

Nella pratica, si osservano dei casi in cui il lavoro del Partito viene concepito in modo angusto. Alcuni organi e organizzazioni di base del Partito dimenticano la prospettiva, trattano superficialmente i problemi, si basano solo sulle cognizioni pratiche, senza confrontare i loro punti di vista con l'esperienza e il pensiero avanzati, con i cambiamenti avvenuti nella vita del paese e degli uomini. Queste manifestazioni sono nel maggior numero dei casi all'origine della mancata realizzazione dei piani economici o delle carenze che si osservano nell'attività di alcune aziende e cooperative agricole, ed anche di qualche distretto.

Un lavoro di qualità richiede oggi cultura, sapere, competenza e cognizioni scientifiche. Spesso andiamo ripetendo che siamo costretti a percorrere sentieri non battuti, a cercare nuove vie e creare altri metodi. Ma ciò non può essere raggiunto senza avere acquisito profonde cognizioni nella teoria marxista-leninista, e senza uno studio e una sintesi scientifici della pratica rivoluzionaria dei comunisti e delle masse lavoratrici. Attualmente i problemi della produzione, dell'organizzazione del lavoro,

dell'istruzione e della cultura, della scienza e della difesa, non possono essere risolti correttamente e con successo senza condurre seri studi. Tali studi devono avere come oggetto anche il lavoro di direzione, di organizzazione e di educazione del Partito. Gli studi e le sintesi allargano l'orizzonte ed aprono chiare prospettive alle organizzazioni del Partito, ai comunisti e ai lavoratori, aiutano a combattere le manifestazioni di routine, di formalismo e di superficialità, a creare sane convinzioni e a stabilire con esattezza i provvedimenti da adottare e le vie da seguire per l'adempimento dei compiti attuali e a lungo termine.

Gli organi e le organizzazioni del Partito devono utilizzare meglio il pensiero qualificato degli specialisti, degli attivisti e delle altre persone competenti, che il Partito ha preparato in ogni settore. Essi sono tenuti a sostenere e ad ispirare il pensiero scientifico progredito, a metterlo al servizio dell'adempimento dei compiti. Essi devono combattere le manifestazioni di settarismo, le manifestazioni di sottovalutazione dell'esperienza e del pensiero avanzati. Sta ai comunisti dare per primi l'esempio in tal senso. Buon comunista è colui che s'impegna ad approfondire le sue cognizioni scientifiche, che impara costantemente da solo e dagli altri, che segue lo sviluppo della società, che sostiene ciò che è nuovo e progressista e pensa all'avvenire.

Il lavoro del Partito non è solo un lavoro di

agitazione e di propaganda mirante a fare opera di chiarimento e di persuasione, ma è anche un lavoro di organizzazione e di mobilitazione per l'applicazione della sua linea e delle sue direttive. Il lavoro del Partito consiste nel dirigere e nell'educare i comunisti e le masse e nel mobilitarli nelle azioni rivoluzionarie, affinchè pensino, lavorino e lottino da rivoluzionari.

Il Partito ha combattuto le manifestazioni di unilateralità osservate nel lavoro di alcuni organi ed organizzazioni di base, che attribuiscono maggiore importanza alle riunioni, alle relazioni e ai numerosi e lunghi dibattiti piuttosto che alla chiara definizione dei compiti da assolvere e dei provvedimenti concreti da prendere per la loro attuazione. Così si spiegano i casi in cui, nonostante le numerose riunioni per analizzare lo stato dei lavori in questo o quel settore, i problemi non vengono risolti e la situazione rimane immutata.

L'esperienza ha dimostrato che i problemi vengono risolti e i compiti assolti non solo appellandosi alla coscienza dei comunisti e dei lavoratori, ma anche facendo accompagnare la realizzazione dei compiti e l'opera di persuasione con misure di ordine generale, con un'organizzazione e una direzione concreta del lavoro, con un controllo costante e con la pratica di esigere che ciascuno renda conto del proprio operato. Le misure ideologiche e politiche ed anche quelle tecniche e organizzative costituiscono un'unità dialettica; esse educano e

mobilitano gli uomini e li lanciano nelle azioni rivoluzionarie.

Il perfezionamento del ruolo d'avanguardia dei comunisti è stato e sarà anche nel futuro il principale compito degli organi e delle organizzazioni di base del Partito. Soprattutto nelle condizioni attuali i comunisti hanno il dovere di essere più esigenti verso sè stessi per essere degni del titolo che portano, di combattere in sè e negli altri qualsiasi manifestazione estranea al socialismo, di essere elementi progrediti in ogni senso. I comunisti devono distinguersi per la loro determinazione rivoluzionaria e per la loro attiva partecipazione alla lotta quotidiana per l'edificazione del socialismo e la difesa della Patria, devono trovarsi sempre sul fronte più difficile e più importante del lavoro e della lotta, in quanto organizzatori e dirigenti capaci che agiscono con senso di responsabilità per l'applicazione della linea del Partito.

Le masse applicano le decisioni dell'organizzazione del Partito, seguono i comunisti quando questi non disgiungono i fatti dalle parole, quando pensano, lavorano e si sacrificano nell'interesse dei lavoratori, del socialismo e della Patria. Essere comunista e rivoluzionario vuol dire assumersi grandi compiti e attuarli, non segnare il passo, non accontentarsi dei soliti ritmi, lottare per ottenere rapidi progressi su tutti i fronti, parteggiare sempre per quello che è nuovo e sostenerlo.

Il lavoro del Partito è fruttuoso quando le or-

ganizzazioni del Partito, tutti i comunisti, sviluppano largamente l'iniziativa, lo spirito creativo e innovatore. Numerosi sono gli esempi in tal senso e molto diffusa l'esperienza positiva. E' tuttavia necessario che in alcune organizzazioni del Partito, in alcuni quadri e comunisti, aziende e cooperative agricole, dicasteri e istituzioni centrali, siano combattute le manifestazioni di attendismo, le lungaggini e le esitazioni, la mancanza di iniziativa, al fine di avviare a soluzione i problemi che rientrano nelle loro competenze.

I metodi di lavoro, di direzione e di organizzazione non sono dati una volta per sempre, non sono immutabili. La vita va avanti, la nostra società socialista si sviluppa senza pausa, le condizioni cambiano. Questo stesso sviluppo ci impone di agire con spirito creativo e innovatore, di mettere a punto nuove forme di lavoro svariate e più sollecite, di rinnovare ed arricchire costantemente queste forme affinchè rispondano meglio alle esigenze del tempo.

E' necessario un **lavoro più qualificato e più efficace per un'analisi particolareggiata delle direttive del Partito.** Questo è un compito fondamentale delle organizzazioni di base, di tutti i comunisti. Le direttive del Partito esprimono la sua linea, definiscono i compiti che incombono ai comunisti e alle masse per la soluzione dei vari problemi. Si è ormai acquisita una buona esperienza nel lavoro d'analisi delle direttive del Partito. Occorre comun-

que combattere con maggiore vigore le manifestazioni di formalismo e le pratiche stereotipate che si osservano ancora in alcuni organi e organizzazioni di base del Partito. Talvolta accade che le direttive e le decisioni del Partito non giungono alla base, fra gli uomini, con quella stessa forza e serietà che intendono il Comitato Centrale o i comitati distrettuali del Partito, ma vengono trasmesse meccanicamente alla base, senza tener conto delle condizioni concrete in cui opera l'organizzazione del Partito, della sua situazione e dei compiti che essa deve assolvere.

Analizzare la direttiva del Partito significa spiegare la sua necessità e la sua importanza dal punto di vista politico, ideologico ed economico, trarre i compiti che emergono per le organizzazioni del Partito, le organizzazioni di massa, gli organi del potere, dell'economia, della cultura ecc., e ciò in conformità alle condizioni concrete di ogni distretto, di ogni zona, settore e collettivo, stabilire le vie da seguire e le misure necessarie per l'adempimento di questi compiti.

Per l'applicazione perfetta e creativa delle direttive è di primissima importanza impegnare le masse nelle azioni rivoluzionarie. E' nel fuoco di questa lotta che viene dimostrata la giustezza della direttiva del Partito, che le vengono apportate gli emendamenti e le modifiche necessari. E' nell'azione e attraverso l'azione che i comunisti e le masse consolidano le loro convinzioni sulla fondatezza delle

direttive del Partito, che si educano e si temprano, esprimono il loro spirito di iniziativa rivoluzionaria, realizzano l'unità fra le parole e le opere, assicurano elevati ritmi di lavoro nell'adempimento dei compiti entro i termini stabiliti e con la qualità richiesta. L'azione di massa serve inoltre a combattere i metodi burocratici e tecnocratici, le lungaggini, le tendenze alla vita comoda e all'autocompiacimento, essa serve a vivacizzare ovunque la vita, il lavoro, gli uomini.

Il lavoro del Partito diventa più efficace quando gli organi e le organizzazioni del Partito agiscono con piena responsabilità nell'applicazione della linea del Partito, nell'adempimento dei compiti del piano di Stato. Quando manca il senso di responsabilità mancano anche la lotta e l'impegno ed anche l'azione rivoluzionaria per la soluzione dei problemi. I compiti vanno affrontati lottando e lavorando con dedizione e spirito di sacrificio, impegnandosi a fondo per assolverli scrupulosamente sia sul piano della qualità che dell'efficienza.

E' un fatto che la stragrande maggioranza degli organi e delle organizzazioni del Partito, dei comunisti e dei quadri, lavora con elevato senso di responsabilità. Ma ci sono anche organizzazioni, comunisti e quadri che non lottano con la debita tenacia per superare le difficoltà e gli ostacoli e per portare a buon fine i loro compiti. Le manifestazioni di indifferentismo e dello spirito di giustificazione, le tendenze a minimizzare i difetti e le manchevolezze

non sono altro che una mancanza del senso di responsabilità.

Il Partito deve lottare per accrescere il senso di responsabilità non solo tra le proprie file, ma anche negli organi e negli organismi che dirige, in tutti i lavoratori e in tutti i quadri. L'elevamento del senso di responsabilità collettiva di ogni organo e organizzazione di base del Partito, delle loro leve, del senso di responsabilità individuale di ogni comunista e di ogni quadro, costituisce una forte garanzia per l'attuazione dei compiti in qualsiasi momento e in tutti i campi.

Il senso di responsabilità si rafforza quando viene rafforzata la pratica di esigere che ciascuno renda conto del proprio operato, quando si esercita un rigoroso controllo sull'adempimento dei compiti. Nonostante i miglioramenti registrati in tal senso, si osservano ancora delle manifestazioni di liberalismo e degli atteggiamenti sentimentali, delle tendenze alla giustificazione, delle manifestazioni tese a sottovalutare il controllo e dei segni di formalismo e di superficialità nell'esercizio di quest' ultimo. Talvolta la pratica di chiedere conto e l'esercizio del controllo lasciano a desiderare per il fatto che i compiti e le decisioni hanno un carattere generale e, di conseguenza, sono incontrollabili.

Ogni comunista e ogni membro di qualsiasi istanza, indipendentemente dal posto che occupa e dalle funzioni che esercita, deve rendere e chiedere conto fino all'ultimo quando si tratta di applicare

la linea e le direttive del Partito, di eseguire le decisioni dell'organizzazione di base e di adempiere ai compiti statali. Ciò viene raggiunto quando i comunisti praticano con coraggio e senza timore l'autocritica, ed anche la critica contro chiunque non adempia al proprio dovere, quando conducono un'energica lotta contro lo paura, contro lo spirito di vendetta e l'indifferentismo piccolo-borghesi. L'atteggiamento autocritico verso le proprie manchevolezze, il coraggio dei comunisti a criticare e a chiedere conto, sono un buon esempio e una grande fonte di ispirazione per tutte le masse lavoratrici.

Stalin ci insegna che un controllo

> *«...ben impostato è un proiettore che permette di illuminare in qualsiasi momento l'andamento del lavoro dell'apparato e di smascherare i burocrati e gl'imbrattacarte»*[1].

Questo insegnamento dobbiamo tenerlo sempre presente e applicarlo coerentemente nella pratica. Compito degli organi e delle organizzazioni del Partito è di vivacizzare e di rafforzare il controllo esercitato dal Partito e dallo Stato, il controllo operaio e quello delle masse, di svilupparli continuamente e di combinarli fra loro. Il controllo dall'alto, il controllo parallelo o dal basso, devono assolutamente essere più operanti, accompagnati da un aiuto

1 G. V. Stalin, Opere scelte, p. 874 dell'ed, italiana.

concreto, aprire delle prospettive ed insegnare agli uomini come organizzare il lavoro, come mobilitarsi e come affrontare le difficoltà nell'adempimento dei compiti.

3. Applicare correttamente i criteri stabiliti per la crescita delle file del Partito

Il nostro Partito ha sempre applicato con risolutezza e in modo rivoluzionario criteri giusti per la crescita delle sue file. Questo ha rafforzato e consolidato il Partito e reso più efficiente il suo lavoro.

Il Partito si presenta a questo Congresso con le file ingrossate di comunisti che combattono risolutamente per la causa del popolo, della rivoluzione e del comunismo, che sono proletari nel pensiero e nell'azione. Attualmente, nelle sue file militano più di 122.600 comunisti, di cui circa il 38 per cento sono operai, il 29,4 per cento cooperativisti e il 32,6 per cento impiegati. Le donne costituiscono il 30 per cento del totale dei suoi effettivi, ossia 2,5 per cento di più rispetto al precedente Congresso. I comunisti costituiscono il 4,5 per cento della popolazione. Durante gli anni successivi al 7° Congresso sono stati ammessi al Partito più di 24.363 candidati, di cui il 42,4 per cento è costituito da operai, il 40,43 per cento da cooperativisti e il 17,17 per cento da impiegati. Le donne comuniste ne costituiscono il 40,7 per cento.

La schiacciante maggioranza degli ammessi, membri di partito e candidati, viene dalla produzione, specialmente dai suoi più importanti fronti. Sono fra i lavoratori più meritevoli, fra i meglio formati politicamente e ideologicamente, dotati di alte qualità e virtù morali e di un elevato livello d'istruzione, combattenti di avanguardia, partecipanti attivi all'edificazione del socialismo.

Il Comitato Centrale, basandosi sull'esperienza e la situazione attuale, ritiene opportuno che anche nel futuro, per quanto riguarda la crescita delle file del Partito, vengano applicati pressappoco gli stessi ritmi e gli stessi criteri seguiti in questi ultimi cinque anni:

Ammettere in modo prioritario gli attivisti provenienti dalle file della classe operaia, specie quelli che lavorano nei principali rami della produzione, nell'industria pesante, estrattiva e di trasformazione, nei cantieri delle grandi opere.

Bisogna lavorare meglio per affrettare la realizzazione dell'obiettivo fissato dal 7° Congresso in modo che i comunisti cooperativisti occupino, in avvenire, il secondo posto, dopo gli operai, negli effettivi del Partito.

Per quanto riguarda la categoria degli impiegati e dell'intellighenzia, bisogna ammettere al Partito quelli che sono dotati di un elevato livello ideologico, politico e culturale, tecnico e scientifico, e che lavorano nei settori più importanti della costruzione socialista e della difesa.

Prestare maggiore cura e impegno per una più larga partecipazione delle donne al Partito.

Per l'applicazione di questi orientamenti è necessario un lavoro più qualificato e più meditato da parte degli organi e delle organizzazioni di base del Partito nell'accrescere le file del Partito. Occorre combattere risolutamente le manifestazioni di formalismo e di burocratismo, qualsiasi tendenza mirante ad essere in regola con le cifre e le percentuali.

La qualità delle ammissioni è stata e resta un fattore decisivo nella politica del Partito per l'accrescimento delle sue file. I candidati devono essere dotati di un alto livello di formazione politica e ideologica, devono essere abili e capaci, progrediti nel pensiero e nelle azioni, con un ampio orizzonte culturale, d'istruzione e tecnico-professionale, devono godere della fiducia e del rispetto delle masse, devono essere uomini di iniziativa e rivoluzionari conseguenti. Nessuno deve essere ammesso al Partito semplicemente perchè figlio di operaio, di contadino o di comunista, per i meriti dei suoi genitori, ma soltanto per i suoi meriti personali, per le sue qualità e per le sue capacità. Queste qualità e queste caratteristiche devono essere ulteriormente temprate dall'organizzazione di base del Partito e dal comunista stesso nella lotta e nell'attività quotidiana.

Il tirocinio svolge un ruolo importante nella formazione comunista dei nuovi ammessi al Partito.

L'esperienza accumulata deve servire ad accrescere il ruolo e la responsabilità delle organizzazioni di base per l'incessante educazione ideologica e politica dei candidati e per la loro tempra rivoluzionaria. Bisogna combattere quelle pratiche che si riscontrano a volte, quando il tirocinio del candidato viene sottovalutato o quando non vengono rigorosamente osservate le regole fissate in materia.

4. Perfezionare il lavoro del Partito con i quadri

Durante tutta la sua attività di 40 anni, il Partito ha sempre dedicato particolare attenzione al lavoro con i quadri ed ha seguito in questa questione di vitale importanza una giusta politica di chiare prospettive. In questi anni esso ha preparato un intero esercito di quadri in tutte le specialità, per tutti i campi e i settori della vita, quadri che si distinguono per le loro qualità e le loro elevate virtù morali, per maturità politica e ideologica, per fedeltà e dedizione alla causa del popolo e del socialismo, per abilità e capacità nell'adempimento dei compiti.

Come in tutti gli altri campi, anche in quello del suo lavoro con i quadri il Partito ha applicato la sua politica e in questo senso ha impartito orientamenti, fissato criteri e chiare norme marxiste-leniniste. La politica dei quadri è un monopolio del Partito, viene elaborata dal suo Comitato

Centrale e viene ovunque applicata sotto la direzione del Partito. Questa è una questione di principio che deve essere compresa correttamente da tutti. Riguardo a questo problema il Comitato Centrale del Partito ha però criticato certe interpretazioni anguste ed ha corretto certe pratiche errate osservate nel lavoro con i quadri. Che la politica dei quadri sia un monopolio del Partito, ciò non vuol dire che i problemi dei quadri debbano essere trattati solo dai comitati del Partito. Una visione confusa di queste questioni non poteva non condurre, come effettivamente aveva condotto, ad un abnorme concentramento del lavoro con i quadri negli organi e nelle organizzazioni del Partito. Il Partito dà gli orientamenti, stabilisce i criteri, fissa le norme per la preparazione, l'educazione, la scelta e la nomina dei quadri, ma questi orientamenti, questi criteri e queste norme vengono applicati non solo e direttamente dai comitati del Partito, ma anche da tutte le sue leve, dagli organi del potere, dell'economia, dell'esercito e delle organizzazioni di massa. Ad ogni organo il Partito ha conferito competenze ed assegnato compiti ben definiti anche per quello che riguarda il lavoro con i quadri, competenze e compiti che vanno applicati con responsabilità, spirito di partito e scrupolosità. Questa pratica non sminuisce affatto il ruolo e la responsabilità degli organi e delle organizzazioni del Partito, anzi li rafforza. Così come dirige e controlla il lavoro in ogni settore, il Partito dirige

e controlla anche l'applicazione della sua politica nel lavoro con i quadri.

Particolare attenzione e cura deve mostrare il Partito nella giusta distribuzione dei quadri, in modo da poter utilizzare meglio le loro capacità intellettuali e creative e per metterle pienamente al servizio della produzione, dell'educazione e della difesa. I vari quadri e specialisti vanno incaricati di compiti e investiti di funzioni adeguate al loro indirizzo, alla loro specialità e alla loro esperienza, tenendo sempre presenti le loro qualità morali e politiche e il loro livello professionale. Soprattutto per le scuole superiori, per le istituzioni addette alla ricerca scientifica o per quelle che svolgono attività di progettazione e di creazione, bisogna scegliere e nominare nella misura strettamente necessaria e senza indebolire il lavoro alla base e la produzione, i migliori specialisti, quelli più abili e capaci, che abbiano dato delle prove in tal senso.

Nella promozione dei quadri occorre tenere presenti le esigenze del tempo. A tutte le funzioni, sia agli organi elettivi che a quelli in cui si procede per nomina, occorre far accedere quadri capaci, che siano in grado di far andare avanti il lavoro e di dirigere con competenza. Altrimenti si lascia via libera al burocratismo, alla routine, alla mediocrità. Anche quegli specialisti che vengono elevati a cariche di responsabilità nel Partito, nel potere, nell'economia ed in altri settori, debbono operare

sempre con creatività e non convertirsi in semplici amministratori nel più ristretto significato della parola.

Il Partito ha lavorato in modo particolare per la promozione dei quadri provenienti dalle file dei lavoratori impegnati direttamente nella produzione, ed anche dalle file delle donne. Negli organi elettivi del Partito, del potere e delle organizzazioni di massa, al primo posto vengono i lavoratori della produzione. Il 33 per cento dei quadri nominati sono di origine o di condizione operaia. Il 44 per cento dei quadri dotati di istruzione superiore e media è costituito da donne e ragazze. Al fine di far applicare correttamente gli orientamenti dati dal 7° Congresso del Partito il Comitato Centrale ha richiamato l'attenzione degli organi e delle organizzazioni del Partito sul fatto che, di pari passo con la lotta contro il conservatorismo. il settarismo e il tecnocratismo, essi devono combattere l'applicazione formale di questi orientamenti, che tende a conservare meccanicamente certe proporzioni di carattere orientativo, e ciò a scapito della qualità. Anche nel futuro continueremo a far accedere a posti di responsabilità degli operai e delle donne, perchè questo è un orientamento giusto, ma questo lo faremo non semplicemente perchè si tratta di operai e di donne, ma in base al merito. Attualmente disponiamo di centinaia e di migliaia di uomini capaci, idonei e dotati di esperienza tra le file della classe operaia, delle masse contadine coopera-

tiviste e delle donne, che hanno tutti i requisiti per assumersi degli impegni ancora maggiori. Nel corso stesso del lavoro ed anche con l'aiuto delle compagne e dei compagni più anziani e di maggiore esperienza, essi si eleveranno e diventeranno dei quadri qualificati, come molti di loro lo sono effettivamente divenuti.

Vista la grande massa di uomini istruiti di cui disponiamo, è da rigettare come infondata l'opinione secondo cui manchiamo di quadri; nel contempo non bisogna permettere che elementi incapaci continuino ad esplicare funzioni che non sono in grado di adempiere, e neppure contare solo su alcune persone o procedere a trasferimenti senza criterio, come accade a volte. Come ha fatto fino ad oggi, anche in avvenire il Partito continuerà a procedere con ardimento nella promozione dei quadri. Il 38 per cento del numero complessivo dei quadri è di età fino ai 30 anni, circa il 34 per cento è di età dai 31 ai 40 anni e il 28 per cento ha più di 41 anni. Ciò dimostra che la crescita e il rinnovo dei quadri procede in modo normale. Bisogna comunque combattere le manifestazioni di conservatorismo che si osservano ancora e che intralciano la promozione dei giovani quadri a funzioni di responsabilità. Bisogna avere maggiore fiducia nei nuovi quadri, eletti o nominati che siano, e questi sicuramente eleveranno ad un livello superiore il lavoro e l'opera del Partito. La fiducia nei giovani dev'essere accompagnata anche dall'aiuto che dovrà

essere dato loro, ma anche questi dal canto loro dovranno fare maggiori sforzi, lavorare, istruirsi e creare. Il Partito e il popolo sono lieti e orgogliosi di vedere con quanta competenza questi giovani quadri, educati dal Partito, dirigono e lavorano nei vari settori della vita del paese.

Il Partito si adopera affinchè la vita attiva dei quadri sia quanto più lunga. Nondimeno la vita umana ha le sue leggi. Vi sono quadri che devono andare in pensione, altri che fisicamente non sono in grado di affrontare gli impegni ed altri ancora che per colpa loro non hanno camminato secondo le esigenze dei tempi. E' quindi assolutamente necessario che ogni quadro pensi e lavori seriamente, con passione e senso di responsabilità per preparare quelli che lo dovranno sostituire, in modo che il Partito possa utilizzarli dove e quando ne avrà bisogno.

Un compito di prim'ordine nel lavoro del Partito con i quadri è quello della loro formazione e della loro tempra come rivoluzionari coerenti. Il nostro Partito ha sempre posto questo dovere al centro dell'attenzione. Esso ha svolto in tutti i sensi un'attività educativa ed ha adottato misure per mettere i quadri in condizioni tali da poter militare sempre per la linea del Partito ed essere fedeli servitori del popolo. Questa è stata una delle garanzie che ha consentito alla causa della rivoluzione e del socialismo in Albania di andare sempre avanti,

Per procedere risolutamente su questa giusta via, anche nel futuro, i quadri devono continuamente armarsi dell'ideologia del Partito, devono applicare la sua linea e le leggi dello Stato, prendere parte attiva alla lotta di classe e mantenere stretti legami con le masse. Solo così si possono combattere con successo le manifestazioni di burocratismo e di liberalismo, di intellettualismo e di tecnocratismo, nonchè rafforzare la concezione del mondo e il carattere comunista dei quadri.

Il paese ha bisogno di quadri con un vasto orizzonte culturale e dotati di profonde cognizioni scientifiche, di quadri che sappiano valersi efficacemente del pensiero progredito, dei ritrovati della scienza, che conoscano le leggi di sviluppo dell'economia, che sappiano progettare piani esatti ed eseguirli debitamente, che sappiano calcolare bene il loro lavoro. E' dovere di tutti i quadri, eletti o nominati, di elevarsi al livello delle esigenze del tempo e delle funzioni a loro affidate.

Dovremo quindi migliorare ancora e mettere su basi più scientifiche il lavoro per la preparazione, la qualificazione e la specializzazione dei quadri. Questa preparazione dev'essere fatta con rigore scientifico e in modo pianificato, conformemente alle necessità attuali e future. Grandi compiti spettano in tal senso alle nostre scuole, però bisogna tener presente che la qualificazione e la specializzazione non vengono acquisite solo nelle scuole, ma anche nella vita e sul lavoro. Nella pratica quotidiana gli uomini

devono imparare a procedere con calcolo, ad essere metodici e tenaci nel lavoro, produttori capaci e dotati di immaginazione creativa.

5. Rafforzare ulteriormente il sistema politico di dittatura del proletariato

Dopo il 7° Congresso, in seguito all'approvazione della nuova Costituzione, dei codici e delle altre leggi che ne derivano, si sono maggiormente rafforzate la direzione, l'organizzazione e l'attività dell'intero sistema di dittatura del proletariato, dello stesso Partito, dello Stato, delle Forze Armate, delle organizzazioni di massa, ecc.

Il Partito ha sempre considerato il lavoro che svolge attraverso le sue leve come una necessità assoluta per realizzare il suo scopo e il suo programma. Quanto maggiori e più importanti siano i compiti che assolve il Partito, tanto maggiori diventano la sua sollecitudine per gli organi del potere e le organizzazioni di massa, e il suo lavoro con questi. Ma nonostante i successi conseguiti, alcune organizzazioni, alcuni comitati e singoli comunisti mancano di una concezione perfetta ed esatta del ruolo del Partito nel sistema di dittatura del proletariato. Ci sono organi e organizzazioni del Partito che non si adoperano sempre ad assicurare una direzione concreta e qualificata da parte degli organi del potere e delle organizzazioni di massa; si verificano casi di pa-

rallelismo, di spostamenti e di sostituzioni dei ruoli, alcuni comunisti non militano attivamente nelle organizzazioni di massa; nel contempo si riscontrano anche manifestazioni di formalismo nel lavoro con le masse. Queste sono manchevolezze che indeboliscono effettivamente la forza e l'efficienza del lavoro del Partito.

E' noto che il sistema di dittatura del proletariato comprende tutto un complesso di organi e di organismi, investiti di funzioni, competenze e responsabilità varie, strutturati in base al centralismo democratico e che funzionano sotto la direzione del Partito. Il problema consiste nel consolidare continuamente tutto questo sistema e nel farlo funzionare in modo sincronizzato, affinché ognuno adempi scrupolosamente ai compiti assegnatigli e tutti insieme realizzino l'obiettivo e il programma del Partito.

Il Partito dirige questo sistema organizzato in tutta la graduatoria della piramide, dalla base al vertice, grazie alla sua politica e alla sua ideologia, attraverso l'attività delle sue organizzazioni, dei suoi organi e di ogni suo membro. I membri del Partito e i quadri, eletti o nominati alle varie funzioni del Partito, del potere, dell'esercito, dell'economia, delle organizzazioni di massa ecc., concepiscono le responsabilità di cui sono investiti come una divisione del lavoro fatta dal Partito tra i suoi membri e i suoi quadri.

Tutte le leve del Partito, pur avendo i loro organi direttivi, sono guidate dal Partito, non solo in linea generale, ma anche da ognuno dei suoi or-

gani e organizzazioni di base. Anche il minimo indebolimento della funzione dirigente del Partito a tutti i livelli comporterebbe gravi conseguenze. Precisamente a questo mirano la borghesia e i revisionisti moderni, i quali, nei loro tentativi di minare il sistema di dittatura del proletariato, cercano di distaccare queste leve dalla direzione del Partito, di convertirle in organizzazioni indipendenti, di porle in margine al Partito e contro di esso.

La direzione del Partito nel sistema di dittatura del proletariato non limita e neppure tronca l'attività degli organi del potere o delle organizzazioni di massa. Al contrario, il Partito lavora e si batte per elevare il loro ruolo e la loro responsabilità, per sviluppare la loro iniziativa, per renderli più forti politicamente e organizzativamente, capaci di assolvere quanto meglio i loro compiti. E' per questo che il Partito ha criticato e critica come estranee e nocive quelle pratiche usate da qualche organo o organizzazione, che cerca di porre la propria tutela burocratica sulle sue leve, di dettare ed imporre ad esse qualunque cosa, di reprimere e soffocare la loro iniziativa.

Il Partito, in quanto forza dirigente dello Stato e della società, ha il compito di coordinare il lavoro di tutti gli organi del potere e delle organizzazioni di massa. Ma anche questi ultimi, a loro volta, oltre che adempiere alle loro funzioni e ai loro compiti, devono intensificare la collaborazione fra loro, in quanto condizione indispensabile per il successo della

loro attività. Naturalmente, ogni organo e ogni organizzazione ha un suo indirizzo e una specifica di lavoro, ma queste particolarità non vanno assolutizzate, perchè tutti lavorano e lottano per lo stesso fine. Collaborando, essi non si sovrappongono nè si sostituiscono a vicenda e neppure si mettono alle dipendenze l'uno dell'altro, poichè tutti sono guidati dal Partito e ciascuno nel proprio settore lavora e lotta per la realizzazione dei compiti che gli sono stati assegnati.

Il Partito dedica una particolare cura **al continuo consolidamento degli organi del potere e dell'amministrazione statale,** dal centro alla base. Il potere popolare costituisce la più grande vittoria e l'arma più potente della classe operaia e delle masse lavoratrici per l'edificazione del socialismo e la difesa della Patria. E' per questo che conserviamo questo potere come la pupilla dei nostri occhi e lo rafforziamo continuamente nella lotta contro i pericoli che lo minacciano, contro il liberalismo e il burocratismo.

La cura del Partito per il consolidamento e l'elevamento del ruolo degli organi del potere e in particolare dei consigli popolari è stata e dovrà essere incessante. Il Partito ha combattuto qualsiasi manifestazione di formalismo nell'attività dei consigli ed ha chiesto sempre che siano rigorosamente rispettati i loro diritti e le loro competenze, senza permettere che tali diritti e competenze siano assunti dagli organi esecutivi. La rigorosa osservanza delle norme

della Costituzione, relative agli organi legislativi del potere statale e ai rapporti fra questi e gli organi esecutivi e amministrativi di questo potere, garantisce la conservazione del carattere democratico del nostro potere che ha le sue radici nel popolo e che appartiene ad esso.

Da noi gli organi del potere statale svolgono la loro attività in stretto legame con le masse lavoratrici. E' precisamente in questi stretti legami con il popolo che risiede l'invincibile forza del nostro potere popolare, perciò tali legami devono essere costantemente conservati, rafforzati e perfezionati. Procedendo sempre con coerenza su questa via, crescerà anche il ruolo stesso delle masse e la loro partecipazione agli affari dello Stato, diventerà ancora più ampia la nostra democrazia socialista, senza la quale la dittatura del proletariato non può essere concepita nè consolidata.

Tutta l'attività del nostro Stato si basa sulla Costituzione e sulle leggi che ne derivano, le quali esprimono in forma concentrata il contenuto della linea e della politica del Partito. Il Partito non ha permesso e non permetterà mai le manifestazioni di arbitrio e di violazione delle leggi in quanto pregiudizievoli agli interessi della società o dei singoli cittadini, ed ha perciò continuamente insistito affinchè le leggi dello Stato siano ben conosciute e scrupolosamente osservate da tutti gli organi statali e dai loro dipendenti. Attraverso un intenso lavoro propagandistico queste leggi vanno rese sempre più

chiare anche alle masse lavoratrici, in modo che queste sappiano assolvere i loro doveri e salvaguardare i loro diritti, combattere qualsiasi deformazione della legge ovunque si manifesti. La conoscenza e l'applicazione delle leggi è una condizione determinante per lo sviluppo sulla via giusta e con successo dell'attività degli organi statali e delle masse del popolo. Ciò contribuisce al rafforzamento della disciplina, dell'ordine e della coscienza socialista in ogni settore, e a sbarrare il passo a molti mali.

Il Partito si adopera affinchè gli organi elettivi del potere, dai consigli popolari dei villaggi e dei distretti fino all'Assemblea Popolare, le varie commissioni istituite presso di loro e gli organi esecutivi seguano frontalmente i loro compiti ed esercitino le competenze di cui sono investiti in tutti i campi della vita politica, economica, socio-culturale, scolastica, scientifica ecc. Esso lavora perchè siano evitate le manifestazioni di angusta concezione dei loro attributi, ravvisate in alcuni organi distrettuali del potere che si occupano principalmente dei problemi economici prestando scarsa attenzione alle altre sfere dell'attività statale. Il Partito ha inoltre criticato anche la pratica di alcuni consigli popolari dei villaggi uniti che, partendo dal fatto che le presidenze delle cooperative agricole sono le sole ad occuparsi dei problemi della direzione e dello sviluppo dell'economia, non hanno seguito la loro attività, non hanno controllato il loro operato nè chiesto ad esse

di rendere conto della realizzazione dei compiti del piano di Stato nel campo economico.

I grandi compiti che ci stanno dinanzi esigono che siano ulteriormente perfezionati il metodo e lo stile di lavoro da parte di tutti gli organi statali, il modo in cui questi organizzano e dirigono il lavoro. Questo perfezionamento non dev'essere inteso in modo semplice e burocratico, come se bastasse gonfiare gli organici per raggiungere lo scopo. Al contrario, l'organizzazione e la direzione del lavoro vengono migliorate e perfezionate combattendo le manifestazioni di burocratismo, soprattutto le concezioni, i metodi e le forme superate di lavoro che in molti casi non rispondono più allo stadio di sviluppo e alla complessità dei problemi che si prospettano al paese.

Le organizzazioni del Partito, i quadri e i lavoratori degli organi del potere e dell'amministrazione statale, al vertice e alla base, devono condurre una più tenace lotta contro qualsiasi attività irresponsabile, contro le lungaggini, contro le tendenze ad occuparsi delle inezie quotidiane, contro la mancanza di iniziativa, le manifestazioni di servilismo, di conformismo o di prepotenza, gli atteggiamenti di forte attaccamento al proprio settore e lo spirito di campanilismo, le concezioni e le pratiche artigianali, ecc. Affinché questa lotta abbia successo, dev'essere condotta sia attraverso l'educazione che l'organizzazione, la disciplina ed il controllo rigoroso.

Nel periodo intercorso fra i due congressi, il Comitato Centrale del Partito e il Consiglio della

Difesa **hanno adottato importanti provvedimenti per l'ulteriore consolidamento della capacità difensiva del paese.** Il Partito e il potere, i quadri militari attivi e della riserva hanno svolto un intenso lavoro nell'esercito e si sono battuti con successo per l'eliminazione delle conseguenze dell'attività ostile di Beqir Balluku e compagni. Ciò ha consentito di elevare ad un grado superiore l'organizzazione, l'addestramento, l'educazione e la preparazione al combattimento delle Forze Armate.

Per quanto riguarda la difesa della Patria il Partito non ha mai fatto assegnamento sull'aiuto esterno o sulle varie congiunture internazionali, ma essenzialmente sul fattore interno, sulla forza, il patriottismo, il valore del nostro popolo, ed anche sulla preparazione generale e sulla determinazione di tutti a difendere in ogni momento il paese. La direttiva del Partito «La difesa della Patria è un compito al di sopra di tutti i compiti», sta sempre più diventando da noi una grande realtà. Dalla giusta e perfetta comprensione di questa direttiva ed anche dalla lotta concreta per la sua applicazione dipende notevolmente anche il rafforzamento della capacità difensiva del paese.

Il Partito chiede che anche in avvenire l'Esercito Popolare, con tutte le sue strutture in quanto principale forza per la difesa della patria, sia costantemente rafforzato, modernizzato e rivoluzionarizzato. A tal fine è necessario che le organizzazioni del Partito, i comunisti e tutti gli effettivi lavorino con

maggiore impegno affinché le nostre Forze Armate siano dotate di una perfetta preparazione politica e militare, che facciano loro ed applichino in modo creativo i precetti della nostra Arte Militare sulla Guerra Popolare, si impadroniscano nel miglior dei modi dell'uso di tutti i tipi di armi e della tecnica militare, rafforzino l'ordine e la disciplina militare conformemente ai regolamenti in vigore.

Da noi esercito e popolo sono un tutt'uno indivisibile. Per il rafforzamento di quest'unità e di questi legami servono anche i corsi di libera educazione militare, istituiti secondo gli insegnamenti del grande Lenin. Il loro rafforzamento sta facendo della preparazione militare una parte inscindibile della vita e dell'attività di ogni lavoratore.

La difesa della Patria si rafforza e diviene invincibile quando i compiti di ordine politico, ideologico, economico e militare vengono compresi e applicati in stretta e inscindibile unità fra loro. Tale comprensione e adempimento dei compiti consoliderà maggiormente il nostro fronte interno in tutti campi, lo renderà ancora più capace di affrontare con successo qualsiasi situazione, farà di esso un ferreo baluardo contro il quale romperà la testa qualsiasi aggressore che osasse attaccare la Repubblica Popolare Socialista d'Albania.

Gli organi del Ministero degli Interni, la Sicurezza di Stato, la Polizia Popolare e le Guardie Confinarie hanno dato e danno un contributo particolarmente grande ed importante nella lotta contro i

nemici esterni ed interni, per la difesa del potere popolare e delle vittorie dell'edificazione socialista. Guidati ed educati dal Partito, questi organi cari al popolo e fedeli ai suoi interessi, hanno sempre assolto con elevata coscienza e grande senso di responsabilità i loro doveri.

Le organizzazioni del Partito in seno agli organi degli affari interni hanno il compito di intensificare e migliorare il lavoro di educazione politica, ideologica, culturale e professionale dei loro effettivi, di acuire ancora di più la loro vigilanza rivoluzionaria, di rafforzare la disciplina e la loro preparazione al combattimento. I quadri e gli effettivi del sistema del Ministero degli Interni devono lavorare con maggiore impegno per conoscere sempre meglio le forme, le tattiche e i metodi usati dal nemico, per abilitarsi continuamente nell'arte del loro lavoro al fine di scoprire, prevenire e colpire con forza e tempestivamente qualsiasi attività ostile e criminosa.

La conoscenza sempre migliore, in profondità e ampiezza, della linea del Partito, della politica e delle sue norme, delle leggi dello Stato e la loro applicazione con la massima disciplina, sono condizioni indispensabili per rendere più intensa l'attività di questi organi, per rafforzare ulteriormente lo spirito di classe e di partito ed anche l'obiettività nell'esercizio delle loro funzioni.

Il continuo rafforzamento della direzione del Partito, il contare decisamente sul popolo, sono una garanzia per la conservazione e il consolidamento

del carattere popolare degli organi dipendenti dal Ministero degli Interni, per la tutela vigilante degli interessi della Patria e del socialismo.

Gli organi della magistratura e della procura hanno svolto un'importante funzione nel consolidamento del nostro ordinamento socialista, nella difesa e nell'applicazione della legalità socialista, nella lotta preventiva contro le attività criminose e nella messa in atto di una giusta politica penale, conforme agli insegnamenti del Partito. La nostra legislazione ha un carattere prettamente di classe, politico, ideologico, educativo e amministrativo. Tale carattere della nostra legislazione deve essere tenuto bene presente anche nel futuro, nel lavoro per la conoscenza, la divulgazione, l'interpretazione e l'applicazione delle leggi. Ogni caso che costituisce una violazione delle leggi, e che rientra nella giurisdizione di questi organi, deve essere senz'altro istruito e giudicato con saggezza, con spirito di giustizia e di partito e con la massima competenza. Un lavoro particolare e più qualificato dev'essere fatto per l'educazione e l'attivizzazione dei giudici assessori e dei procuratori popolari, che costituiscono una grande forza per la tutela e l'applicazione delle leggi.

Il nostro Partito, in quanto autentico partito marxista-leninista, ha sempre tenuto in giusta considerazione le **organizzazioni di massa, che hanno svolto e svolgono un ruolo di grande rilievo per l'educazione e la mobilitazione dei lavoratori nella realizzazione del programma del Partito.** In quanto sue

leve le organizzazioni sociali fondano, non solo gli orientamenti di carattere generale, ma anche la loro attività quotidiana sulla politica e l'ideologia, sulle decisioni e le direttive del Partito. Le specifiche del loro lavoro si ricollegano principalmente con quelle particolari esigenze del Partito nei confronti dei vari strati della popolazione che fanno parte di queste organizzazioni, per quello che concerne le forme e i metodi di lavoro da usare da ognuno di essi per la realizzazione dei compiti.

Le Unioni Professionali svolgono una rilevante funzione nell'educazione e nella mobilitazione della classe operaia e degli altri lavoratori. Guidate dal Partito, esse hanno felicemente assolto i loro compiti di grande responsabilità.

Il Partito ha assegnato alle Unioni Professionali grandi compiti per l'educazione ideologica, politica e tecnico-professionale della classe operaia, al fine di renderla capace ad adempiere con successo i suoi compiti non solo nel campo della produzione, ma anche in tutti gli altri campi della vita del paese, di farne un'attiva partecipe alla direzione degli affari statali e sociali, e di metterla in grado di esercitare ovunque e su chiunque il suo controllo di classe al potere. Di qui la necessità che le Unioni Professionali continuino a migliorare il loro lavoro educativo, a renderlo concreto e strettamente legato con la vita, con i problemi che preoccupano le varie categorie di operai, come sono i giovani operai, quelli residenti nelle campagne, i lavoratori dei servizi

pubblici e delle aziende agricole ecc., imprimendo in tutti i tratti caratteristici della classe operaia. Esse devono lottare contro la routine, contro il globalismo e il formalismo nel lavoro educativo ed usare forme di lavoro vive, svelte e varie, che siano rispondenti al livello, agli interessi e alle esigenze della classe, ed anche alle nuove situazioni e ai nuovi impegni.

La classe operaia, in quanto classe dirigente della società socialista, dovrà assumersi come sempre, anche in questo quinquennio, un gravoso onere. I compiti prospettati esigono che essa lavori con grande slancio ed emulazione, con elevato spirito di responsabilità e con rigorosa disciplina proletaria, compiendo un lavoro di alto rendimento, di qualità e con criteri di economicità. Spetta alle Unioni Professionali di fare della classe operaia una classe pienamente cosciente di questi compiti e di mobilitarla per la loro realizzazione, di promuovere e sostenere lo spirito di iniziativa, le azioni e il pensiero creativo della classe, di sviluppare in ogni settore l'amor proprio rivoluzionario per il raggiungimento e il superamento degli obiettivi del piano di Stato.

L'operaio deve conoscere bene le leggi del suo Stato, soprattutto quelle leggi che gli insegnano come adempiere debitamente il suo compito affinchè il piano sia realizzato in tutti i suoi indici, come difendere ed amministrare la proprietà collettiva socialista, come rafforzare l'ordine, la disciplina sul lavoro ecc. L'operaio deve imparare queste leggi a mano a mano che impara il suo mestiere. Qui le Unioni Pro-

fessionali hanno un vasto campo d'azione così come devono lavorare e lottare affinchè siano rigorosamente applicate le leggi dello Stato che tutelano i diritti degli operai, senza conciliarsi mai con la pur minima violazione di queste leggi da parte di chicchessia. I doveri e i diritti sono da noi un tutt'uno indivisibile.

Nella costruzione della nuova Albania socialista, **la gioventù è sempre stata agli avamposti del lavoro e della lotta, un'ausiliare militante del Partito.** E' una grande gioia per tutti noi vedere come nel nostro paese la nuova generazione cresce felice, istruita, politicamente e ideologicamente preparata, fisicamente forte e con il morale alto. Tuttavia la cura del Partito, dello Stato, della società, della scuola e della famiglia per la nuova generazione dev'essere grande e ininterrotta perchè la gioventù è il futuro del paese, la speranza del popolo e del socialismo. Il Partito e la stessa Organizzazione dell'Unione della Gioventù devono lavorare senza pausa per accrescere sempre più l'interesse della gioventù verso tutti i problemi del paese, verso i problemi politici e ideologici, dell'economia e della difesa, dell'istruzione e della cultura, della scienza e della tecnica, affinchè essa, in quanto la forza più viva del popolo, possa attivamente prendere parte alla costruzione socialista ed avviarsi alla vita sempre più preparata.

La gioventù è un inesauribile vivaio non solo per il rinnovo delle file del Partito e dei quadri, ma anche perchè sarà essa a sostituire le generazioni più anziane, a completare le file della classe operaia;

dei cooperativisti e dell'intellighenzia, nonchè a portare avanti l'immortale opera del nostro Partito e del nostro popolo. Affinchè questo vivaio procuri sempre virgulti sani, il Partito chiede ai suoi membri, all'Organizzazione della Gioventù e ai quadri incaricati di lavorare presso quest'organizzazione, di migliorare il loro lavoro di educazione politica, ideologica, culturale e professionale presso i giovani e le ragazze del nostro paese, allo scopo di mantenere vive e sviluppare le tradizioni patriottiche e rivoluzionarie del popolo, di coltivare e promuovere lo spirito pratico e creativo, di forgiare la gioventù nella grande incudine della costruzione socialista, della lotta di classe e delle azioni rivoluzionarie.

Il Partito ha fiducia nella gioventù ed è convinto che essa studierà, come sempre ha fatto, con passione nella scuola e nella vita, si impadronirà della scienza e della tecnica, lavorerà con l'entusiasmo che le è proprio su tutti i fronti, in tutte le parti d'Albania, studierà e continuerà ad addestrarsi per difendere la Patria, lotterà con impegno per far propria la vittoriosa ideologia del Partito.

I compiti che si prospettano alla nuova generazione richiedono che l'organizzazione stessa della gioventù sia rafforzata e vivacizzata, che elevi ad un livello superiore la sua attività educativa, organizzativa e di mobilitazione, combatta le manifestazioni di liberalismo, di settarismo e di formalismo, svolga un'attività sotto le forme più svariate e interessanti, che risponda al livello delle esigenze crescenti delle

masse giovanili, facendo migliore uso di tutte le condizioni e di tutti i mezzi che il Partito e lo Stato hanno creato per l'educazione, la ricreazione e la tempra della gioventù.

Il Partito ha lottato e lotterà con coerenza per l'applicazione del suo programma circa la **piena emancipazione della donna albanese, senza la quale non si può concepire il socialismo nè essere promossa la sua costruzione.** Enormi trasformazioni sono avvenute nella vita della donna albanese, ma restano da risolvere diversi problemi soprattutto nel campo della realizzazione della piena parità fra donna e uomo nella vita sociale e familiare, nel livello di istruzione, di cultura e di formazione tecnico-professionale.

Le donne del nostro paese hanno dato un valido contributo nella realizzazione dei compiti posti dal 7° Congresso del Partito. Esse e la loro organizzazione, l'Unione delle Donne d'Albania, devono impegnarsi affinchè sia tenuto alto e venga ulteriormente sviluppato lo spirito di emancipazione nella massa stessa delle donne e in tutta la società, affinchè il ruolo della donna come costruttrice attiva del socialismo e combattente impavida quando si tratta di difendere la Patria, come madre premurosa ed educatrice della nuova generazione, cresca senza sosta. L'organizzazione della donna deve dedicare particolare cura al consolidamento della famiglia e dei rapporti familiari, nel loro insieme, ai problemi della madre e del bambino, del modo di vivere ecc., lottando energicamente contro tutte le

manifestazioni estranee al socialismo ed i costumi retrogradi che continuano ancora a farsi vivi in vari casi e sotto forme diverse, e che offendono la dignità e la personalità della donna.

Il Fronte Democratico d'Albania ha dato un grande contributo al consolidamento dell'unità del popolo attorno al Partito, all'educazione patriottica e alla mobilitazione dei lavoratori per la realizzazione dei compiti del piano di Stato, soprattutto nelle campagne. Anche nel futuro quest'organizzazione di massa, che vanta tradizioni ed autorità, dovrà combattere affinchè sia cementata sempre più l'unità politica, ideologica e morale del popolo, affinchè cresca il ruolo attivo delle masse nell'edificazione e nella difesa del socialismo, nel governo del paese, nel rafforzamento del controllo sociale e nello sviluppo della democrazia socialista.

I veterani della lotta e del lavoro, i pensionati, il cui numero cresce di anno in anno, costituiscono un'altra grande forza, per i quali il Partito e il nostro Stato hanno mostrato sempre particolare cura. Essi godono del rispetto di tutta la società per la loro lotta e il loro lavoro, per il prezioso contributo che hanno dato. Molti di loro però dispongono ancora di forze e di energie che possono e debbono essere impiegate ad utili lavori sociali, specie per l'educazione della nuova generazione con le ricche tradizioni della lotta e dell'eroico lavoro del Partito e del popolo, ed anche per conservare, sviluppare e perpetuare queste tradizioni.

III

I COMPITI DEL PARTITO PER L'EDUCAZIONE COMUNISTA DEI LAVORATORI

L'educazione dell'uomo nuovo sotto tutti gli aspetti è stata e resta una questione fondamentale dell'attività del Partito per promuovere incessantemente la costruzione della società socialista. Questo lavoro educativo è stato attuato su un ampio fronte e in stretto legame con i compiti di ogni singola tappa di sviluppo, con i problemi posti dalla vita e le situazioni concrete. Tutto ciò ha costantemente assicurato il carattere attivo, la grande forza di mobilitazione e di trasformazione del lavoro educativo del Partito e delle sue leve.

Le condizioni nelle quali lavoriamo e combattiamo per la costruzione e la difesa del socialismo, nonchè i compiti che poniamo in questo Congresso per lo sviluppo socio-economico del paese, richiedono **che il lavoro educativo del Partito sia elevato ad un livello superiore, che sia meglio centrato su alcuni principali problemi attuali e di prospettiva,** per creare negli uomini profonde convinzioni

marxiste-leniniste, per abilitarli professionalmente, per dotarli di un'ampia cultura e di alte virtù morali.

1. L'educazione comunista dei lavoratori, base dei nostri successi

L'Albania è il paese dove il socialismo viene costruito con successo e continua a poggiare sui solidi pilastri del marxismo-leninismo, dove lo sviluppo dell'economia e della cultura, l'organizzazione e la direzione del Partito e dello Stato, la formazione e la tempra dell'uomo nuovo avvengono in base ai princìpi del socialismo scientifico. Il cammino percorso dal nostro paese non è stato facile. Il Partito e il popolo hanno dovuto affrontare numerose difficoltà, farsi strada per vie conosciute e sconosciute, su sentieri nuovi e non battuti.

L'infinita fedeltà del nostro Partito all'immortale dottrina di Marx, Engels, Lenin e Stalin, la sua capacità di attuarla in modo creativo, conformemente alle condizioni del paese e in complicate situazioni internazionali, la determinazione nel difendere la purezza dei suoi princìpi dagli attacchi e dalle deformazioni dei suoi numerosi nemici, interni ed esterni, sono state e restano la chiave di volta di tutti i successi e di tutte le vittorie del nostro popolo.

Il Partito si è costantemente preoccupato per far sì che ogni passo compiuto nella via della rivoluzione e della costruzione del socialismo fosse ben soppesato, che le fondamenta della nuova società socialista fossero tali da assicurare il suo continuo progresso e da poter far fronte ai marosi e alle tempeste provenienti dall'ostile accerchiamento imperialista-revisionista. E' questa la ragione per cui la rivoluzione e la costruzione del socialismo nel nostro paese non hanno conosciuto zigzag e indietreggiamenti, anzi sono andate sempre avanti e hanno conseguito solo vittorie.

L'esempio dell'Albania è una nuova esperienza nella storia della dittatura del proletariato e costituisce un prezioso contributo alla teoria e alla pratica del socialismo e del marxismo-leninismo.

I comunisti, i quadri, i lavoratori e soprattutto la nuova generazione devono ben conoscere lo sviluppo del nostro paese sulla via del socialismo, rendersi conto il meglio possibile del nostro punto di partenza, della via percorsa, delle difficoltà superate, della linea seguita e attuata dal Partito, delle fondamenta sulle quali poggia questa società costruita a prezzo di sangue, di sforzi e di sudore dal nostro eroico popolo.

Conoscendo questo glorioso cammino e questa ricca esperienza, i nostri uomini si faranno una più ampia visione della società socialista, dello stadio attuale e del suo futuro e lavoreranno con maggior consapevolezza e ferma convinzione per

consolidare sempre più le conquiste del socialismo, per portarle sempre avanti. Il Partito deve considerare questo come una questione capitale, poichè quanto più salde sono le fondamenta del presente, tanto più sicuro sarà il futuro socialista e comunista del nostro paese.

Il rafforzamento delle convinzioni nel socialismo, nella sua vitalità e superiorità assume particolare importanza nelle condizioni attuali, quando il socialismo è stato minato in diversi paesi e gli imperialisti, la borghesia e i revisionisti hanno intrapreso una furiosa campagna contro il socialismo per vilipendere gli ideali rivoluzionari, per seminare il dubbio e l'incertezza sul futuro socialista dell'umanità. Non a caso la punta di lancia di questa lotta è diretta contro la nostra dottrina vittoriosa, il marxismo-leninismo, senza la quale non c'è e non ci può essere vero socialismo.

Inoltre dobbiamo tenere sempre presente che le condizioni in cui viene costruito il socialismo in Albania sono estremamente complesse. Il Partito, lo Stato, il nostro popolo lottano a fronte a fronte e da soli contro una enorme forza nemica, contro il mondo capitalista e revisionista che ci circonda. I nostri uomini non devono mai sottovalutare nè dimenticare i pericoli che minacciano la nostra società socialista e che provengono dalla grande e plurilaterale pressione, politica, economica, ideologica e militare esercitata da tale mondo.

E' nostro compito storico, nazionale e interna-

zionale, di essere tutti in piedi, vigili e pronti ad affrontare qualsiasi situazione, a difendere le vittorie conseguite e a portare avanti la nostra rivoluzione e la nostra costruzione socialista. Alla pericolosa diversione dei nemici del socialismo dobbiamo contrapporre la nostra risolutezza e il nostro coraggio, la ferrea unità del Partito e del popolo, il nostro instancabile lavoro per lo sviluppo e il rafforzamento dell'economia e della difesa del paese. E per difendere il socialismo e portarlo sempre e con certezza avanti è necessario anzitutto consolidare costantemente le nostre convinzioni sane e profonde nel socialismo, in quanto ordinamento sociale superiore al quale appartiene ineluttabilmente l'avvenire.

I nostri uomini, vivendo e lavorando in una società socialista, vengono educati con le sue norme e i suoi princìpi, materializzati nei rapporti economici e sociali, nell'organizzazione e nella direzione dello Stato e di tutta la vita del paese, nella legislazione e nel modo di vivere, nel sistema dell'istruzione e della cultura, ecc. La stessa realtà socialista ed anche la diretta partecipazione degli uomini all'opera di costruzione socialista del paese servono ad educarli e li aiutano a comprendere e a impadronirsi dei princìpi fondamentali del marxismo-leninismo e del socialismo.

Ma le convinzioni e la coscienza socialista che si formano nella pratica quotidiana non bastano per orientarsi giustamente in ogni situazione, per

comprendere profondamente la politica del Partito, ed agire sempre con obiettivi ben precisi. Se tali convinzioni e la coscienza socialista non poggiano su una salda base teorica esse possono anche vacillare di fronte alle varie difficoltà della costruzione socialista o alla forte pressione del mondo capitalista-revisionista. Solo il marxismo-leninismo, che costituisce la base teorica del socialismo scientifico e dell'educazione comunista dei lavoratori, è capace di creare profonde e stabili convinzioni. Ed è il Partito che riesce a radicarle nella coscienza e nello spirito delle masse con il proprio lavoro educativo.

Il nostro Partito ha svolto e continua a svolgere un intenso lavoro per l'educazione marxista-leninista dei comunisti e delle masse. A questo scopo servono la Scuola del Partito, i vari corsi e le varie forme di educazione nel Partito e nelle organizzazioni di massa, l'editoria, la stampa e tutti gli altri mezzi di propaganda. Il marxismo-leninismo viene sistematicamente insegnato nelle scuole di ogni ordine e categoria dell'istruzione statale. Le opere di Marx, Engels, Lenin e Stalin, ed anche molti materiali e documenti del nostro Partito, sono stati messi a disposizione dei comunisti, dei quadri e dei lavoratori.

Ora si pone il compito che tutto questo lavoro venga elevato ad un livello superiore, più qualificato, affinché i princìpi del marxismo-leninismo e gli insegnamenti del nostro Partito siano assimilati

in modo migliore e il più profondamente possibile. L'importante è che i nostri uomini siano debitamente armati sul piano ideologico secondo la concezione del mondo e la metodologia marxiste, siano convenientemente formati sul piano teorico per poter resistere e agire in qualsiasi momento e circostanza in modo consapevole, come rivoluzionari conseguenti, come risoluti combattenti per la causa del socialismo e del comunismo; non dobbiamo quindi limitarci ad insegnare loro semplicemente solo alcune tesi e conclusioni marxiste.

Il nostro Partito e il nostro popolo devono andare sempre avanti, risolvere nuovi problemi. L'elaborazione teorica e la soluzione pratica di questi problemi richiede il continuo sviluppo del pensiero creativo, partendo dai princìpi fondamentali e dalla metodologia marxisti, nonché dalla sintesi dell'esperienza acquisita. Perciò nelle scuole e nel sistema di educazione marxista-leninista dei comunisti e delle masse, in tutta la propaganda del Partito, è necessario che il marxismo-leninismo sia studiato, propagandato e assimilato in quanto dottrina viva e creatrice, in quanto scienza che si sviluppa e si arricchisce continuamente. Occorre sviluppare dappertutto lo spirito critico e rivoluzionario, vivacizzare i dibattiti e le discussioni fruttuose, combattere ogni manifestazione di rigidità e di dogmatismo, aprire largo spazio al pensiero avanzato e partitico, sottoporre ogni fenomeno ad una profonda analisi, alla stringente logica marxista.

L'elevamento del livello teorico è indispensabile per combattere ogni manifestazione di empirismo e di praticismo. Il fatto è che ci sono dei comunisti e dei quadri che si danno poco da fare per impadronirsi della teoria, che hanno una limitata comprensione dei problemi e delle questioni poste ed anche delle direttive e degli orientamenti dati, che li considerano sotto un aspetto semplicistico e non penetrano nel loro contenuto ideologico e politico, nel loro aspetto teorico. Rispetto a tale questione, le parole di Stalin sono sempre attuali:

> «... *quanto più sono alti il livello politico e la coscienza marxista-leninista dei militanti di qualsiasi ramo del lavoro dello Stato e del Partito, tanto migliore e più fecondo è il lavoro stesso, tanto più efficaci sono i risultati del lavoro, e al contrario, quanto più bassi sono il livello politico e la coscienza marxista-leninista dei militanti, tanto più probabili sono le lacune e gli insuccessi nel lavoro, tanto più probabili la decadenza e la degenerazione dei militanti stessi in gretti praticoni, tanto più probabile è la loro degenerazione completa*»[1].

Le lacune nella formazione teorica generale portano inevitabilmente anche a concezioni e azioni

1 G. V. Stalin, Opere scelte, p. 975 dell'ed. italiana.

soggettivistiche e volontaristiche, che sono in contrasto con le esigenze delle leggi oggettive, pregiudicano la direzione scientifica del lavoro, frenano e deformano i processi dello sviluppo socio-economico, e recano danno alla stessa educazione degli uomini. Osserviamo spesso manifestazioni del genere, ma esse sono più evidenti e nocive nella pianificazione, nell'organizzazione e nella direzione dell'economia.

E' vero che la società socialista è una società che viene costruita in modo consapevole, ma ciò non avviene secondo la volontà e i desideri soggettivi degli uomini. Anche nel socialismo lo sviluppo avviene secondo le leggi che hanno un carattere oggettivo. Ciò che è caratteristico per il socialismo è la conoscenza e l'applicazione consapevole di tali leggi in vista degli obiettivi del Partito e dello Stato socialista. Questo costituisce anche uno dei fattori della grande superiorità dell'ordinamento socialista, che assicura uno sviluppo armonico e a ritmi elevati dell'economia e della cultura in favore delle masse lavoratrici.

Di qui la necessità di mettere al centro dell'attenzione del lavoro educativo del Partito e dello Stato, delle organizzazione di massa, di tutti gli organi di propaganda, la conoscenza delle leggi oggettive del socialismo che stanno alla base della politica economica del Partito. Conoscendo in profondità le leggi oggettive e operando in conformità alle loro esigenze, sarà possibile evitare le manife-

stazioni di soggettivismo, sfruttare la grande superiorità dell'ordinamento socialista, mettere su basi scientifiche la pianificazione e la direzione dell'economia e la stessa educazione degli uomini.

E' noto ormai che l'uomo con la sua consapevolezza, le sue capacità e la sua esperienza costituisce il fattore determinante in ogni attività, per l'adempimento di qualsiasi compito. Questa è la ragione per cui il Partito attribuisce un'importanza di prim'ordine al lavoro con gli uomini, per la loro continua educazione, tempra e abilitazione. Ma l'attività degli uomini può essere fruttuosa e conseguire gli obiettivi fissati, quando, oltre al lavoro educativo, è debitamente sostenuta da misure economiche, organizzative e amministrative. Sono manifestazioni di soggettivismo i casi in cui i problemi vengono trattati in maniera unilaterale, quando le cause delle manchevolezze e dei difetti vengono ricercate solo nel lavoro ideologico e politico o nel metodo e nello stile di direzione, quando si pensa che lo stato di cose può essere cambiato e migliorato con parole e riunioni, senza azioni e misure concrete.

Per quanto riguarda l'elevamento del livello della propaganda del Partito, di tutto il lavoro per l'educazione delle masse nello spirito del socialismo, un grande ruolo spetta alle scienze sociali. Solo sulla base di studi e di sintesi scientifici dell'esperienza del Partito e delle masse, nonchè dei problemi sorti nella pratica, è possibile svolgere un

lavoro approfondito, convincente e argomentato con gli uomini.

Le nostre scienze sociali hanno fatto passi in avanti e si sono sviluppate nella giusta via. Con i lavori e le pubblicazioni in questo campo, esse hanno dato un prezioso contributo allo studio della storia del nostro popolo e della sua cultura, dell'esperienza della Lotta di Liberazione Nazionale e delle trasformazioni socialiste, della vita politica, economica e sociale del paese. Un lavoro di grande valore è stato svolto dall'Istituto degli Studi Marxisti-Leninisti presso il Comitato Centrale per l'elaborazione della Storia del Partito, per la pubblicazione di numerosi materiali e documenti del Partito, per lo studio dei diversi problemi della rivoluzione e della costruzione socialista.

E' compito delle istituzioni scientifiche e delle cattedre delle scuole superiori, di tutti i quadri delle scienze sociali di elevare ad un livello superiore la propria attività, di studiare più a fondo le questioni fondamentali dell'esperienza e delle prospettive di sviluppo del nostro paese, di trattarle ad un alto livello teorico e scientifico e di militare ancor più attivamente nella lotta che sta conducendo il Partito per l'educazione dell'uomo nuovo.

La giusta comprensione del ruolo determinante delle masse nella costruzione della società socialista costituisce una questione fondamentale della concezione comunista del mondo, della teoria e della pratica rivoluzionarie. Il nostro Partito non ha

tollerato alcuna deviazione da questo principio, e proprio in questo sta uno dei motivi fondamentali per cui il socialismo in Albania è stato costruito su una giusta via e continua a svilupparsi con successo.

La partecipazione attiva delle masse al governo del paese, a tutta la vita sociale, costituisce, e questo ha trovato conferma anche nell'esperienza del nostro paese, una condizione imprescindibile e decisiva per la salvaguardia e il consolidamento del potere popolare, per portare incessantemente avanti la rivoluzione socialista, per assicurare alla patria una forte e invincibile difesa.

Il ruolo determinante e sempre crescente delle masse popolari nella nostra società socialista è l'espressione più profonda e la principale direzione di sviluppo della democrazia socialista. Da questo punto di vista, la democrazia socialista non solo è una conquista storica delle masse popolari, conseguita nella lotta e nella rivoluzione, ma anche una necessità, una condizione indispensabile, una legge interna dello sviluppo della società socialista, una imponente forza motrice che spinge in avanti questa società.

Il socialismo ha liberato i nostri uomini da qualsiasi forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. La liberazione della coscienza dei lavoratori dalle catene spirituali proprie alle società sfruttatrici, l'emancipazione della donna, che insieme all'uomo e con parità di diritti, è divenuta partecipe della

nostra vita sociale, costituiscono una grande vittoria storica. I nostri uomini godono di ampi diritti e libertà democratiche, come per esempio il diritto al lavoro, all'istruzione, il diritto di eleggere ed essere eletti a qualsiasi carica statale o sociale, la libertà di parola, di stampa, ecc., i quali costituiscono nel nostro paese una realtà non solo sanzionata dalla legge, ma anche attuata nella pratica quotidiana. Tutta la vita del nostro paese, l'organizzazione e la direzione dello Stato, dell'economia, dell'istruzione e della cultura, della difesa, è stata edificata in modo da assicurare e da richiedere la partecipazione attiva delle masse lavoratrici.

Da tempo il Partito ha indicato chiaramente i rischi a cui si espone il socialismo quando gli organi del potere e i quadri si distaccano dalle masse, quando gli apparati soffrono del male del burocratismo ecc. Il Partito ha ribadito che la lotta contro manifestazioni e deformazioni del genere deve essere condotta costantemente, senza permettere che esse si moltiplichino e prendano consistenza. In pratica però si riscontrano manifestazioni di unilateralità e di formalismo nella comprensione e applicazione della democrazia delle masse e dei rapporti tra quadri e massa. A volte le amministrazioni si sovrappongono agli organi elettivi, alcuni quadri non mantengono stretti contatti con la gente e la consultano per pura formalità. Si verificano casi in cui non vengono prese in considerazione e debitamente valutate le assemblee delle cooperative agri-

cole e le altre organizzazioni di massa, non viene rispettata la pratica di rendere conto davanti alle masse, non solo da parte dei quadri eletti, ma anche da quelli nominati, e così via.

E' compito della propaganda del Partito di spiegare e motivare a fondo che il ruolo delle masse non è una questione astratta, che esso si realizza attraverso l'attività quotidiana del collettivo, delle Unioni Professionali, delle organizzazioni della Gioventù, del Fronte e della Donna, dei consigli popolari e di tutti gli organi elettivi. In particolare la propaganda del Partito deve fare sì che specialmente i quadri comprendano politicamente e ideologicamente la necessità del contatto diretto con le masse, con gli operai, i cooperativisti, la gioventù, le donne, con tutti gli strati della popolazione. Essi dovranno ampiamente consultare le masse, sollecitare il loro parere, prospettare ad esse i problemi che preoccupano il Partito e lo Stato e trovare insieme le soluzioni più razionali.

Quando il Partito insiste perchè sia dato retta ancor di più alla parola degli specialisti, perchè sia dato un più forte aiuto e sostegno al loro pensiero qualificato per mettere la produzione su basi scientifiche, questo non deve minimamente portare alla sottovalutazione del pensiero avanzato delle masse e della loro ricca esperienza rivoluzionaria. La rivoluzione tecnica e scientifica da noi può svilupparsi con successo solo se il potenziale intellettuale e scientifico dei quadri e degli specialisti sarà stret-

tamente collegato e unito con la lotta e l'esperienza generale delle masse.

Nell'applicare la linea di massa occorre evitare ogni sua semplificazione e trattamento formale. E' inammissibile, che in nome di una presunta applicazione della linea di massa, la gente sia bombardata di riunioni infruttuose e per cose di nessuna importanza. Le riunioni nelle quali non vengono risolti problemi preoccupanti ed in cui non si giunge a conclusioni e misure concrete per cambiare la situazione, non hanno alcun valore. Non bisogna permettere nemmeno che la linea di massa venga usata come una cortina di fumo per nascondere la mancanza di responsabilità, i difetti nell'organizzazione e nella direzione degli affari, il mancato esercizio delle competenze e l'inosservanza delle leggi e delle norme fissate.

Il Partito e le organizzazioni di massa devono costantemente adoperarsi per render più vivo ed attivo il controllo di massa dal basso, compresi i gruppi del controllo diretto operaio e contadino, i quali devono dedicare una particolare cura alla gestione della proprietà socialista, all'attività delle amministrazioni, ed anche al settore dei servizi per la popolazione e per il soddisfacimento dei suoi bisogni.

E' di particolare importanza comprendere correttamente che il controllo di massa dal basso non deve ridursi né limitarsi ad una sola forma, quella dei gruppi del controllo operaio e contadino, esso

va esercitato in modo molto più ampio e sotto le forme più svariate, sollevando le larghe masse lavoratrici, educandole nell'idea che esse stesse sono padrone del paese e devono dire la propria parola su tutto e su tutti. Nello stesso tempo il Partito ha sottolineato che i gruppi del controllo operaio e contadino non possono e non debbono sostituire il controllo delle organizzazioni del Partito, degli organi dello Stato o delle organizzazioni di massa.

Occorre non solo comprendere e attuare correttamente la democrazia socialista e il ruolo delle masse, ma anche studiarli più a fondo ai fini di una loro costante perfezione. E questo per non permettere che il processo di costruzione del socialismo si trasformi in un processo burocratico-amministrativo, ma resti sempre l'opera creatrice e piena di vitalità delle larghe masse lavoratrici sotto la guida del Partito.

L'educazione dell'uomo nuovo è una delle maggiori conquiste del socialismo e una delle garanzie fondamentali per il suo ininterrotto sviluppo. I compiti storici che si pongono davanti al nostro Partito e al nostro popolo per la costruzione socialista del paese e per far fronte con successo all'accerchiamento e alla pressione del mondo capitalista-revisionista richiedono uomini formati e ben temprati in quanto rivoluzionari conseguenti, dotati di una concezione del mondo e di una etica marxiste-leniniste più approfondite, uomini capaci di far fronte alla pressione delle ideologie delle classi sfruttatrici. Tutto ciò richiede un ulteriore rafforzamento della

lotta ideologica contro ogni sopravvivenza e ogni manifestazione estranea al socialismo nella coscienza dei nostri uomini.

La lotta contro le mentalità e la psicologia piccolo-borghesi, che ha profonde radici nel nostro paese, è stata e resta un grande problema ideologico. E' vero che le grandi trasformazioni socio-economiche attuate, nonchè il lavoro plurilaterale del Partito per l'educazione comunista dei lavoratori hanno inferto duri colpi alla psicologia piccolo-borghese e l'hanno sconvolta dalle fondamenta. Ma anche se il suo raggio d'azione si è ristretto di molto, tuttavia in diversi strati della popolazione si riscontrano ancora mentalità, atteggiamenti e azioni piccolo-borghesi. Le concezioni e le tendenze piccolo-borghesi costituiscono un grosso malanno, poiché non solo ostacolano l'educazione comunista della gente, non solo frenano la sua partecipazione attiva alla costruzione socialista del paese, ma sono anche all'origine di tentennamenti di ogni sorta, servono di base al propagarsi dell'ideologia borghese e al manifestarsi di azioni deleterie che minano lo stesso ordinamento socialista.

La psicologia piccolo-borghese si manifesta sotto varie forme e in diversi campi. Le sue sopravvivenze si riscontrano più marcatamente nell'atteggiamento verso il lavoro e verso la proprietà, atteggiamento che occupa il posto principale e determinante nell'attività degli uomini.

I nostri lavoratori, delle città e delle campagne,

si caratterizzano da un'alta coscienza per quanto riguarda l'atteggiamento verso il lavoro e la proprietà socialista. Questa è una peculiare caratteristica del nostro uomo nuovo, è una realtà che risalta dappertutto. Ma il socialismo, in quanto prima fase della società comunista, sorto dal regime di sfruttamento capitalista, ha le proprie condizioni e particolarità di sviluppo, che lasciano le loro impronte anche nell'atteggiamento verso il lavoro e la proprietà. Il socialismo, diceva Lenin,

> «... **non** *può essere dal punto di vista economico, completamente maturo, completamente libero dalle tradizioni e dalle vestigia del capitalismo*»[1].

D'altra parte è importante tener presente anche l'inserimento nella produzione sociale ed in altri settori di vaste masse giovanili che, nonostante il loro entusiasmo e la loro disposizione a lavorare e a creare in nome del socialismo, non hanno ancora acquisito le idoneità necessarie al lavoro e non sono sufficientemente temprate ad affrontare le difficoltà della vita.

Sono questi fattori ed anche altre debolezze nel lavoro direzionale, organizzativo e educativo delle organizzazioni del Partito e quelle di massa, degli organi del potere e dell'economia, che danno luogo

1 V. I. Lenin. Opere scelte, p. 928 dell'ed. italiana.

a quegli atteggiamenti estranei verso il lavoro e la proprietà socialista.

Mentre vantiamo numerosi esempi progrediti e risultati positivi, non pochi sono i casi di infrazione della disciplina sul lavoro, di assenze non motivate, di lavoro con scarso rendimento e di qualità scadente, di utilizzazione incompleta delle capacità produttive, di abusi e danni recati alla proprietà comune, di trascuranza nella sua amministrazione e tutela.

Precisamente per questo il Partito insiste sulla necessità di elevare il livello e l'efficienza del lavoro di propaganda e ideologico, affinchè sia consolidata e portata ad un grado più elevato la coscienza socialista degli operai, dei cooperativisti e dei quadri per quanto riguarda il loro atteggiamento verso il lavoro e la proprietà. Questo è stato e deve ancora essere uno dei settori più importanti del lavoro del Partito, degli organi dello Stato e delle organizzazioni di massa, ma specialmente delle Unioni Professionali.

Le misure prese dal Partito e dallo Stato per il perfezionamento dei rapporti socialisti di produzione, per l'ulteriore riduzione dell'appezzamento cooperativista, per il miglioramento del sistema delle paghe, della legislazione, della pianificazione e della direzione dell'economia ecc., hanno creato nuove possibilità e condizioni per intraprendere un lavoro di educazione più vasto e più profondo in seno alle masse lavoratrici, per radicare in queste masse con-

cezioni e atteggiamenti giusti verso il lavoro e la proprietà, per creare ovunque un clima di ottimismo rivoluzionario e di mobilitazione nel lavoro.

E' necessario che i comunisti, i quadri, i lavoratori diventino consapevoli delle nuove situazioni, interne ed esterne in cui viviamo e da cui emergono nuovi compiti e nuove esigenze. Ci si pone davanti con insistenza il problema di mobilitare tutti i lavoratori per adempiere fino all'ultimo i compiti del piano. Le situazioni che attraversiamo e i grandi obiettivi del quinquennale richiedono un nuovo ritmo e un maggior impegno sul lavoro, un più elevato senso di responsabilità e una tenacia ancora più grande, richiedono da noi di avanzare ad un passo più veloce, col passo dei tempi in cui viviamo.

Il lavoro educativo del Partito deve radicare profondamente la convinzione che il lavoro e la proprietà socialista sono i due grandi pilastri su cui poggia lo sviluppo dell'economia, di tutta la vita del paese, il suo presente e il suo avvenire. In questo campo bisogna condurre una lotta frontale e organizzata contro le manifestazioni negative, contro ogni concezione e ogni atteggiamento piccolo-borghese e liberale, per rafforzare ovunque lo spirito di organizzazione, di ordine e di disciplina.

I compiti per il rafforzamento della coscienza e della psicologia socialiste richiedono che sia dedicata una maggiore attenzione alla conoscenza dei vari interessi che esistono e operano in seno alla nostra società e al mantenimento di giusti rapporti tra loro.

Engels sottolineava che i rapporti economici di ogni tipo di società si presentano prima di tutto come interessi. Perciò nè l'osservanza delle esigenze delle leggi economiche, nè il perfezionamento dell'atteggiamento socialista verso il lavoro e la proprietà possono essere compresi e realizzati al di fuori dei vari interessi e, soprattutto, al di fuori degli interessi economici.

Il sovrapporre l'interesse generale a quello del gruppo o personale, gli interessi a lungo termine agli interessi del momento, gli interessi fondamentali dello Stato agli interessi dicasteriali o locali, è sempre stato un tratto particolare di tutta l'attività del nostro Partito e del nostro Stato nella costruzione e la difesa del socialismo. Questa sollecitudine è stata e rimane la garanzia che ci consente di procedere sempre sulla giusta via marxista-leninista e di non permettere alcuna deviazione dalla teoria e dalla pratica della costruzione del socialismo.

Malgrado ciò l'interesse personale continua ancora ad esercitare una forte attrazione, il che si manifesta nella tendenza a ricevere dalla società più di quanto non le venga dato, di correre dietro alla quantità a scapito della qualità, ecc.

Non vi è dubbio che l'esistenza di varie differenze come quelle, ad esempio, esistenti tra città e campagna, la disparità negli introiti dei membri della società, e anche le discordanze che nascono tra la crescente domanda delle masse lavoratrici e le possibilità reali per soddisfarle,

contribuiscono a tener vivi fenomeni del genere. Ma tali fattori non possono giustificare in nessun caso le tendenze a subordinare l'interesse generale a quello personale. Nella nostra società socialista esistono tutte le possibilità per limitare sempre più i fenomeni estranei al socialismo, attraverso il rafforzamento dell'educazione di massa, lo sviluppo della produzione e il perfezionamento dei rapporti economici, la rigorosa applicazione delle leggi dello Stato.

Ciò è dovuto, anzitutto, al fatto che nel socialismo l'interesse generale non è in opposizione con gli interessi personali dei lavoratori. Quando parliamo di prevalenza dell'interesse generale, ciò non significa affatto che si debbano ignorare gli interessi personali. In regime socialista l'interesse generale non è concepito come fine a sé stesso, ma serve a soddisfare le necessità legittime dei lavoratori, ad accrescere il benessere del popolo, a rafforzare la capacità difensiva della patria. La linea del Partito viene applicata correttamente e con coerenza quando la cura dedicata ai problemi economici e l'attenzione per l'interesse generale non vanno mai disgiunte dalla sollecitudine per l'uomo, dalla sollecitudine di soddisfare le sue esigenze materiali e spirituali.

Un grande problema non solo economico, ma anche ideologico e sociale, è la giusta armonizzazione degli interessi della proprietà cooperativista con l'interesse generale della società. Il Partito de-

ve combattere tanto le tendenze riscontrate in qualche caso a rinchiudersi nell'ambito degli interessi di gruppo e a considerarli come disgiunti dagli interessi di tutta la società, quanto le tendenze che sono contrarie agli interessi della cooperativa, con il pretesto di difendere l'interesse generale.

Questo problema si ricollega ai rapporti tra lo Stato e le cooperative agricole, ma anche al processo di trasformazione della proprietà di gruppo in proprietà di tutto il popolo. La proprietà cooperativista non differisce dalla proprietà di Stato, entrambe sono socialiste, ma tuttavia la proprietà di gruppo rappresenta un grado inferiore di socializzazione della proprietà. Tramite un lavoro di educazione ampio e ben ponderato, il Partito deve rendere le masse contadine cooperativiste consapevoli del carattere transitorio della proprietà di gruppo, nonchè delle vie che portano alla sua trasformazione in proprietà di tutto il popolo. Da noi il processo di trasformazione della proprietà di gruppo in proprietà di tutta la società è già iniziato e procederà a ritmi più accelerati nel futuro. Ma su questa strada bisogna procedere gradualmente, nella misura in cui vengono a crearsi le dovute condizioni oggettive e soggettive e tenendo presente e rispettando anche gli interessi della proprietà di gruppo.

La propaganda del Partito deve trattare più ampiamente e in profondità il carattere unitario

della nostra economia ed i fattori che incidono sull'ulteriore rafforzamento di tale carattere. Ne segue la necessità di condurre una lotta risoluta contro la tendenza a correre dietro gli interessi angusti, a livello dicasteriale, locale o aziendale. Gli ostacoli frapposti alla specializzazione, alla concentrazione e alla cooperazione della produzione, nonchè i casi di pianificazione della produzione, del rendimento e della riduzione dei costi mantenendo delle riserve, oppure le esagerate richieste di investimenti, di mano d'opera ecc., sono manifestazioni di angusti interessi, che frenano lo sviluppo dell'economia ed arrecano danno agli interessi generali dello Stato e della società.

Nelle circostanze in cui da noi il nuovo è preponderante, le manifestazioni della psicologia piccolo-borghese, le sopravvivenze del passato, stonano sempre più e costituiscono un serio ostacolo sulla nostra via socialista.

La singolarità di queste sopravvivenze consiste nel fatto che sono troppo resistenti, che continuano a sussistere anche quando sono radicalmente cambiate le condizioni che le hanno generate, che assumono «nuove» forme, che si camuffano dietro norme socialiste e risorgono laddove trovano un terreno propizio. Devono specialmente richiamare la nostra attenzione alcuni costumi e certe pratiche invecchiate che, nonostante i duri colpi subiti, si manifestano ancora nel modo di vivere, nei rapporti familiari, negli atteggia-

menti verso la donna, ecc. Il Partito e le sue leve devono lavorare per rafforzare e consolidare i princìpi e le concezioni socialisti, l'ideologia e la morale proletarie, per tenere sempre vivo lo spirito delle azioni e delle grandi iniziative ideologiche di massa, movimenti che hanno per fondamento la lotta per sradicare ogni vecchia sopravvivenza e per affermare le nuove norme e i nuovi costumi socialisti. Questa lotta va condotta con saggezza e in modo intelligente, affinchè le norme e le concezioni nuove divengano accettabili per la coscienza di tutti.

E' perciò necessario conoscere a fondo la psicologia delle masse, sviluppare un lavoro di educazione qualificato e differenziato a seconda degli strati sociali e delle regioni, a seconda del tipo e del posto di lavoro, dei collettivi e dei settori, delle età, del sesso e perfino di ogni singola persona. Lo stato d'animo delle masse non si può conoscere bene in modo empirico. A tal fine bisogna compiere studi approfonditi e sistematici, analizzando il problema nella sua complessità, nella situazione attuale e nella dinamica di sviluppo, e considerando nel loro insieme i vari fattori che incidono sulla formazione della coscienza e della psicologia delle masse, come sono le condizioni materiali, le tradizioni e i costumi retrogradi, lo sviluppo dell'istruzione e della cultura, il mondo esterno capitalista-revisionista e così via.

Nel portare avanti la nostra lotta sul fronte

ideologico non dobbiamo dimenticare nemmeno per un istante che le sopravvivenze del passato si intrecciano con le influenze depravanti dell'accerchiamento imperialista-revisionista, le quali, seppur spacciate per «moderne», per «progressiste», sono in sostanza, altrettanto, se non addirittura più vecchie ed estremamente pericolose.

Il nostro paese è il bersaglio di una vasta aggressione ideologica, che mira a denigrare la realtà dell'Albania socialista e a confondere la gente. Il Partito e le sue leve devono ergersi come una solida e insormontabile barriera contro quest'aggressione ed i suoi influssi sulla nostra gente. Devono temprare l'unità ideologica del popolo, acuire la sua vigilanza e la sua lotta contro il liberalismo e contro tutte le manifestazioni estranee al socialismo, in modo che non vengano a crearsi incrinature, situazioni di quiete e di euforia, affinchè i comunisti, i quadri e tutti i lavoratori si attengano costantemente ai princìpi e alle norme socialiste, all'ideologia e alla morale proletarie.

La lotta contro le sopravvivenze e le manifestazioni di ideologie vecchie e nuove, estranee alla nostra, per l'educazione comunista dei lavoratori, costituisce il più ampio e complesso fronte della lotta di classe che si sviluppa nel nostro paese. Questa lotta acquista particolare importanza e acuità nelle attuali condizioni quando il nostro paese porta avanti l'edificazione del socialismo, poggiando esclusivamente sulle proprie forze, quan-

do nel campo internazionale la lotta tra il socialismo ed il capitalismo, tra il marxismo-leninismo ed il revisionismo si è estremamente inasprita e quando l'accerchiamento imperialista-revisionista e la sua pressione sul nostro paese sono divenuti ancora più feroci.

Il Partito deve instancabilmente lavorare affinchè i comunisti, il popolo e le nuove generazioni siano continuamente educati nello spirito della dittatura del proletariato e della lotta di classe, affinchè siano sempre vigili e pronti a difendere il socialismo da ogni nemico e pericolo, affinchè combattano nella loro coscienza, nelle file del Partito e del popolo tutto ciò che è contrario allo spirito e ai princìpi del socialismo.

Sviluppare correttamente la lotta di classe significa applicare correttamente la linea marxista-leninista del Partito, accettare con piena coscienza e convinzione profonda i princìpi del socialismo, lavorare e lottare costantemente per il bene del popolo e della patria, salvaguardare e difendere il socialismo. Significa inoltre svilupparla senza deviazioni opportunistiche o settarie, di destra o di sinistra, che sono ugualmente pericolose e gravide di serie conseguenze per il Partito, per l'unità del popolo, per la società socialista.

Solo attraverso lo sviluppo corretto e senza deviazioni della lotta di classe, con la vasta partecipazione delle masse lavoratrici, guidate dal Partito, il presente sarà costruito seguendo la

giusta via e poggiando su salde fondamenta e sarà garantito il futuro della Patria e del socialismo.

Il Partito ha creato un intero sistema di mass media, come la stampa, l'editoria, la radiotelevisione, la cinematografia ecc., per agevolare l'educazione dei comunisti, dei quadri e delle masse. Essi svolgono un ruolo considerevole, ragion per cui devono costantemente elevare il livello del loro lavoro, sia per quanto riguarda il contenuto che la forma, al fine di soddisfare sempre meglio le crescenti esigenze delle masse lavoratrici.

2. Il socialismo esige uomini dotati di vasta cultura e di cognizioni scientifiche

Da noi si è compiuta un'autentica rivoluzione per quello che riguarda il livello culturale e professionale delle masse lavoratrici. In un paese dove prima della liberazione il 90 per cento circa della popolazione era analfabeta, attualmente oltre il 67 per cento degli operai hanno terminato gli studi nelle scuole di 8 anni e in quelle medie superiori, ed il 32 per cento di questi hanno una qualificazione professionale media o superiore; nelle campagne il 52,3 per cento circa dei cooperativisti ha terminato la scuola di 8 anni o una scuola media superiore. Noi disponiamo attualmente di circa 47.500 quadri superiori e di 131.500

quadri dotati di un'istruzione media superiore e professionale. Tuttavia l'elevazione del livello d'istruzione, culturale e tecnico-professionale dei lavoratori, in quanto parte integrante dell'educazione comunista, rimane uno dei principali indirizzi dell'attività del Partito e dello Stato.

Lo sviluppo intensivo dell'economia e della cultura, l'introduzione su scala sempre più vasta della tecnica e della tecnologia d'avanguardia, i compiti che si prospettano in vista dell'elevamento degli indici di rendimento e di qualità, di una produzione più redditizia ed efficiente, e in genere le prospettive di sviluppo del nostro paese, esigono un'ulteriore elevazione del livello d'istruzione e di cultura dei nostri uomini nonchè la padronanza della scienza e della tecnica dal canto loro.

Il Partito ha il compito di far comprendere correttamente a tutti che la nostra società ha bisogno di uomini istruiti, dotati di un ampio orizzonte culturale, di un'ottima preparazione professionale, tecnica e scientifica, di educare i lavoratori ad essere molto esigenti verso se stessi. Ciò che deve caratterizzare i nostri quadri e i nostri lavoratori è il senso del nuovo progressista, lo spirito innovatore, la passione e la volontà di studiare e di apprendere incessantemente.

La nostra scuola nuova è il principale centro per acquisire la cultura, il sapere e la scienza. Negli ultimi quindici anni è stata avviata la grande azione per l'ulteriore rivoluzionarizzazione della

nostra scuola socialista, azione che continua ad essere condotta con successo. Ormai tutte le nuove fondamentali strutture di questo processo sono state stabilizzate. Un vasto e fruttuoso lavoro è stato fatto per elaborare ed applicare i nuovi programmi scolastici ed in particolare per preparare i testi per le scuole di ogni categoria.

Grandi sforzi sono stati compiuti per consolidare il contenuto ideologico e scientifico delle tre componenti della nostra scuola, per mettere in atto più razionali metodi di trasmissione delle cognizioni, per stimolare un atteggiamento attivo e creativo da parte degli scolari verso la lezione, ecc. Tutto ciò ha fatto sì che dalla nostra scuola siano usciti interi contingenti di alunni e studenti con una migliore e più vasta formazione, ideologicamente più temprati e professionalmente più preparati.

Grandi successi sono stati ottenuti anche nella massivizzazione a tutti i livelli del nostro sistema d'insegnamento. Globalmente, si possono considerare soddisfatte o definitivamente avviate a soluzione la maggior parte delle necessità urgenti dello sviluppo quantitativo dell'insegnamento. Noi disponiamo attualmente di un sistema d'insegnamento capace di soddisfare le necessità attuali e a lungo termine in tutti i campi.

E' giunta l'ora di concentrare nel modo più serio e qualificato tutte le forze del nostro fronte d'insegnamento e pedagogico per elevare ad un

grado superiore il lavoro della scuola senza trascurare, nel contempo, l'incessante cura per l'ulteriore massivizzazione dell'istruzione in genere e particolarmente in alcuni dei suoi anelli. Questa necessità viene dettata non solo dallo sviluppo stesso specifico dell'insegnamento, della scuola e della pedagogia, ma in primo luogo dallo sviluppo generale, economico, sociale, scientifico e tecnico di tutta la vita del paese.

La nostra scuola deve dotare la nuova generazione di cognizioni di livello contemporaneo. Nella nostra epoca il sistema delle cognizioni si rinnova continuamente e in vaste proporzioni. La matematica, la fisica, la chimica, la biologia ecc., che costituiscono le fondamenta teoriche delle discipline applicate, della tecnica e della tecnologia, si sono sviluppate a ritmi molto veloci. L'intervallo di tempo che separa una scoperta scientifica dalla sua applicazione nell'attività produttiva si è ridotto moltissimo. Di qui la necessità impellente di riflettere quanto prima gli ultimi ritrovati nei programmi scolastici. Per fare spazio alla nuova e indispensabile informazione scientifica è necessario procedere non ad un aumento meccanico del volume delle cognizioni, ma a mutamenti nell'apparato concettuale e a risistemazioni di questa informazione creando strutture più compatte e più universali, che ne aumentino considerevolmente il peso specifico ed estendano sensibilmente il campo di applicazione.

La nostra scuola, a tutti i livelli, ha il compito di eliminare un certo tradizionalismo, ormai superato, nella forma di presentazione delle discipline scientifiche fondamentali. Questo è un compito serio che non si deve in nessun modo risolvere con innesti e rappezzamenti del nuovo sul vecchio, ma sulla base di una concezione globale ed unica che si estenda su tutto l'arco degli anni di scuola, e particolarmente negli anelli di massa del nostro sistema scolastico. Gli studi riguardanti questi problemi devono essere condotti accuratamente e con grande ponderatezza, facendo a tempo i necessari preparativi per le modifiche eventuali al fine di evitare qualsiasi elemento di improvvisazione nelle decisioni che verranno prese in merito, di elaborare ancor più dettagliatamente i metodi didattici conformemente ai nostri criteri ideologici, scientifici e pedagogici.

Gli organi competenti devono studiare con senso di responsabilità il carico che i programmi impongono agli alunni e agli studenti, poiché realmente c'è un sovraccarico che va a scapito della loro formazione. Ciò è dovuto ad un coordinamento poco adeguato e non proporzionale fra le varie materie del piano di insegnamento, alla tendenza della scuola di monopolizzare e svolgere un lavoro parallelo riguardo alla trasmissione dell'informazione che attualmente si riceve attraverso altri canali, alle sconsiderate esigenze di far assimilare concetti e idee che sono inacessibili alle ca-

pacità di percezione di una data età, e così via. Bisogna dedicare una particolare attenzione all'elaborazione, a vari livelli di trattamento, delle discipline di carattere prettamente ideologico, poiché si osserva uno sviluppo più o meno uniforme e privo delle necessarie graduatorie secondo i gruppi di età scolastici.

Anche l'ulteriore rafforzamento dei legami dell'insegnamento con la vita, la pratica, il lavoro produttivo serve ancor meglio all'elevamento generale della qualità e del rendimento dell'attività didattica ed educativa della scuola, e ciò non solo nell'ottica dell'educazione e della tempra della nuova generazione, dove abbiamo conseguito considerevoli successi, ma anche nell'ottica dell'integrazione dell'istruzione e della scienza nell'odierna produzione moderna, della loro migliore messa al servizio dell'estensione e dell'approfondimento della rivoluzione tecnica e scientifica. E' necessario tener sempre presente che la gioventù d'oggi, che riceve un istruzione sempre più solida, è una forza d'avanguardia nella realizzazione di questa rivoluzione, e domani lo sarà ancor più.

Il rafforzamento qualitativo in tutti i settori, l'elevamento del livello scientifico, del rendimento e dell'efficienza dell'intero processo didattico-educativo esigono sforzi ancor maggiori in vista di un radicale miglioramento dei metodi d'insegnamento, teso ad accrescere l'assimilazione attiva e in modo stabile delle cognizioni, a stimolare il

pensiero creativo e a coltivare negli alunni e negli studenti l'abitudine del lavoro indipendente sin dai banchi di scuola. In questo ambito è necessario prendere delle misure concrete per potenziare la base materiale dei laboratori esistenti nelle scuole.

La nostra produzione che si caratterizza attualmente da un ricco ventaglio di attività, si arricchirà nel futuro di nuovi settori. Uno dei suoi pilastri è il grande esercito di tecnici medi e di operai qualificati. E' necessario quindi dedicare un'attenzione particolare alle scuole medie professionali, con e senza distacco dal lavoro, le quali costituiscono l'80 per cento del ciclo d'istruzione media superiore del paese. Queste scuole, e particolarmente quelle senza distacco dal lavoro e di indirizzo agrario, devono essere pienamente consolidate. A queste si prospetta il compito di non considerare l'elevamento della formazione teorica degli studenti unicamente come un obiettivo che permette a questi ultimi di accedere più facilmente alle scuole superiori, ma di armonizzare tale formazione e di metterla ancor meglio al servizio della qualificazione professionale nel rispettivo settore. Importante è coltivare negli studenti capacità pratiche e l'intuizione tecnica sulla base di un più vasto orizzonte teorico.

E' necessario dedicare una grande cura alla formazione di specialisti superiori. Essi debbono essere capaci di assolvere con piena competenza i loro compiti e al tempo stesso essere dotati di

immaginazione scientifica, senza la quale non possono far progredire la rivoluzione tecnica e scientifica nel settore dove lavorano. Il lavoro di routine deve occupare e occuperà una parte sempre minore del loro tempo, mentre l'attività propriamente di studio e d'innovazione scientifica deve trasformarsi in una preoccupazione principale dello specialista superiore.

Spetta all'Università e alle altre scuole superiori coltivare queste qualità tra gli studenti, mettendo in moto tutto il loro potenziale intellettuale, insistendo ancor più sull'aspetto creativo del processo didattico-educativo. Per realizzare ciò i docenti delle scuole superiori debbono approfondire l'attività di ricerca, poichè solo un ricercatore segue con interesse la disciplina che insegna ed è capace di esporla con autentica passione al suo auditorio.

L'estensione del lavoro scientifico nelle scuole superiori e il trattamento da parte di queste scuole non di temi marginali, ma di importanti problemi riguardanti l'economia, la produzione, la difesa, la cultura, è attualmente indispensabile anche per promuovere la qualificazione scientifica postuniversitaria. La qualificazione dei quadri e degli specialisti superiori è una questione che interessa tutta la società. Questa ha bisogno che i quadri arricchiscano continuamente le loro cognizioni, che siano al corrente degli ultimi ritrovati della scienza e della tecnica, che si istruiscano e ele-

vino la loro qualificazione individualmente, ma anche attraverso forme organizzate e controllate. La messa a punto di questo nuovo anello del nostro sistema d'istruzione esige un grande impegno di responsabilità da parte delle scuole superiori e del Ministero dell'Istruzione e della Cultura ed anche un aiuto molteplice e grande premura da parte di tutti gli altri dicasteri.

La nostra scuola sta attraversando un processo di consolidamento dei grandi risultati della sua rivoluzionarizzazione. E' nostro permanente compito perfezionare continuamente tutto il grande complesso di misure che costituiscono l'essenza dell'ulteriore rivoluzionarizzazione della scuola. La loro verifica viene fatta dalla pratica rivoluzionaria che ci insegna come correggere le inesattezze, come eliminare i difetti e colmare le lacune. Molte cose sono state corrette nella dinamica di sviluppo della nostra scuola. Ma dallo sviluppo stesso della vita del paese e della scuola emergono nuovi problemi che vanno studiati con cura in tutta la loro complessità, ed esigono l'adozione di adeguati provvedimenti per la loro soluzione.

Nella realizzazione di tutti questi compiti che si prospettano alla nostra scuola, un ruolo decisivo spetta agli insegnanti e ai docenti. Essi devono impegnarsi maggiormente per elevare il loro livello ideologico, politico e professionale, per allargare il loro orizzonte generale scientifico e culturale,

per accrescere le loro capacità pedagogiche. Dobbiamo combattere ogni formalismo nell'apprezzare il loro lavoro, dobbiamo combattere qualsiasi spirito di liberalismo e ogni tendenza ad accontentarsi di poco. Sia chiaro a tutti che la scuola esige sforzi e fatiche, passione e volontà, coscienziosità e alto senso di disciplina.

La sana opinione sociale ha un grande peso nel rafforzamento del lavoro della scuola; essa può essere di grande aiuto nella quotidiana attività didattica. E' particolarmente importante coltivare nella gioventù delle scuole motivi sani di studio ispirati agli ideali rivoluzionari.

Il generale miglioramento del lavoro nell'istruzione popolare detta anche la necessità di perfezionare e rivoluzionarizzare ulteriormente il metodo e lo stile del lavoro di direzione di tutti gli organi dell'istruzione, dalle direzioni delle scuole fino al Ministero dell'Istruzione e della Cultura. Ciò esige un lavoro direzionale di un più elevato livello scientifico, la soluzione su basi scientifiche più qualificate dei complessi problemi che impongono l'ulteriore sviluppo dell'istruzione popolare e la continua rivoluzionarizzazione della scuola.

Dal canto loro, anche i ministeri e le altre istituzioni debbono occuparsi ancor meglio della preparazione dei quadri e degli specialisti medi e superiori, debbono stabilire con esattezza il numero degli specialisti di diversi profili di cui hanno bisogno, debbono impegnarsi seriamente

nella preparazione dei piani, dei programmi e dei testi scolastici, debbono curare una migliore organizzazione del lavoro produttivo e del tirocinio sul lavoro degli alunni e degli studenti.

Durante il sesto quinquennio le arti e la nostra cultura socialista si sono ulteriormente sviluppate e il loro ruolo si è elevato ad un grado superiore in tutto il lavoro svolto dal Partito per l'educazione comunista delle masse lavoratrici. Evidenti progressi sono stati realizzati nel consolidamento del contenuto e nel miglioramento della qualità dell'attività culturale e artistica. Il principale tratto caratteristico di tutta quest'attività è lo spirito proletario di partito e di militanza rivoluzionaria. E in tal modo essa ha contribuito ancor più a consolidare la concezione del mondo del nostro uomo nuovo, ad educarlo con gusti proletari e secondo le norme del modo di vivere socialista.

Sono state create delle opere dignitose, di elevato valore ideologico e artistico, nella letteratura, nelle arti figurative, nella musica e nella cinematografia. Alla loro base permangono sempre i princìpi fondamentali del realismo socialista. I nostri autori hanno il particolare merito di essersi sempre battuti per sottolineare con forza nelle loro opere, oltre al contenuto socialista, l'originalità nazionale e lo spirito popolare, poggiando saldamente sulle nostre sane tradizioni letterarie ed artistiche, arricchendole con ricerche e ritrovamenti innovatori e lottando contro qualsiasi at-

teggiamento conservatore e liberale, contro qualsiasi pressione della cultura degenere borghese e revisionista.

La nostra letteratura e le nostre arti hanno conseguito importanti successi anche nel loro affermarsi davanti al pubblico internazionale. I libri, i film, i nostri complessi di canti e di danze ed anche le nostre mostre di arti figurative, hanno richiamato sempre più l'attenzione e sono stati apprezzati dagli uomini progressisti, che hanno ritrovato in essi, oltre alle idee avanzate, un sano spirito realista, democratico e umano, in contrasto con lo spirito decadente e reazionario dell'odierna arte borghese e revisionista.

Il nostro paese si è trasformato in una grande scuola, dove tutti studiano e lavorano, abbelliscono e rendono più prospera la patria. Ciò li ha portati ad avere un rapporto sempre più attivo con la cultura. I nostri uomini partecipano vivamente alla creazione dei valori della cultura materiale e spirituale e al loro incessante uso. In ciò consiste una delle superiorità del nostro sistema socialista su quello capitalista.

La nostra vita socialista infonde alla cultura, alla letteratura e alle nostre arti maggior vivacità, maggior dinamismo e freschezza, le arricchisce nel contenuto e nella forma. Il legame con la vita attiva è l'unico mezzo e il solo modo per scoprire e affermare le virtù e le alte qualità morali e politiche dei lavoratori, i loro successi e la loro attività

creatrice. Solo così i valori culturali si trasformano in fonte di ispirazione e di mobilitazione delle masse per la realizzazione dei compiti relativi alla costruzione e alla difesa del paese, creano un'atmosfera di entusiasmo rivoluzionario per superare le difficoltà e per conseguire nuove vittorie.

Compito importante per tutti i nostri scrittori e artisti che operano nel campo della letteratura, del cinema, delle arti figurative, della musica ecc. è quello di trattare e rispecchiare ampiamente nelle loro opere i grandi problemi dell'epoca, i processi di sviluppo e i nuovi fenomeni della vita. Le arti e la letteratura debbono trattare e diffondere quei potenti motivi, quell'eroismo di massa e quegli eroi che, con il loro esempio, servono da guida nella vita, nel lavoro, nella scienza, nella scuola e dovunque. I tempi in cui viviamo impongono alla letteratura e alle arti il compito di allargare la gamma dei temi, di percepire sempre più l'ampiezza e la varietà della vita, in modo che i nostri scrittori ed artisti completino a mano a mano il vasto quadro dell'epoca socialista in Albania. La realizzazione di questa testimonianza artistica permane un compito fondamentale della nostra letteratura e delle nostre arti.

I temi che si ispirano alla storia e ai trascorsi periodi sono e saranno sempre validi e indispensabili per l'educazione dei nostri uomini con l'amore per la patria, per le tradizioni e la cultura nazionale, per far meglio conoscere le lotte del

nostro popolo per la libertà, l'indipendenza e il progresso. Lo sviluppo della letteratura e delle arti non può però essere inteso senza riservare uno spazio sempre più ampio alla vita e all'attualità nei romanzi, nei poemi, nei film e nelle composizioni musicali e figurative. Poggiando saldamente sulla realtà in cui viviamo, rispecchiandola ampiamente, la letteratura e le arti saranno in grado di riflettere il passato in modo migliore, con maggior fedeltà e con un più elevato livello ideologico e artistico.

La lotta per il rafforzamento del carattere e dell'originalità nazionale della nostra arte deve sempre essere accompagnata dal rafforzamento dello spirito socialista, che dà il tono a tutta la nostra vita. L'affermazione di ciò che è socialista è un'esigenza oggettiva per il consolidamento dell'arte di realismo socialista. Nella rappresentazione della realtà socialista anche il carattere nazionale acquista nuovi tratti qualitativi, si evolve e si eleva ad un grado nuovo, superiore.

Il Partito ha ribadito che l'ispirazione che le nostre arti traggono dall'arte popolare costituisce un importante fattore per la salvaguardia e il rafforzamento dello spirito popolare e nazionale della produzione artistica. Di qui la necessità di mantenere sempre un equo rapporto nei legami tra l'arte coltivata e l'arte popolare, non eccedere dando la prevalenza all'una o all'altra, poichè com'è dannoso separare l'arte coltivata da quella

popolare, altrettanto dannoso è considerarle entrambe alla stessa stregua e di fare dell'arte coltivata una semplice imitazione dell'arte popolare.

La rappresentazione della realtà socialista e il trattamento più ampio di questo tema, dei problemi tipici e fondamentali della nostra società sono strettamente collegati con il miglioramento della qualità. Al contenuto sano, alla tematica rivoluzionaria debbono rispondere forme e livelli elevati di realizzazione artistica. Non basta trattare il tema del giorno, scrivere sull'eroe positivo, sulla realtà socialista, ecc. Questo da solo, e senza l'abilità artistica, non può commuovere, educare e ispirare per il presente e per il futuro. Il miglioramento della qualità nelle arti è un'esigenza che deriva dall'elevamento del livello culturale e dei gusti estetici delle larghe masse lavoratrici, dalle attuali condizioni di sviluppo della nostra società.

I grandi compiti che ci si prospettano per lo sviluppo della letteratura e delle arti impongono maggiori esigenze per la continua formazione delle forze creatrici, in particolare dei giovani talenti, sul piano della concezione del mondo e della cultura. I nostri scrittori e artisti creano un'arte di alti valori quando conoscono a fondo la vita del popolo, la sua storia e la sua psicologia, quando assimilano il marxismo-leninismo e gli insegnamenti del Partito, quando vivono intensamente con i problemi dell'epoca. Il ruolo che spetta all'Unione degli Scrittori e degli Artisti è grande in questo campo. Essa deve

restare sempre un centro di ispirazione e di educazione per le forze creatrici. Principale oggetto della sua cura deve essere la creatività dei nostri scrittori e artisti, l'elevamento del contenuto e della qualità delle loro opere.

Anche le altre istituzioni culturali e artistiche, la Radiotelevisione, l'editoria, i teatri e gli stabilimenti cinematografici hanno il dovere di rafforzare il controllo e di elevare le loro esigenze sulla qualità al fine di dare al popolo opere sempre migliori. Esse debbono impegnarsi per eliminare qualsiasi rappresentazione superficiale, priva di forza e di profonda riflessione della realtà, le manifestazioni di schematismo, di uniformità e di concezione semplicistica dei fenomeni e dei problemi della vita odierna.

I compiti delle istituzioni culturali e artistiche sono numerosi e di varia natura. Nella loro attività per l'elevamento culturale delle masse, esse debbono dedicare particolare cura anche ad una più ampia diffusione del sapere e delle varie cognizioni, per una migliore organizzazione dell'informazione tecnica e scientifica, per una più ampia diffusione della propaganda della produzione e dell'esperienza progredite, assicurando una più vasta coordinazione con le organizzazioni di massa, con gli specialisti e i quadri, con i lavoratori d'avanguardia della produzione. E' necessario dedicare una maggior cura, parallelamente al libro politico e a quello artistico, alla pubblicazione di libri tecnici

e scientifici, di manuali ed enciclopedie, che possano venir largamente utilizzati dai vari specialisti, ed anche alle pubblicazioni di divulgazione scientifica.

Un vero paese socialista deve distinguersi sempre più per l'alto livello culturale degli uomini, per la ricchezza del loro mondo spirituale, per la purezza dei loro gusti estetici ed anche per il loro modo di vivere. La formazione di giuste concezioni sul modo socialista di vivere è un importante compito del lavoro d'istruzione, di cultura e di educazione che viene svolto nel nostro paese.

E' importante assimilare in tutta la sua ampiezza e profondità l'idea che la cultura del modo di vivere accompagna l'uomo durante tutta la sua vita. Essa ha attinenza con l'alimentazione, l'igiene e l'abbigliamento, con l'habitat e la produzione. La cultura, la letteratura e, unitamente ad esse, gli ambienti di produzione e dei servizi pubblici influiscono direttamente sulla formazione dei gusti delle masse. Esse accrescono il loro interesse per il bello nel lavoro, nella vita e nella natura, rafforzano la lotta tanto contro i gusti borghesi e revisionisti quanto contro i gusti volgari.

Nuovi e importanti compiti si prospettano soprattutto per la diffusione della cultura nelle campagne. L'ulteriore elevamento del livello culturale nelle campagne influisce direttamente sul loro progresso in ogni senso, sulla riduzione del

divario fra esse e le città. Per la diffusione della cultura nelle campagne, oltre all'estensione, al rafforzamento e allo sfruttamento più efficace della rete delle istituzioni culturali e al miglioramento della composizione dei loro quadri, un'importante ruolo svolgono anche l'aiuto fornito dalla città, la partecipazione attiva dell'intelligenzia e la sollecitudine delle organizzazioni di massa. In particolare le scuole nelle campagne devono trasformarsi in autentici centri per la diffusione della cultura di massa, delle tradizioni patriottiche e rivoluzionarie, per la vivacizzazione della vita artistica, per l'educazione e la formazione di nuovi talenti.

Sviluppo e progresso della cultura significa sviluppo e progresso della nazione. Tra di essi esistono legami dialettici. Come ha detto Engels, la storia dimostra che ogni passo nuovo nella via della cultura è stato un passo verso la libertà. E' importante che questo sia ben compreso dagli organi del Partito e del potere alla base, da tutti i lavoratori del fronte della cultura. Quanto meglio essi comprenderanno l'importanza del lavoro culturale, tanto più essi si occuperanno dei problemi di questo settore. Gli organi del Partito e del potere devono meglio organizzare il loro aiuto e controllo per quanto riguarda anzitutto i problemi di direzione e di pianificazione, del contenuto, dell'efficienza e dei valori educativi che comporta l'attività culturale e artistica.

La nostra scienza nuova ha dato un contributo particolare ai grandi successi ottenuti dal nostro popolo nell'edificazione socialista del paese. Essa si è estesa in nuovi campi, anteriormente inesplorati, ha elevato il livello degli studi ed ora è in grado di assumersi compiti più difficili, di risolvere problemi più complessi, e di meglio rispondere alle esigenze derivanti dallo sviluppo dell'economia e della cultura.

I nostri uomini della scienza e della tecnica attualmente studiano, progettano e mettono in atto, poggiando interamente sulle proprie forze, tutte le opere necessarie alla nostra economia e alla nostra difesa, opere idroenergetiche, ferrovie, pozzi a profonda trivellazione, stabilimenti per l'arricchimento dei minerali e molte altre importanti opere industriali. Sono state scoperte e vengono sfruttate grandi risorse del sottosuolo, che costituiscono attualmente la base fondamentale per lo sviluppo dell'industria e dell'intera economia del paese. Notevoli passi sono stati compiuti per la soluzione di numerosi problemi tecnici e tecnologici della produzione. Dalla produzione di pezzi di ricambio siamo passati alla produzione di macchinari completi. Nel campo dell'agricoltura le ricerche e le sperimentazioni sono divenute importanti fattori per la crescita dei rendimenti e il miglioramento delle razze. Notevoli risultati sono stati ottenuti anche nelle scienze sociali, storiche, linguistiche, economiche, politiche, ecc.

Però lo stadio attuale di sviluppo del paese e i grandi compiti che ci si prospettano, pongono come pressante necessità lo sviluppo della scienza, la sua giusta valorizzazione e l'applicazione delle sue conquiste nella produzione. Tale necessità diventa ancor più impellente nelle attuali condizioni di sviluppo del nostro paese poggiando esclusivamente sulle nostre forze, nel momento in cui l'economia e tutti i settori dell'attività sociale hanno imboccato la via dello sviluppo intensivo ed ovunque viene richiesto un lavoro di qualità, di rendimento, di efficienza elevati.

Questi sono i motivi che hanno indotto il nostro Partito ad analizzare in un apposito Plenum convocato lo scorso anno, tutta l'attività scientifica nel nostro paese, traendo conclusioni e assegnando particolari compiti non solo ai lavoratori della scienza, ma a tutte le organizzazioni e a tutti i comitati del Partito, agli organi statali ed agli organismi economici del paese. I compiti posti e gli orientamenti impartiti dall'8° Plenum del Comitato Centrale costituiscono un grandioso programma di lavoro per il presente ed il futuro. Ora si tratta di concentrare tutte le energie nella tenace lotta per l'applicazione in pratica di questo programma.

Il principale obiettivo di tutto il lavoro di ricerca scientifica consiste nel dare un valido sostegno al settimo quinquennio, per assicurarne la completa realizzazione. Inoltre, importante com-

pito e obiettivo della nostra scienza è di avviare sin d'ora ricerche per il prossimo quinquennio. La scienza, per essere tale, per svolgere veramente il suo ruolo e adempiere alla sua funzione, deve precedere la produzione, indicare anticipatamente le prospettive di sviluppo dell'economia e della cultura. Soltanto su questa base essa può essere d'aiuto sia alla pianificazione che alla produzione.

Tenendo ben presente i compiti attuali e a lungo termine, una grande cura deve essere dedicata all'assimilazione degli ultimi ritrovati e allo sviluppo di quelle scienze che si applicano nei campi di importanza vitale per noi, che condizionano il progresso accelerato del paese e consolidano la sua completa indipendenza.

Dobbiamo concentrare le forze e i mezzi principali nello studio delle ricchezze naturali del paese ed in primo luogo nella ricerca e nella scoperta di minerali utili. La nostra scienza deve trovare le vie più adatte per aumentare le fonti energetiche ed assicurare la loro utilizzazione razionale, per una valorizzazione quanto più complessa ed integrale di tutti i componenti utili delle materie prime, con costi quanto più bassi ed una qualità di produzione sempre più elevata.

Obiettivo di rilievo del lavoro scientifico deve essere l'estensione degli studi nel campo delle costruzioni meccaniche e del perfezionamento delle tecnologie di produzione e di meccanizza-

zione dei processi di lavoro, nel campo della progettazione e della costruzione delle varie opere industriali, idrotecniche e civili ecc.

Particolare importanza hanno gli studi nel campo dell'agricoltura, specie quelli che riguardano la protezione, l'aumento e il miglioramento del suolo, l'incremento delle capacità genetiche delle sementi e delle razze, il perfezionamento delle tecniche agricole, la protezione delle piante e degli animali.

Per le condizioni stesse del nostro paese le scienze applicate assumono un ruolo di primordiale importanza. Questo è il campo dove dobbiamo concentrare, anzitutto, l'attività di ricerca scientifica. Qui devono essere impegnate le principali forze scientifiche e tecniche. Ciò non significa che si devono trascurare le scienze fondamentali, che costituiscono la base teorica delle scienze applicate e della tecnica moderna. Di qui la necessità di conoscere ed assimilare i risultati ed i metodi avanzati di queste scienze, al fine di metterle quanto meglio al servizio della produzione e di assicurare una solida preparazione teorica dei nostri specialisti.

In tutti i campi della scienza, ma particolarmente in quelli delle scienze applicate, dobbiamo migliorare la qualità del lavoro di ricerca scientifica e la sua efficacia. Ogni lavoro di studio deve essere completo, le sue diverse fasi debbono costituire un tutto unico, iniziando dallo studio generale, dalla sperimentazione, la progettazione e fino all'applicazione. Gli studi tecnici e tecnologici debbono essere

associati a studi economici e finanziari, al fine di mettere in rilievo la convenienza economica e l'efficienza delle spese.

L'approfondimento della rivoluzione tecnica e scientifica in tutti i campi ha messo in moto grandi masse di uomini, ha suscitato un vero interesse per una più approfondita assimilazione delle cognizioni scientifiche e per la loro sperimentazione. Esso ha soprattutto rafforzato la fiducia dei nostri quadri e dei nostri lavoratori nelle loro capacità e nel loro ingegno creativo. Attualmente si sono create le possibilità di passare a mano a mano, parallelamente all'incremento quantitativo e qualitativo delle razionalizzazioni e delle innovazioni, ad uno stadio superiore di miglioramenti e di trasformazioni più importanti che diano luogo a mutamenti più radicali a favore della produzione, dell'attrezzatura tecnica, delle concezioni tecnologiche oppure delle forme organizzative non solo in singoli reparti o fabbriche, ma anche in rami interi. A tale scopo bisogna ulteriormente accrescere il ruolo attivo e l'efficacia della scienza, che non solo deve essere sviluppata nelle istituzioni di ricerca scientifica, ma deve essere sviluppata e applicata su vasta scala anche sul terreno pratico, nelle fabbriche, nei complessi industriali, nei campi e dovunque vengono prodotti dei beni materiali.

Il progresso della scienza è considerevolmente condizionato da una pianificazione più esatta ed accorta, conformemente alle necessità del paese a tutti

i livelli del lavoro di ricerca scientifica, da una buona organizzazione e un migliore coordinamento dell'attività delle varie istituzioni, dalla creazione di una base materiale e di laboratori adatta alle nostre condizioni e possibilità, dalla preparazione, dalla qualificazione continua e dal massimo impegno degli specialisti in diversi rami.

L'Accademia delle Scienze rimane il più grande e importante centro di ricerche scientifiche del nostro paese. Il Partito le ha assegnato il compito di estendere la sua attività, di pari passo con il consolidamento delle sue istituzioni scientifiche esistenti, anche in altri campi, soprattutto in quelli delle scienze naturali e tecniche che servono ancor più direttamente alla soluzione dei grandi problemi della produzione.

L'istituzione quest'anno del Comitato per la Scienza e la Tecnica è un importante provvedimento preso dal Partito per meglio dirigere e organizzare il lavoro di ricerca scientifica. Il suo compito è di coordinare meglio tutta l'attività scientifica del paese e di concorrere all'attuazione dei suoi risultati.

Tutti gli organi statali, dalla base fino al centro, devono dedicare maggior cura e interessamento allo sviluppo della scienza. Essi debbono considerare l'attività scientifica come parte integrante e inscindibile del loro lavoro, per la pianificazione, l'organizzazione e la direzione dell'economia, della cultura e di tutta la vita del paese.

Lo sviluppo e il progresso della scienza vengono promossi quando si vive più vicini all'attività scientifica e alle persone che se ne occupano, quando viene sensibilizzata l'opinione degli specialisti e sostenuto il nuovo, quando si combattono gli ostacoli e le lungaggini burocratiche che si riscontrano a volte nel corso del lavoro di studio, specie durante l'applicazione dei loro risultati.

Il lavoro delle organizzazioni del Partito deve tendere principalmente all'applicazione della politica del Partito nel campo della scienza in modo che l'attività di ricerca e di studio sia concentrata sui grandi problemi attuali e a lungo termine, che i quadri scientifici siano armati con la concezione marxista-leninista del mondo e con gli insegnamenti del nostro Partito.

IV

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E LA POLITICA ESTERA DELLA RPSA

Il Partito del Lavoro d'Albania ha seguito e segue con attenzione lo sviluppo delle situazioni internazionali e l'evolversi degli avvenimenti nel mondo. Li ha analizzati in modo oggettivo e realistico, e ne ha tratto le rispettive conclusioni basandosi come sempre sui princìpi marxisti-leninisti. In tutta questa attività, il Partito ha tenuto presente il fatto che gli attuali processi mondiali esercitano, in questa o quell'altra misura, la loro influenza anche sul nostro paese. Noi seguiamo e analizziamo con particolare interesse le situazioni internazionali per non essere mai colti di sorpresa, per essere sempre pronti ad affrontare con successo ogni pericolo che potrebbe venire dall'estero, per costruire con successo il socialismo. D'altro canto, ciò è indispensabile anche per assolvere correttamente e in modo efficace il nostro dovere internazionalista a sostegno della lotta dei popoli per la libertà e l'indipendenza nazionale, per la democrazia e il progresso sociale, per contribuire al consolidamento della pace e della sicurezza internazionale.

Vista nel complesso l'attuale situazione internazionale si presenta torbida, complicata e assai tesa. Grandi forze politiche e sociali si sono schierate le une contro le altre: da un lato l'imperialismo, il capitalismo e la reazione, portatori dell'oppressione, dello sfruttamento e della guerra, e dall'altro, i popoli, i rivoluzionari e i democratici, che si battono per la liberazione nazionale e sociale, per l'emancipazione dell'umanità. Questo ampio e profondo confronto in tutti i campi, che è l'espressione dei duri scontri di classe e che ha coinvolto tutti i continenti senza eccezione, ha ulteriormente acuito tutte le contraddizioni e la grave crisi che imperversa nell'attuale mondo capitalista. **Tutto sta a dimostrare che la situazione mondiale è oggi gravida di una conflagrazione generale e di guerre locali, così come è gravida di lotte di liberazione e di rivoluzioni.** L'evolversi degli avvenimenti mostrerà se sarà l'imperialismo a condurre il mondo verso una nuova catastrofe, oppure saranno i popoli a impedire la guerra ed a salvare l'umanità.

In questa situazione, la lotta dei popoli e la rivoluzione sono all'ordine del giorno, non solo come un'aspirazione e un compito immediato per la liberazione dall'oppressione capitalista e dal giogo imperialista, ma anche come una necessità storica per sventare i piani bellicisti dell'imperialismo ed evitare una nuova guerra generale.

L'imperialismo è stato e resta la fonte di tutte le aggressioni e di tutte le guerre di rapina, la cau-

sa di tutte le disgrazie e di tutte le miserie che sono esistite ed esistono nel mondo. I popoli hanno pagato con il proprio sangue e con la propria vita l'insaziabile sete di conquista, di sfruttamento e di dominio mondiale degli imperialisti. L'attuale lotta tra le superpotenze imperialiste e le grandi potenze capitaliste per accapparrarsi mercati e zone d'influenza sta precisamente a testimoniare questo carattere immutabile dell'imperialismo, della sua natura e dei suoi obiettivi.

L'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico si scontrano l'uno con l'altro, sono in gara fra loro ed impegnati a compiere aggressioni ed invadere altri paesi. In molte regioni del mondo la lotta tra le due superpotenze imperialiste, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica, senza escludere la Cina imperialista e le altre potenze capitaliste, ha assunto nuove e vaste dimensioni. Ognuna di queste potenze cerca di assicurarsi la supremazia economica, politica, militare sull'altra, di occupare nuove posizioni strategiche. Sebbene l'incendio della guerra mondiale non sia ancora acceso, fiamme locali sono divampate ed esistono ormai focolai pericolosi, che possono trasformarsi in una grande conflagrazione mondiale imperialista. Il Medio Oriente ed ancora l'Indocina ne sono una prova lampante. Questa rivalità, questa politica delle superpotenze, rendono ancora più complicata la situazione ed inseriscono in tutte le relazioni internazionali un

elemento di grave tensione dalle conseguenze pericolose.

Naturalmente, oltre a constatare che la rivalità tra le superpotenze e l'inasprimento delle contraddizioni tra di esse costituiscono la principale fonte degli attuali conflitti internazionali e del pericolo di guerra, non possiamo non notare anche i loro sforzi di scendere a compromessi e a intese, e perfino ad alleanze provvisorie. La tendenza allo scontro ed ai conflitti tra gli imperialisti ha fatto sempre riscontro al loro tentativo di intendersi a scapito dei popoli.

Ma tra gli Stati imperialistici non può mai esistere un clima di reciproca fiducia. La loro stessa natura aggressiva li spingerà ad agire in modo aperto e latente l'uno contro l'altro. Questa è la dialettica dei rapporti tra imperialisti.

Le superpotenze hanno cercato fino ad oggi di mantenere un certo equilibrio tra di loro, di rispettare le loro reciproche zone l'influenza, di avanzare di pari passo nella corsa agli armamenti. Si sono sforzati di evitare una guerra diretta tra loro, ma ora, in seguito alla crisi e allo sviluppo ineguale, tale equilibrio tende a rompersi.

La loro espansione non trova più spazi vuoti dove possa estendersi. Ogni ulteriore passo si scontra contro gli interessi della parte avversaria, con il rischio di una reazione imprevedibile. Di qui gli squilibri ed i pericoli di scontri armati, che possono condurre l'umanità verso una guerra imperialistica generale.

Nel passato è stato possibile firmare il trattato di non proliferazione delle armi atomiche, che garantiva agli Stati Uniti d'America e all'Unione Sovietica il monopolio di queste armi e di firmare anche gli accordi SALT, che stabilivano l'equilibrio tra le due superpotenze per quanto riguarda queste armi. Ora entrambe le parti sono prese dalla febbre di un riarmo sfrenato che annebbia i loro pensieri e fa perdere loro la ragione. Alla megalomania e all'arroganza delle superpotenze, che pensano di poter fare impunemente la legge nel mondo, sono andati ad aggiungersi anche la paura che hanno l'una dell'altra e il terrore che incute loro la rivoluzione.

Gli interessi delle superpotenze e quelli dei popoli non concordano né si incontrano in nessun momento e in nessun caso. La sopravvivenza dell'imperialismo esige l'asservimento dei popoli, mentre la liberazione dei popoli esige lo sfacelo dell'imperialismo.

La politica delle classi reazionarie miranti a conservare il proprio potere e a ingannare le masse, appoggiandosi su questo o quell'altro paese imperialista, presentando l'uno come buono e l'altro come cattivo, l'uno come sostenitore dei popoli e l'altro come loro nemico, l'uno come pacifico e l'altro come bellicista, è estremamente pericolosa e va combattuta fino in fondo. Le superpotenze, ognuna per sé e tutte insieme, sono i nemici più feroci della libertà e dell'indipendenza dei popoli, sono difensori e ga-

ranti dei regimi reazionari, sostengono il giogo straniero che pesa sulle nazioni, stimolano contese e conflitti tra le nazioni. La loro politica costituisce un pericolo diretto che può gettare l'umanità in una terza guerra mondiale.

E' per questo che ora, come nel passato, la lotta di tutte le forze rivoluzionarie, progressiste e democratiche volta a denunciare e a sventare i piani di rapina e di asservimento delle superpotenze imperialiste diventa una necessità storica, una condizione e un dovere per difendere la libertà e la sovranità dei popoli, per far trionfare la rivoluzione, per scongiurare il pericolo della guerra ed assicurare la pace.

Tutti i popoli, in un modo o nell'altro, in questa o quell'altra forma, devono affrontare l'ingerenza e sono minacciati dalla politica aggressiva dell'imperialismo americano, che è la maggiore potenza capitalista dei nostri tempi e il principale baluardo del sistema borgheso-imperialista. Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando si conquistò la supremazia sulle altre potenze imperialiste e divenne il principale pretendente al dominio mondiale, e fino ad oggi, l'imperialismo americano ha fatto scorrere a torrenti il sangue dei popoli che ha aggredito direttamente oppure tramite i suoi strumenti docili. La mano dell'imperialismo americano è stata sempre presente in ogni processo controrivoluzionario verificatosi nel mondo, in ogni golpe fascista e rovesciamento della democrazia, in ogni at-

tacco contro la rivoluzione e il socialismo. E' questo imperialismo che ha fatto dell'ingerenza negli affari interni degli altri paesi, dell'arbitrio e del diktat, una sua prassi corrente nella vita internazionale, che ha fatto dell'aggressione e della minaccia di aggressione una politica di fondo, una sua attività permanente.

Il capitale americano è il più grande ed il più insaziabile saccheggiatore delle ricchezze e del sudore dei popoli che la storia abbia mai conosciuto. Le società capitaliste americane, che hanno affondato i loro artigli in tutto il mondo, calpestano nel più barbaro dei modi la sovranità delle nazioni e fanno la legge in molti paesi. Di pari passo con i capitali, l'imperialismo americano esporta anche il suo modo di vivere, la corruzione e la degenerazione, lo spirito di cosmopolitismo decadente e di sottomissione servile agli stranieri.

L'imperialismo americano ha ingombrato il mondo di basi militari, che sono i principali sostegni della guerra e dell'aggressione. Esso porta avanti la politica del rafforzamento dei blocchi esistenti e della formazione di nuovi blocchi militari, tramite i quali realizza il suo dominio sui partners, minaccia di soffocare con il ferro e con il fuoco la rivoluzione e la lotta dei popoli, e difende con accanimento il sistema capitalistico di oppressione e di repressione.

Attualmente l'imperialismo americano ha cominciato ad attuare una linea più dura, più aggres-

siva e avventurosa nella sua politica estera. Sta poggiando sempre più sulla forza militare. La nuova politica di Reagan ne è una chiara testimonianza.

L'imperialismo americano cerca ora di riunire tutta la reazione e tutte le forze controrivoluzionarie mondiali in un'unica crociata sotto l'egida americana, contro la rivoluzione, il socialismo, la libertà, l'indipendenza e la sovranità dei popoli, contro i diritti democratici degli uomini. Considerando come «zone degli interessi americani» quasi tutte le regioni dove vengono estratti il petrolio e le principali materie prime, tutte le vie marittime degli oceani, tutti i punti strategici del globo, dichiarando ufficialmente che interverrà con le armi per difendere questi «interessi», l'imperialismo americano propone apertamente un concreto programma di espansione del suo potere politico e militare in tutto il mondo. La creazione della «forza di pronto intervento», di questo grande esercito aggressivo, pronta ad intervenire ovunque la invierà il Pentagono per stabilire con il ferro e con il fuoco il dominio degli Stati Uniti, è una prova incontestabile di questa linea.

Tale linea si esprime anche nella nuova «dottrina» di Washington, ideata da Carter e ulteriormente sviluppata da Reagan, secondo cui la pace nel mondo e la sicurezza dei popoli potrebbero essere raggiunte attraverso l'«accrescimento della potenza e della supremazia americane». In realtà questa

«dottrina» stimola e rende più prossima la guerra imperialista generale. L'accumulazione senza pari di armi di ogni tipo, dalle armi convenzionali fino alle bombe atomiche di centinaia di megaton, l'incitamento dello spirito militarista, la mobilitazione totale per assicurarsi ad ogni costo la supremazia militare sul rivale sovietico, stanno creando nei circoli dirigenti americani l'idea che la guerra è non solo ineluttabile, ma anche necessaria.

Tutto ciò sta a dimostrare che il mondo si troverà di fronte ad una recrudescenza della politica aggressiva dell'imperialismo americano, politica che accrescerà le sue ingerenze negli affari interni degli altri paesi e porterà, soprattutto, ad un maggiore impiego delle sue forze militari.

In queste condizioni, ogni cedimento o ritirata di fronte all'imperialismo americano, ogni illusione che la sua politica possa cambiare in senso positivo, comportano grossi pericoli per la libertà, l'indipendenza e la sovranità dei popoli.

La politica egemonica ed espansionistica di dominio mondiale, la linea avventurosa di preparazione e di incitamento alla guerra caratterizzano oggi anche il socialimperialismo sovietico, la cui strategia globale e soprattutto il modo come questa viene applicata sono divenuti più aggressivi.

Sin dall'occupazione della Cecoslovacchia, la politica dell'Unione Sovietica è andata assumendo sempre più un marcato carattere militarista, che si esprime nel ricorso alla forza militare per la

realizzazione dei suoi obiettivi espansionistici. Gli interventi militari si sono susseguiti. Dopo la Cecoslovacchia fu la volta dell'Angola, dello Yemen, dell'Etiopia, dell'Eritrea dove i sovietici sono intervenuti tramite forze interposte. Infine fu la volta dell'Afghanistan. L'Afghanistan segna l'inizio della grande marcia del socialimperialismo verso Sud, dove si trovano le maggiori fonti energetiche del mondo, i più importanti nodi strategici, le zone dove si confrontano e si scontrano le più acute rivalità imperialiste.

La politica dell'Unione Sovietica ha assunto le stesse caratteristiche aggressive, espansionistiche, belliciste di quella degli Stati Uniti d'America. Ciò è confermato dall'identità degli obiettivi scelti e dalle vie parallele sulle quali essi si muovono. L'Unione Sovietica cerca di assicurarsi delle basi militari negli altri paesi, essa crea delle alleanze politiche e militari con gli altri paesi, al fine di servirsene come punto di sostegno per estendere il proprio dominio sui popoli e per fronteggiare l'imperialismo americano. Non si lascia distanziare nemmeno nella corsa agli armamenti. I sovietici possiedono già un imponente arsenale militare, che stanno accrescendo e perfezionando continuamente in vista dei loro preparativi di guerra. L'economia sovietica militarizzata è stata posta al servizio della realizzazione dei piani di conquista di questa nuova superpotenza imperialista.

Ed è precisamente per questo che l'Unione So-

vietica è stata smascherata agli occhi dei popoli come una feroce potenza imperialista che minaccia e mette apertamente in pericolo la loro libertà e indipendenza.

Nonostante tutto, vi sono persone e forze politiche in diversi paesi che continuano a nutrire illusioni sull'Unione Sovietica, che si fanno un immagine sbagliata del suo regime ed hanno un'ingenua fiducia nella sua politica. Questo è dovuto non solo al fatto che l'Unione Sovietica specula molto con il suo passato socialista e cerca di far passare la sua politica di rivalità con gli Stati Uniti d'America per una politica antimperialista, ma anche a molti altri motivi. Tra questi il principale è che l'espansione sovietica si realizza generalmente attraverso la penetrazione nei movimenti antimperialistici e di liberazione, attraverso la strumentalizzazione e lo sfruttamento di tali movimenti a suo favore. I fatti hanno dimostrato che vittime di questa espansione sono divenuti non solo quelli che hanno prestato fede all'«aiuto internazionalista» dell'Unione Sovietica, ma anche quelli che hanno creduto di poter contare sul suo «aiuto» e sulla sua alleanza per opporsi all'imperialismo americano e agli altri imperialismi o per affrancarsene.

Vanno specialmente denunciati la demagogia pacifista dell'Unione Sovietica, gli slogan kruscioviani della «coesistenza pacifica», la propaganda mistificatrice revisionista, che cerca di convincere i popoli che soltanto la cosiddetta distensione fra

le superpotenze può evitare la guerra, può assicurare la pace e perfino l'indipendenza nazionale e le trasformazioni sociali. I popoli sono contrari sia all'esacerbazione delle tensioni, sia all'inasprimento dei conflitti, sia all'uso della forza nella soluzione dei problemi internazionali. Ma la cosiddetta distensione che viene predicata dai revisionisti sovietici, non ha nulla a che fare con la garanzia della pace e della sicurezza internazionale, che sono minacciate proprio dalle due superpotenze imperialiste.

La distensione, tanto strombazzata dai revisionisti sovietici e da altri, altro non è che la vecchia teoria imperialista dell'equilibrio e dell'armonia tra le grandi potenze. Le teorie della «distensione», dell'«equilibrio» e del «bipolarismo», identiche nel contenuto e differenti solo per qualche sfumatura di forma, mirano a garantire alle superpotenze le loro rispettive zone d'influenza, ad elevare a legge internazionale il loro diktat sui problemi mondiali, la totale e incondizionata sottomissione degli altri paesi ai due supergrandi, la rinuncia da parte di questi paesi ai loro interessi e alla loro sovranità nazionale.

La politica imperialista-revisionista di guerra, di oppressione e di sfruttamento ha incontrato la strenua resistenza del proletariato e dei popoli del mondo. I popoli si rendono conto degli intrighi, delle manovre, della strategia, delle tattiche delle feroci superpotenze, gli Stati Uniti d'America e

l'Unione Sovietica revisionista, e non stanno con le braccia conserte.

Il mondo è oggi testimone del fatto che la lotta della classe operaia e dei popoli, oppressi e sfruttati dal capitale internazionale e dall'imperialismo, ha assunto vaste proporzioni e forme varie, mai viste in precedenza. La classe operaia e tutti gli sfruttati, in un modo o nell'altro, con maggiore o minore intensità si battono contro tutte le forze capitaliste dominanti, locali e internazionali che li sfruttano, li impoveriscono e li opprimono economicamente e moralmente.

In tutti i paesi capitalisti si sono intensificate la resistenza della classe operaia contro gli attacchi della borghesia e la sua lotta per salvaguardare il tenore di vita e i diritti democratici. Gli scioperi, le dimostrazioni e le manifestazioni sono diventati più frequenti, e per giunta la partecipazione degli operai ha raggiunto cifre che non trovano confronto con il passato. Si contano a milioni gli scioperanti negli USA, in Gran Bretagna, nella RF di Germania, in Italia, Francia, Spagna e altrove. Questi scioperi e queste manifestazioni stanno assumendo carattere sempre più combattivo. Ciò è confermato anche dal fatto che in molti paesi d'Europa e dell'America gli apparati repressivi della borghesia sono costretti a ricorrere alle armi ed a scontrarsi con gli operai, oltre che adottare altre misure restrittive e repressive. Sono sempre più frequenti i casi in cui gli operai non obbediscono ai sindacati bor-

ghesi e scendono in piazza contro la volontà e contro gli ordini dei boss sindacali.

La lotta degli operai è attualmente diretta soprattutto contro le conseguenze della crisi economica, il cui peso la borghesia cerca di scaricare sulla classe operaia. Le masse lavoratrici sono sorte contro questa ingiustizia e contro questa nuova forma di spogliazione per evitare che questo onere gravi su di loro e per riversarlo invece sui padroni. Gli operai si battono per salvare il posto di lavoro e mantenere il loro salario reale, contro l'inflazione e il carovita, per far crescere i fondi destinati alla sanità, alla scuola, all'assistenza sociale, ecc.

Nel processo di questo scontro quotidiano tra la classe operaia e la borghesia vengono a galla e sono smascherati anche la demagogia sociale e politica del capitalismo, l'opportunismo e l'opera di sabotaggio della socialdemocrazia, del revisionismo e dei sindacati da loro diretti. L'ira e la rivolta, con cui vengono colpiti in forme e intensità diverse la borghesia capitalista e revisionista, sono un diretto e poderoso colpo anche contro le forze oscure della guerra, che vogliono la distruzione dell'umanità.

La classe operaia dei paesi capitalisti e revisionisti è oggi legata da molte catene che lo Stato borghese e i vari partiti le hanno messo addosso. Ma questo stato di cose non può durare in eterno. L'inasprirsi delle contraddizioni tra il lavoro e il capitale e in generale l'oppressione capitalista e imperialista accelerano la presa di coscienza politica

e di classe del proletariato rendendolo consapevole che soltanto la lotta di classe, la rivoluzione, possono salvarlo dall'oppressione e dallo sfruttamento.

Parallelamente all'intensificarsi e all'estendersi della lotta della classe operaia, attualmente si nota anche un generale risveglio dei popoli oppressi, un rafforzamento dei sentimenti nazionali e un maggiore desiderio di essere liberi, indipendenti e sovrani. I movimenti di liberazione dei popoli hanno conosciuto una crescita di quantità e di qualità, si è rafforzato il loro carattere antimperialista, antisocialimperialista e antineocolonialista.

La lotta del popolo iraniano che si è levato nella rivoluzione, che con la sua scopa di ferro ha spazzato via lo scià ed il suo regime medioevale e ha cacciato i suoi padroni americani, è stato un colpo duro per l'imperialismo americano. Gli Stati Uniti d'America hanno subìto in Iran una grande disfatta politica, alla quale non sono in grado di porre rimedio né per via diplomatica né con ricatti economici e neppure con interventi militari, come nel caso del loro fallito tentativo a Tabas. Con l'Iran l'imperialismo americano ha perduto una fonte petrolifera tra le più importanti, ha perduto ingenti profitti, ha perduto la fiducia di cui godeva presso gli «alleati» arabi del Golfo Persico come loro invincibile protettore. Fu scosso il compromesso egizio-israeliano di Camp David, sono sorti disaccordi palesi e latenti con i partner della NATO.

Dimensioni più ampie e maggiore intensità ha

assunto la lotta dei popoli arabi contro gli occupanti israeliani e i loro padroni americani. Al centro di questa lotta si trova l'eroico popolo palestinese, il quale, sebbene in condizioni estremamente difficili, conduce da decenni una battaglia titanica per riconquistare la sua patria negata, per assicurarsi il diritto di vivere libero e indipendente nella propria terra. Il popolo dell'Afghanistan combatte con tenacia e coraggio contro i socialimperialisti sovietici e i loro strumenti locali per riconquistare la sua indipendenza nazionale.

I popoli dell'America Latina stanno conducendo una sanguinosa lotta contro le dittature fasciste, che sono mantenute al potere con l'aiuto diretto dell'imperialismo americano. Il movimento rivoluzionario e di liberazione cresce e si approfondisce e in molti casi riesce a sopraffare i nemici e a trionfare. Le più recenti conferme si hanno nella vittoria della rivoluzione nel Nicaragua, che ha rovesciato uno dei regimi più reazionari, quello di Somoza, nello scoppio della rivoluzione nel Salvador ecc. Nel «cortile di dietro» degli Stati Uniti stanno ora imperversando violente tempeste, che non possono essere domate nè con le armi nè con i dollari.

Non è calmo nemmeno il continente africano. Grazie ad una lunga e tenace lotta, la maggior parte dei paesi africani hanno conquistato uno dopo l'altro l'indipendenza nazionale. Anche la popolazione negra dello Zimbabwe è riuscita, grazie alla sua lotta armata, a conquistare i suoi diritti che le venivano

negati da una minoranza reazionaria di vecchi colonialisti. Ma la Namibia ed il popolo del Sud-Africa, che vive tuttora in stato di segregazione e privo di qualsiasi diritto, non si sono ancora liberati. I popoli dell'Africa non si sono nè possono mai conciliarsi con il razzismo, la cui esistenza offende e riempie di sdegno tutti questi popoli.

Le lotte di liberazione nazionale, il sangue versato dai popoli che si battono per la loro libertà e indipendenza riflettono il loro odio e il loro sdegno contro lo sfruttamento capitalista e il giogo imperialista. Queste lotte confermano le tesi di Lenin secondo cui l'imperialismo è il capitalismo in putrefazione, la soglia delle rivoluzioni proletarie. Esse dimostrano che l'imperialismo va verso il precipizio, che esso non è in grado di frenare lo slancio rivoluzionario dei popoli, che hanno il coraggio di insorgere contro di esso e che non temono né le pressioni, né le minacce e neppure gli interventi imperialistici, siano essi anche armati.

La grave crisi economica, politica, ideologica che infierisce oggi nel mondo capitalista e revisionista rende ancora più acuti la situazione internazionale già tesa ed il crescente pericolo di guerra. L'attuale crisi economica è l'espressione più chiara e concreta dell'esacerbazione della crisi generale del capitalismo. Mentre quella degli anni '30 aveva colpito soprattutto gli Stati Uniti d'America e i grandi paesi sviluppati, la crisi odierna ha trascinato nel suo vortice tutti i paesi capitalistici senza ec-

cezione, sviluppati o non sviluppati che siano. Questa sua ampiezza e profondità sono dovute a una serie di fattori nuovi che caratterizzano lo sviluppo del sistema capitalista dopo la Seconda Guerra Mondiale: il concentramento e l'internazionalizzazione sempre più accentuati del capitale, il dominio quasi esclusivo del dollaro nel sistema finanziario mondiale, l'espansione dell'attività delle multinazionali e il loro crescente peso nella produzione mondiale, l'aumento eccessivo delle spese improduttive, soprattutto per gli armamenti.

A far nascere e sviluppare l'attuale crisi hanno influito, e in misura piuttosto notevole e decisiva, la lotta di classe e di liberazione, l'indebolimento generale delle posizioni dell'imperialismo, determinato dalla distruzione del sistema coloniale e dalla nascita di decine e decine di Stati nuovi, i quali, in questa o quell'altra misura, si battono per ottenere la piena indipendenza politica ed economica.

Come tutte le precedenti crisi, anche l'attuale è una crisi di sovrapproduzione, un prodotto e un fenomeno inevitabile del sistema capitalista. Questa crisi, a differenza delle precedenti, dura da molto tempo e non vi sono indizi di un suo superamento.

L'economia capitalista continua a trovarsi in una situazione di stallo, in alcuni paesi si osservano fenomeni di ulteriore recessione o una crescita trascurabile. Le esportazioni a livello mondiale, a causa della contrazione dei mercati, tendono a ridursi. Le capacità produttive nei grandi paesi industrializ-

zati sono sempre meno sfruttate. La disoccupazione in questi paesi ha coinvolto 25 milioni di persone. L'inflazione sale costantemente.

Come ogni altra crisi, anzi in misura più ragguardevole, l'attuale crisi ha dimostrato che il sistema borghese, indipendentemente dalle forme esteriori che può assumere durante la sua evoluzione, non è in grado di garantire una crescita armoniosa dell'economia, di assicurare lavoro e pane a tutti i lavoratori, di scongiurare le catastrofi economiche e la distruzione delle forze produttive e delle risorse nazionali create con il sudore ed il sangue dei lavoratori.

L'attuale crisi rappresenta la crisi e il fallimento del capitalismo monopolista di Stato. Il meccanismo regolatore dell'economia da parte dello Stato monopolista non solo si è rivelato incapace di scongiurare le crisi, ma è andato ad aggiungersi agli altri fattori che aggravano le difficoltà economiche. E' stato così provato che gli interventi dello Stato monopolista, la programmazione capitalista, non sono in grado di eliminare la concorrenza, di garantire la piena occupazione e di superare gli ostacoli frapposti alla riproduzione sociale allargata.

La crisi attuale ha inferto un duro colpo al modello della società capitalista dei «consumi». Insieme ad esso hanno subito uno smacco anche le teorie economiche del capitalismo odierno, propagate e applicate in tutti i grandi paesi capitalisti e

alle quali si ispirano anche diversi paesi revisionisti nell'attuare le loro riforme economiche.

L'attuale crisi ha chiaramente evidenziato la putrefazione non solo della forma classica del sistema capitalistico, ma anche di quella del capitalismo monopolista di Stato e delle sue sovrastrutture attualmente instaurati in Unione Sovietica. Neppure questa forma capitalista di dominio e di sfruttamento dei lavoratori è stata in grado di evitare le scosse economiche, lo sconvolgimento delle forze produttive, la recessione, il calo del tenore di vita delle masse lavoratrici, la diffusione delle piaghe create dalla società borghese.

Se dovessimo precisare il carattere generale dell'odierna economia capitalista e revisionista a livello mondiale, dovremmo affermare che questa si trova in preda ad un ristagno che deteriora sempre più i rapporti sociali interni e le relazioni da Stato a Stato. Ciò che colpisce maggiormente è l'attacco generale sempre più intenso al tenore di vita dei lavoratori e ai loro diritti. In tutti i paesi o quasi vengono drasticamente ridotti le spese destinate alla salute pubblica, alla scuola, gli assegni familiari, le pensioni. ecc.

Parallelamente al peggioramento della situazione economica dei lavoratori, nella maggior parte dei paesi capitalisti si invocano sempre più governi «forti» al fine di imporre alla popolazione delle misure antioperaie e di contenere l'impeto della crescente lotta di classe. In certi paesi, hanno luogo

dei golpe militari, dilagano il terrorismo e l'anarchismo, promossi dai governi borghesi capitalisti al potere, fiorisce un contrabbando di enormi proporzioni, avvengono rapine organizzate a livello nazionale e internazionale, regna un'irrefrenabile e spaventosa corruzione politica, morale e fisica. Il fascismo sta bussando alle porte di molti paesi.

In tutte le direzioni e sotto tutti gli aspetti, l'attuale crisi ha provato che l'analisi del capitale fatta da Marx e le conclusioni di Lenin sull'imperialismo non solo permangono giuste, ma costituiscono anche una base scientifica fondamentale per capire gli attuali processi sociali della società capitalista e le loro tendenze di sviluppo.

La crisi economica e il corso aggressivo delle superpotenze hanno portato all'inasprimento di tutte le contraddizioni tra le potenze imperialiste, hanno colpito duramente i loro blocchi e le loro alleanze. I rapporti economici, politici e militari nei vari schieramenti imperialisti e revisionisti sono stati profondamente sconvolti. Gli aderenti ai raggruppamenti dell'Ovest e dell'Est tentano ognuno di approfittare delle varie falle e di trovare dei pretesti per non tenere fede agli impegni, ai trattati e agli accordi che esistono tra loro. Nuovi conflitti e rivalità sono andati ad aggiungersi ai vecchi. Ciò appare più evidente soprattutto nel blocco occidentale.

La politica americana della grande frusta contro i popoli viene accompagnata anche da un forte

giro di vite nei confronti dei partners e dei clienti degli USA. L'imperialismo americano esige dall'Europa, dal Giappone e dalla Cina non solo la collaborazione in tutti i campi, ma anche la totale sottomissione. Esso cerca di costringere i suoi alleati della NATO ad aumentare i loro bilanci militari, ad accettare l'installazione nei loro territori dei nuovi missili americani «Pershing» e «Cruise», a non avere una propria politica, a non flirtare con l'Unione Sovietica o con gli arabi. Ma l'odierna situazione nel mondo e quella degli Stati Uniti d'America non sono più quelle dei tempi di Truman e del piano Marshall.

Attualmente la superiorità della potenza politica ed economica degli Stati Uniti, in confronto a quella dell'Europa Occidentale, è in declino. La concorrenza da parte del Mercato Comune e del Giappone è divenuta molto forte e assai minacciosa. Se nel 1950 la produzione industriale degli Stati Uniti d'America costituiva i due terzi della produzione industriale mondiale, oggi non ne rappresenta che un terzo. Se a quei tempi gli USA disponevano della metà delle riserve monetarie del mondo, oggi non ne possiedono che il 7 per cento. La leadership dell'imperialismo americano si è molto indebolita e viene mal sopportata.

Adesso i paesi europei aderenti alla NATO hanno organizzato e rafforzato il loro potenziale economico sia all'interno dei propri paesi che fuori, hanno potenziato il loro arsenale militare e hanno

istituito il proprio organismo reazionario, il Mercato Comune Europeo. La loro tendenza è di contrastare il più possibile il diktat americano, di ostacolarne l'espansione sui mercati dei paesi aderenti, di competere con il mercato statunitense e di ampliare i propri mercati. Ognuno dei grandi Stati dell'Europa Occidentale ha cominciato a ricreare e a rafforzare su vasta scala le proprie zone d'influenza.

La strategia dei monopoli europei mira a trasformare l'Europa prima in una superpotenza economica, poi politica e più tardi anche militare. Ma questi sono anche i campi dove essa dovrà scontrarsi ed entrare in conflitto con le superpotenze e le altre potenze imperialiste.

Per gli Stati Uniti d'America una pedina molto conveniente sulla scacchiera della situazione attuale è la Cina, e con essa anche il Giappone. E' vero che la Cina è un partner più debole rispetto all'«Europa Unita», essa però ha maggior bisogno dell'America e i suoi rapporti con l'Unione Sovietica sono improntati ad una marcata ostilità. Perciò l'imperialismo americano ha deciso di fornire alla Cina ingenti armamenti, comprese le armi offensive. Nello stesso tempo preme sul Giappone per spingerlo ad aumentare il bilancio militare, l'esercito e i suoi armamenti.

In Estremo Oriente ha ormai preso corpo una nuova alleanza imperialista tra gli Stati Uniti, il Giappone e la Cina, alleanza che costituisce un altro pericolo per lo scoppio di guerre locali e di una con-

flagrazione generale. Oltre all'imperialismo americano, che da sempre ha considerato gli ampi spazi dell'Oceano Pacifico come zone indiscutibili della propria influenza, adesso anche il Giappone, questa superpotenza economica dalle nuove ambizioni imperiali, si è fatto avanti con le sue mire egemoniche. Mire analoghe in questa zona nutre anche la Cina, che sogna di diventare la sola dominatrice dell'Asia e dell'Oceania. Gli Stati Uniti d'America, dal canto loro, tentano di orientare verso l'Unione Sovietica queste tendenze espansionistiche della Cina e del Giappone.

Per affrontare e contrastare il fronte americano-cino-giapponese in Asia, l'Unione Sovietica si sforza di penetrare in Africa, in Medio Oriente, nel Pakistan, in Indocina e possibilmente anche in India, mentre in Europa essa cerca di mantenere la «distensione» con il Mercato Comune e segue la politica della rottura dei fronti. Insomma essa fa tutti gli forzi per battere in breccia il proprio accerchiamento, per spezzare il blocco militare che si sta preparando e sviluppando in entrambi i suoi fianchi, in Europa e in Asia, e per assicurarsi posizioni dominanti strategiche in vista di una guerra eventuale. Ma anche l'Europa, seriamente minacciata dall'Unione Sovietica, non vuole correre rischi. Essa preferisce spingere gli altri, specialmente il fronte cino-giapponese, ad affrontare l'Unione Sovietica e a togliere così per essa le castagne dal fuoco.

Per di più essa ha anche i propri problemi

interni che la paralizzano. L'«Europa Unita» non è unita in se stessa. Il parlamento di Strasburgo non riesce a dare soluzioni ai numerosi problemi e alle contraddizioni che corrodono il Mercato Comune. Le contese, le rivalità, gli interessi opposti dei vari Stati, stanno aumentando al punto da mettere in pericolo l'esistenza stessa di questo Mercato.

Molto si sono inaspriti anche le contraddizioni e i dissidi all'interno della cosiddetta comunità socialista. Le situazioni difficili in cui versa l'Unione Sovietica non le permettono di soddisfare le richieste dei paesi alleati per uno sviluppo normale delle loro economie. Ridotti da anni in appendici dell'economia sovietica, essi sono costretti a sottomettersi ai suoi alti e bassi, ai suoi capricci.

Attriti e contese vi sono anche a causa della tendenza dei paesi satelliti ad avvicinarsi e a collaborare con l'Occidente. L'Unione Sovietica cerca di impedire questo avvicinamento e di tenere i paesi dell'Europa Orientale incatenati al suo carro. Ed è per questo che essa si sforza in tutti i modi di rafforzare il Patto di Varsavia, il COMECON, e gli altri organismi di integrazione economica e politica, di potenziare le sue guarnigioni militari stanziate in questi paesi. Quando non vi riesce con la persuasione essa ricorre ai carri armati, come ha fatto in Cecoslovacchia nel 1968.

Le recenti vicende di Polonia, che hanno portato questo paese sull'orlo della catastrofe economica e vi hanno provocato grandi sconvolgimenti

sociali e politici, confermano nel miglior dei modi la gravità della situazione in cui versa la «comunità socialista» e le profonde contraddizioni che la corrodono. Tutto ciò è una conseguenza della linea seguita dal partito revisionista polacco per la restaurazione del capitalismo, della totale sottomissione del paese all'Unione Sovietica, dell'apertura delle porte ai capitali dell'Occidente, del forte indebitamento della Polonia che raggiunge l'enorme cifra di 27 miliardi di dollari. Di qui traggono origine anche le rivolte della classe operaia e dei lavoratori polacchi.

La rivolta degli operai in Polonia ha confermato due questioni capitali e importanti sul piano dei princìpi. Ha dunque dimostrato che la forza della classe operaia è in grado di distruggere un potere reazionario, revisionista o capitalista che sia.

D'altra parte tale rivolta è una testimonianza del ruolo determinante che svolge il fattore soggettivo, ossia la forza politica che guida la classe operaia. Nel caso del «Solidarnosc» la classe operaia viene manipolata, diretta dalla chiesa cattolica e dalla reazione polacca e mondiale, le quali si battono per instaurare, attraverso una via irta di pericoli e di tragici imprevisti, un regime altrettanto revisionista capitalista. Al contrario, se il fattore soggettivo fosse personificato da un autentico partito comunista marxista-leninista, la classe operaia polacca avrebbe realizzato una rivoluzione proletaria e instaurato la dittatura del proletariato.

La via della salvezza dallo sfruttamento capitalista e dall'oppressione straniera per la classe operaia e per il popolo polacco, così come per quelli degli altri paesi revisionisti, non è quella della conciliazione con il regime revisionista al potere e della sottomissione al socialimperialismo sovietico, nè dell'unione con il capitale e la reazione occidentale. L'unica via capace di assicurare lo sviluppo dell'economia, la libertà e l'indipendenza del paese, e la restaurazione del socialismo, è la lotta aperta e risoluta delle masse popolari sotto la guida della classe operaia, con alla sua testa un vero partito marxista-leninista.

L'esacerbarsi delle contraddizioni tra le potenze imperialiste, ed anche tra queste e i loro partners nei blocchi militari ed economici, porta sempre più a nuove tensioni e a nuovi conflitti, a guerre di carattere locale e generale per una ripartizione dei mercati, delle fonti di materie prime e delle zone di influenza. Questa è la legge dello sviluppo del capitalismo.

Ma le contraddizioni ed i conflitti interimperialistici provocano anche l'indebolimento del sistema imperialistico nel suo insieme e nei suoi singoli anelli. Spetta alle coscienti forze rivoluzionarie saper sfruttare le situazioni create da queste contraddizioni per mobilitare e sensibilizzare le masse e farle insorgere nella lotta e nella rivoluzione.

Attualmente, anche il sistema neocolonialistico

creato dall'imperialismo dopo la Seconda Guerra Mondiale è entrato in una grave crisi. Per conservare il loro dominio politico ed economico, per sfruttare al massimo le ricchezze dei paesi ex-colonie e frenare lo sviluppo dei movimenti per la libertà e la liberazione dei popoli, gli imperialisti hanno cercato di escogitare e di usare nuove forme di oppressione e di asservimento, sempre più mistificatrici e sofisticate.

Attraverso il sistema dei crediti, dei prestiti, degli aiuti e di fondi vari essi hanno trasformato questi paesi in permanenti debitori alla mercè dei creditori, che per le somme prestate chiedono loro non solo i titoli di proprietà, ma anche l'anima. Insieme ai crediti e agli aiuti vi hanno allungato i loro artigli anche le multinazionali, che sono divenute non solo concessionarie monopoliste per lo sfruttamento delle miniere, dei giacimenti di petrolio, dell'energia elettrica, del commercio all'ingrosso, delle comunicazioni ecc., ma anche dei centri politici ai quali sono legati i vari gruppi di potere in questi paesi. Le grandi banche, dai nomi altisonanti, come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, il Fondo Europeo di Sviluppo, ecc., sono divenute gli stati maggiori del neocolonialismo internazionale per il dominio e lo sfruttamento dei paesi di recente creazione. Sono appunto questi centri finanziari e politici, che, unitamente alle multinazionali, organizzano e fomentano dei colpi di Stato, che rovesciano i governi per sostituirli con

altri, che, per giunta, provocano anche delle guerre locali ogni qualvolta lo richieda l'interesse del grande capitale. Questi conflitti si sono convertiti in un business molto proficuo per la vendita di armi e in un vivo poligono di prove.

Ma parallelamente a questo feroce e molteplice sfruttamento a cui sono state sottoposte le strutture economiche e sociali dei paesi una volta colonie, si sono verificati anche alcuni cambiamenti dovuti agli investimenti effettuati, all'applicazione di nuove tecniche e tecnologie, all'estensione delle comunicazioni e dei servizi di collegamento ecc., ai quali gli imperialisti hanno dovuto ricorrere per un più intenso e rapido saccheggio delle risorse del suolo e del sottosuolo di questi paesi. Ciò ha condotto, in ognuno di questi paesi, alla creazione di nuovi strati sociali, come la borghesia nazionale, le varie categorie di operai e una nuova intellighenzia indispensabile nei settori economico, politico, amministrativo.

Il progresso ha aperto gli occhi a molte persone appartenenti a questi strati, soprattutto alla nuova intellighenzia, che non si conciliano più con le forme e i metodi usati per opprimere e sfruttare i loro popoli.

Il livello di coscienza nazionale e rivoluzionaria si è elevato ovunque. Ciò appare chiaramente anche dall'allargarsi del movimento di diversi paesi e di varie forze che si battono per stabilire la loro sovranità nazionale sulle proprie ricchezze, per rivalorizzare le loro materie prime e le loro fonti energe-

tiche, per scambi paritetici e con vantaggio reciproco nel commercio internazionale, per cambiare il sistema monetario internazionale stabilito dall'imperialismo, per limitare e eliminare il potere economico monopolista delle società multinazionali, ecc. Questo movimento ha approfondito l'attuale crisi economica, e particolarmente la crisi energetica e di materie prime, che travaglia il mondo capitalista e revisionista.

E' appunto con il petrolio che hanno rapinato agli altri popoli e con l'acquisto a basso prezzo delle materie prime, che le grandi potenze capitaliste hanno messo in piedi i loro imperi industriali. Il consumo parassitario e incontrollato delle fonti energetiche e di materie prime a livello mondiale ha creato oggi una situazione critica in questo settore chiave per lo sviluppo dell'economia di ogni paese.

L'energia e le materie prime esistono ma non si trovano più a basso prezzo. Attualmente le grandi potenze imperialiste e capitaliste non sono più in grado di disporre completamente delle fonti di materie prime e di imporre i loro prezzi. Alle loro pressioni di praticare bassi prezzi per il petrolio e le materie prime, si contrappone la resistenza dei paesi produttori che si sono svegliati e che difendono i propri interessi, che vogliono svilupparsi, effettuare degli investimenti nell'industria, nell'agricoltura e in altri settori della loro economia nazionale.

La resistenza e la lotta dei popoli dominati dal neocolonalismo in difesa dei loro diritti, delle loro risorse e della loro sovranità nazionale, sono un processo inarrestabile, che crescerà e si svilupperà ancora nel futuro.

L'imperialismo con il suo sistema di oppressione e di sfruttamento neocolonialista avverte profondamente questo pericolo, perciò compie ogni sforzo, ricorrendo ora alla demagogia e all'inganno, ora alla forza, per soffocare questo movimento, per ottundere la sua punta progressista e rivoluzionaria, per deviarlo ed incamminarlo su una via senza sbocco. D'altro canto, al fine di ingannare i popoli dei paesi oppressi e dipendenti e di mantenere in vita ad ogni costo il sistema neocolonialista putrefatto, i suoi difensori cercano di creare l'impressione nell'opinione pubblica internazionale che questi paesi sono completamente liberi e sovrani, che hanno il diritto di esprimere in modo del tutto «indipendente» la loro opinione nei vari organismi internazionali e perfino di non essere d'accordo con le superpotenze e di opporsi ad esse.

L'imperialismo ha stimolato e incoraggiato la creazione di vari movimenti e di diverse teorie finalizzate a creare questa impressione. Tale è anche il movimento dei «non allineati». Suo scopo principale era quello di predicare la non-partecipazione ai blocchi politici e militari e la difesa degli interessi dei paesi economicamente sottosviluppati contro la politica delle superpotenze. Ora però che la

rivalità tra le superpotenze si è accentuata, che la crisi ha ristretto gli spazi di manovra, ci si accorge che una notevole parte dei paesi «non allineati» si sono schierati a fianco dell'una o dell'altra superpotenza. Con la scissione di questo movimento e il manifestarsi di numerosi conflitti tra diversi paesi cosiddetti non allineati, sono crollate anche le teorie demagogiche architettate con tanta pena dai vari leader che avevano la pretesa di diventare i dirigenti e gli ideologi di questo movimento, soprattutto quegli jugoslavi. Attualmente esso si è ridotto in un movimento dai contorni mal definiti, *fluides** e variabili, che si ravviva o si spegne a seconda delle congiunture e degli interessi delle superpotenze.

Vi fu un momento in cui venne alla ribalta anche la teoria cinese dei «tre mondi» che assunse in realtà la difesa del neocolonialismo e, specialmente, del dominio americano nel mondo. Ma essa si sciolse come la neve al sole. La sua è ormai una carta bruciata. Il nostro Partito ha smascherato e attaccato questa teoria reazionaria e controrivoluzionaria.

In questi ultimi anni si sta parlando tanto di quello che viene definito il «nuovo ordinamento economico internazionale», chiamato a risolvere i molti problemi che preoccupano oggi i paesi economicamente sottosviluppati, come i problemi dell'industrializzazione, dell'alimentazione e della trasfor-

* In francese nel testo.

mazione delle strutture di produzione ecc. A proposito di questo «nuovo ordinamento» sono state inventate diverse teorie, sono stati presentati schemi e progetti interi, seguiti da iniziative concrete, come il cosiddetto dialogo Nord-Sud, la Conferenza dei 77, le sessioni straordinarie dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ecc.

Ma gli anni passano e nulla di sostanziale viene realizzato in questo campo, poichè gli imperialisti e i neocolonialisti non vogliono rinunciare ai loro privilegi e alle loro posizioni di dominio. Ciò che resta sono le sterili risoluzioni delle varie riunioni internazionali e le decisioni di convocarne altre.

Che i rapporti economici internazionali debbano cambiare, ciò è indispensabile. Questo è un desiderio e un'esigenza dei popoli che si battono per liberarsi dalle catene del neocolonialismo. Ma qual'è la via da seguire per riuscirvi? I revisionisti e gli altri opportunisti pretendono che questo può essere raggiunto con la propaganda, con l'educazione dei capitalisti, con il dialogo. L'idea di poter realizzare un nuovo ordinamento economico internazionale con prediche moralizzanti, è non solo priva del senso della realtà e delle possibilità, ma è anche una grossa mistificazione malintenzionata. La strada giusta è la lotta dei popoli per difendere fino in fondo i loro diritti, la loro ferma opposizione alla rapina neocolonialista, il pieno possesso e la gestione sovrana delle risorse nazionali. Solo così i paesi sottosviluppati possono imporre alle grandi

potenze imperialiste e capitaliste le loro giuste richieste di scambi paritetici nel campo economico, per una cooperazione basata sul vantaggio reciproco, ecc.

Le potenze imperialiste grandi, ed anche quelle meno grandi, pensano di avere in mano il destino dei popoli e dell'umanità, esse agiscono in questo spirito ed inventano a questo riguardo delle teorie, in base alle quali cercano di sottomettere i popoli. Queste potenze aggressive sottovalutano la forza dei popoli. Hanno la vista annebbiata e non vogliono vedere che ogni passo in avanti dei popoli contro l'oppressione e il duplice asservimento, esterno e interno, è una falla che tende ad allargarsi sempre più nel muro della prigione capitalista e imperialista.

L'imperialismo americano ed il socialimperialismo sovietico si danno tanto da fare per apparire come due superpotenze invincibili. Infatti, essi dispongono di un grande potenziale militare ed economico, esercitano la loro influenza e s'ingeriscono negli affari interni dei popoli e degli altri Stati, ma avere delle armi, dei dollari o dei rubli non significa disporre di una potenza invincibile. Le superpotenze imperialiste vanno considerate per quelle che realmente sono, senza sottovalutarle e neppure sopravvalutarle. Sono forti e feroci, ma sono anche in via di putrefazione, marce e degenerate, e hanno le fondamenta scosse.

Il capitale mondiale compie grossi sforzi per salvarsi dalla crisi, dalle lotte di liberazione dei

popoli, dalla rivoluzione, da quella terribile morsa che l'ha preso per la gola e che lo sta soffocando. Ma non c'è via di scampo per esso, perchè è lo stesso sistema capitalista che genera le sue crisi politiche, economiche, ideologiche, che le alimenta e le approfondisce fino agli estremi. Per poter uscire dal caos che il capitalismo crea, per disfarsi una volta per tutte dell'oppressione e dello sfruttamento capitalista, del giogo straniero neocolonialista e del dominio della reazione, non esiste altra via tranne la rivoluzione, l'abbattimento dell'imperialismo e del capitalismo.

La lotta dei popoli, la lotta del proletariato contro i loro nemici, andrà avanti. Questo è un processo storico oggettivo che nessuna forza può arrestare.

Le situazioni complesse e difficili che sono state create e che continuano a crearsi nel mondo pongono al nostro Partito e al nostro Stato socialista il compito di mantenere sempre attenta la vigilanza rivoluzionaria e di adottare misure per il generale rafforzamento dell'economia e della difesa, dell'unità del popolo e della coscienza politica degli uomini. Queste situazioni richiedono inoltre che la nostra politica estera sia attiva e giovi sempre più alla salvaguardia degli interessi della patria e delle vittorie del socialismo, al progresso della causa della rivoluzione, della liberazione dei popoli e della

pace nel mondo, al sostegno di tutti quei processi che aiutano l'emancipazione e il progresso dell'attuale società umana.

La nostra politica estera, in quanto politica di uno Stato socialista, di una società senza classi sfruttatrici e veramente libera, è una politica rivoluzionaria e internazionalista. Ad essa sono del tutto estranei il gretto nazionalismo borghese e lo sciovinismo, l'esclusivismo nazionale e la sottovalutazione degli altri popoli. Il popolo albanese ha rispetto e vuole il bene di tutti i popoli.

La Repubblica Popolare Socialista d'Albania si attiene saldamente al principio secondo cui ogni popolo ha il diritto di scegliere la propria via di sviluppo e di decidere in modo sovrano del suo destino.

L'Albania socialista, come paese interamente libero, esprime apertamente quello che pensa, senza timore e con franchezza. Essa applica una politica estera indipendente, perchè non è condizionata da patti politici, da trattati militari o da organizzazioni economiche chiuse. Essa non basa il suo sviluppo economico e politico, la sua difesa, il suo avvenire nè sui crediti e i prestiti, nè sugli aiuti degli altri paesi, ma sulle proprie forze.

Precisamente per questo la voce dell'Albania ha sempre echeggiato come una voce libera, realistica e oggettiva in un mondo in cui la dipendenza di molti paesi e il loro asservimento da parte delle grandi potenze imperialiste limita e distorce qualsiasi pensiero e azione indipendenti.

Durante il periodo intercorso dal 7° Congresso del Partito in poi il nostro Stato, basandosi sui noti princìpi dell'uguaglianza, del rispetto della sovranità, della non ingerenza negli affari interni altrui e della reciproca convenienza, ha esteso le relazioni diplomatiche, commerciali e culturali ad un numero sempre maggiore di paesi ed ha costantemente intensificato con loro gli scambi nei vari campi. Attualmente la Repubblica Popolare Socialista d'Albania, da 74 paesi con i quali intratteneva relazioni diplomatiche al tempo del 7° Congresso del Partito, ne intrattiene con 95.

La politica del nostro Partito e del nostro Stato socialista è stata e sarà sempre per il costante rafforzamento di sincere relazioni di amicizia e di collaborazione con tutti i popoli che amano la libertà e la pace, con tutti coloro che si battono contro la politica aggressiva ed egemonica degli imperialisti. Essa è per lo sviluppo della sincera collaborazione con tutti quei paesi che mantengono un atteggiamento benevolo e corretto nei suoi riguardi.

Il nostro Partito e il nostro paese sono contrari ad ogni pratica imperialistica e neocolonialistica di ineguaglianza, di discriminazione e diktat di grande Stato nelle relazioni internazionali. Noi siamo per quelle pratiche secondo cui le relazioni fra gli Stati, grandi o piccoli, siano esenti da qualsiasi pressione o diktat economico, politico e militare e giovino al loro sviluppo economico, culturale e sociale, al rafforzamento dell'amicizia fra i popoli e gli Stati so-

vrani, ed anche agli interessi relativi alla salvaguardia e al consolidamento della pace nel mondo.

Il nostro Stato socialista è stato ed è per il libero e normale sviluppo del commercio internazionale sulla base della parità e della reciproca convenienza. Il nostro paese è favorevole agli interscambi equilibrati, senza discriminazione e senza misure restrittive e si è quindi espresso contro i rapporti ineguali negli scambi commerciali, contro la manipolazione dei prezzi e, in generale, contro ogni macchinazione e tentativo da parte di chicchessia di servirsi delle relazioni commerciali come di un mezzo di pressione per imporre la propria volontà e le proprie concezioni politiche alla controparte.

Noi non confondiamo gli scambi commerciali con la prassi di ricevere aiuti e crediti. Queste sono due cose ben distinte che non hanno nulla in comune.

Il commercio estero, come viene inteso e praticato da noi, consente allo Stato albanese di agire e di decidere da sé, di dire la propria parola così come la pensa, di costruire il paese con le proprie forze come esso stesso desidera.

Il nostro paese ha concluso una serie di accordi culturali con molti paesi e intrattiene con essi regolari scambi nel campo dell'arte, della cultura, della scienza, dello sport, ecc. Questi scambi sono serviti alla reciproca conoscenza delle conquiste e dei progressi conseguiti dal nostro popolo e dagli altri popoli. Il popolo albanese apprezza e mette a

frutto tutto ciò che hanno di buono e di progressista gli altri popoli. L'esperienza e la cultura progressiste sono un tesoro dell'intera umanità. Nel contempo ci adoperiamo a far conoscere agli altri popoli i valori della nostra cultura così antica e progressista.

Il nostro Partito e il nostro Stato, grazie alla loro politica interna ed estera conforme ai principi e indipendente, grazie al loro giusto atteggiamento nelle questioni internazionali, grazie alla loro lotta a fianco dei popoli contro l'imperialismo, hanno consolidato le posizioni internazionali dell'Albania ed accresciuto il suo prestigio nell'arena internazionale.

La voce e l'opera dell'Albania sono ascoltate e accolte con rispetto dai popoli e dai lavoratori di vari paesi, perchè rispondenti ai loro interessi e alle loro aspirazioni. E' questa politica che stimano e approvano i popoli e l'opinione progressista del mondo, che viene seguita con interesse e simpatia da paesi e Stati con sistemi sociali diversi, mentre è attaccata dalla reazione e dai revisionisti moderni sovietici, jugoslavi, ecc.

Come è ovvio e comprensibile, il nostro Partito e il nostro Governo hanno prestato particolare attenzione alle relazioni con i paesi vicini e, in un quadro più ampio, con i paesi europei. I nostri atteggiamenti nei loro confronti sono ormai noti e immutevoli. La politica estera dell'Albania ha mirato in ogni tempo e in ogni situazione a contribuire, nella misura del possibile, al consolidamento della

pace e della sicurezza internazionali nel nostro continente, al rafforzamento della collaborazione fra i popoli. Noi abbiamo ribadito a più riprese che la partecipazione della maggior parte dei paesi europei ai blocchi politici e militari delle superpotenze costituisce una disgrazia per il nostro continente. Qui hanno origine le divisioni e le scissioni che dilaniano l'Europa, le tensioni e i frequenti confronti fra i vari paesi che la compongono.

E' una politica ingannevole e gravida di grossi pericoli quella che cerca di convincere i popoli europei a trovare riparo sotto gli ombrelli atomici delle superpotenze, per garantire così la libertà, l'indipendenza nazionale e la pace universale. Tale politica anzichè garantirle, le sacrifica. E' ormai risaputo che in nome di una sicurezza futura è stata sacrificata la sicurezza attuale, è stata troncata la sovranità, sono state limitate la libertà d'azione e la posizione indipendente di parecchi paesi dell'Est e dell'Ovest in campo internazionale.

La Dichiarazione di Helsinki viene fornita ai paesi europei come garanzia della loro indipendenza, della loro sovranità e della sicurezza della pace. Noi abbiamo espresso in modo chiaro la nostra posizione nei confronti della Conferenza di Helsinki e della cosiddetta sicurezza europea. L'Albania socialista non ha partecipato a questa conferenza, anzi l'ha denunciata come una farsa montata dalle due superpotenze nell'intento di assicurarsi e di consolidare le rispettive zone d'influenza in Europa, di

leggittimare e perpetuare il loro dominio in questo continente. Quanto è avvenuto in Europa e nelle zone circostanti, dalla Conferenza di Helsinki in qua, hanno confermato e giustificato in pieno l'atteggiamento dell'Albania. Il tempo ha dimostrato come i cosiddetti «spirito di Helsinki», «collaborazione pacifica», «libera circolazione degli uomini e delle idee», ecc., non siano stati altro che slogans vuoti per ingannare i popoli europei, per suscitare in loro l'illusione che la guerra starebbe per allontanarsi, che la conservazione dello statu quo imperialistico in Europa costituirebbe la loro salvezza.

Secondo il nostro parere la pace in Europa può essere garantita solo attraverso una risoluta opposizione all'imperialismo americano e al socialimperialismo sovietico, solo con la liquidazione dei blocchi militari e l'allontanamento delle armi atomiche e delle truppe straniere.

I problemi che preoccupano l'Europa in generale sono quelli stessi che si prospettano ai Balcani, ma qui, a causa della posizione strategica di questa penisola e delle vecchie contese in atto, i conflitti sono più acuti e maggiori i pericoli.

La situazione diviene più complessa per il fatto che le superpotenze, sospinte dai loro interessi egemonici e dal desiderio di convertire i Balcani in una «polveriera permanente», cercano di ravvivare le passioni e i sentimenti sciovinistici, di mettere i popoli e i paesi balcanici l'uno contro l'altro, di ostacolare lo sviluppo normale e positivo delle loro

relazioni, di minare il rafforzamento dell'amicizia fra i popoli vicini.

A rendere ancora più pericolosa la situazione nei Balcani contribuiscono soprattutto l'adesione di alcuni suoi paesi ai blocchi militari ed economici delle superpotenze, l'esistenza di basi militari straniere, il permesso concesso alle flotte americana e sovietica di entrare liberamente e di sostare nei porti e nelle acque territoriali, ecc.

Tali sviluppi sono carichi di tensioni e gravidi di pericoli per i popoli balcanici. Comunque vadano considerati, essi sono contrari agli sforzi e ai sinceri desideri dei popoli balcanici di stabilire la fiducia, la comprensione e la vera collaborazione fra i paesi della nostra penisola.

La Repubblica Popolare Socialista d'Albania è del parere che nelle attuali condizioni le vere aspirazioni dei popoli balcanici, la pace e la stabilità in questa zona possono essere meglio garantite impedendo alle superpotenze imperialiste di ingerirsi negli affari interni dei paesi della nostra area e compiendo passi concreti e costruttivi per lo sviluppo positivo delle relazioni sulla base della politica di buon vicinato. La situazione nei Balcani migliorerebbe notevolmente se ogni paese balcanico s'impegnasse ufficialmente a non permettere alle superpotenze di minacciare e di mettere in pericolo dal suo territorio i paesi vicini. Come nel passato, anche nel futuro, l'Albania socialista seguirà con coerenza questa politica e farà tutti gli sforzi affin-

ché nei suoi rapporti con i paesi vicini prevalgano il reciproco rispetto e la vera comprensione.

L'Albania si è ispirata a questi princìpi e a questi fini anche nelle sue relazioni con la Jugoslavia. Essa è stata propensa ed ha compiuto ogni sforzo per lo sviluppo normale e corretto delle relazioni di buon vicinato, vale a dire nel campo del commercio, dei trasporti, degli scambi culturali e delle altre attività di reciproco interesse.

Nelle nostre relazioni con la Jugoslavia noi abbiamo tenuto e teniamo presente il fatto che i nostri popoli vivono da secoli l'uno vicino all'altro, spesso con un destino storico comune, e che quando gli occupanti stranieri hanno attaccato l'uno non hanno risparmiato nemmeno l'altro. Tutto ciò ci ha indotti e c'induce, malgrado le contraddizioni ideologiche e politiche che sono esistite ed esistono fra i due paesi e che ormai sono pubblicamente note e malgrado la polemica ideologica che si è svolta e si svolge da entrambe le parti, a cercare di vivere sempre in pace e in condizioni di buon vicinato, senza ingerirsi vicendevolmente negli affari interni e rispettando ognuno i diritti dell'altro.

L'Albania socialista ha sempre seguito nei confronti della Jugoslavia una politica costante, fondata su basi e princìpi invariabili. Se nelle relazioni albanesi-jugoslave si sono avuti alti e bassi, miglioramenti e deterioramenti, ciò è avvenuto non per colpa nostra, ma per colpa dei circoli dirigenti jugoslavi. Anche l'attuale deterioramento delle rela-

zioni fra la RPS d'Albania e la RSF di Jugoslavia è dovuto alle azioni sciovinistiche delle autorità di Belgrado contro la popolazione di Kosova e alla nuova campagna ostile fomentata da parte loro contro il nostro paese.

Per quanto riguarda la Repubblica Popolare Socialista d'Albania, gli atteggiamenti e il comportamento degli jugoslavi nei suoi confronti non riusciranno a rimuoverla dai suoi princìpi, non la faranno cambiar linea. Essa desidera che le relazioni da Stato a Stato nei vari campi fra i due paesi si sviluppino normalmente. Ciò dipenderà però dall'atteggiamento della Jugoslavia verso l'Albania socialista e dal trattamento che sarà riservato agli albanesi di Kosova e delle altre regioni di Jugoslavia.

Il problema degli albanesi che vivono nelle loro terre in Jugoslavia, non è il problema di una «minoranza», sopraggiunta o installatasi in una certa zona «vuota» sotto forma di emigrazione economica, non è il risultato dell'espansione dell'Impero Ottomano e neppure dell'accrescimento numerico degli albanesi che preoccupa tanto i novelli Malthus della grande Serbia. Gli albanesi costituiscono in Jugoslavia un' unità etnica, un popolo formato nel corso dei secoli, che ha la sua storia, la sua lingua, la sua cultura, un popolo autoctono, che, come è noto, è stato smembrato e separato dalla sua patria ad opera delle grandi potenze imperialiste ed annesso alla Jugoslavia. Questo nessuno lo può negare.

Qualsiasi altra interpretazione è arbitraria, è una grave falsificazione della storia dalle conseguenze nocive.

Il popolo albanese non ha affidato né agli occupanti fascisti, né a qualsiasi altro, l'incarico di definire la terra patria dell'elemento etnico albanese. Gli albanesi hanno incessantemente combattuto nei secoli contro nemici feroci e numericamente di gran lunga superiori per difendere la loro identità nazionale e la loro stessa esistenza. In tutte queste battaglie, nelle sconfitte e nelle vittorie, nei lunghi anni di servitù, durante tutta la sua storia, nel popolo albanese non sono mai venuti meno né il suo essere, né la sua coscienza nazionale, né la sua compatezza, né la sua unità. Esso li ha manifestati in ogni circostanza con straordinaria e singolare vitalità.

I vari imperi e le grandi potenze non sono riusciti a distruggere la compatta unità etnica degli albanesi, non sono riusciti ad assimilarli e neppure a farli cambiare lingua, cultura, usi e costumi. Ne è una conferma l'esistenza stessa del popolo albanese. La storia dimostra che, pure senza l'appoggio delle potenze straniere, che anzi gli sono sempre state avverse, esso si è battuto con successo per la libertà della nazione e per la sua compattezza, per la difesa dell'indipendenza come Stato sovrano, della sua cultura e dei suoi diritti naturali e leggittimi. Solo con la lotta e a prezzo del suo sangue esso ha sempre conseguito la vittoria.

Durante la Seconda Guerra Mondiale il popolo

albanese e i popoli di Jugoslavia si sono battuti insieme in stretta alleanza d'armi contro gli occupanti fascisti italiani e tedeschi. Anche gli albanesi che vivono in Jugoslavia hanno combattuto eroicamente insieme a noi e a tutti i popoli di Jugoslavia contro gli stessi nemici. Non solo hanno combattuto a fianco a fianco, ma il nostro Esercito di Liberazione Nazionale è anche andato in aiuto ai partigiani jugoslavi e ai fratelli kosovari, e i figli e le figlie del popolo albanese hanno irrorato col proprio sangue le loro terre. Noi abbiamo agito, così come c'insegnava il Partito Comunista d'Albania, con coscienza ed elevato spirito internazionalista. Noi pensavamo che in questo modo i nostri due popoli e i nostri due paesi avrebbero conquistato la libertà, sarebbe scomparsa la servitù e sarebbero stati corretti i tragici errori della storia passata. Noi eravamo convinti che dopo la vittoria tutto sarebbe stato risolto nella via marxista-leninista. Ne erano una garanzia i Partiti Comunisti che guidavano la Lotta di Liberazione Nazionale nei due paesi. Ma la nostra convizione nel «comunismo» e nell'«internazionalismo» dei dirigenti jugoslavi, la fiducia nelle loro parole, non si avverarono. Infatti la direzione del Partito Comunista di Jugoslavia non ha mai considerato in modo giusto e in via marxista-leninista la questione del futuro degli albanesi di Jugoslavia, e l'avrebbe quindi risolta, come effettivamente l'ha risolta, in modo errato e distorto, in

via nazionalistica e sciovinistica, completamente antimarxista.

Questa grande questione di principio fu avviata su di una strada sbagliata sin dalla seconda riunione del Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale di Jugoslavia, tenutasi a Jajce nel novembre del 1943, la quale si servì delle regioni albanesi di Jugoslavia come di un mezzo per stabilire l'equilibrio fra i territori e le popolazioni delle repubbliche della Federazione, in modo particolare della Serbia, della Macedonia e del Montenegro. Il futuro degli albanesi di Jugoslavia fu deciso aprioristicamente dall'alto senza il consenso della popolazione albanese della Kosova e delle altre regione albanesi di Jugoslavia, senza rispettare il suo diritto all'autodeterminazione e senza interpellare minimamente l'alleata dei popoli di Jugoslavia, direttamente interessata alla questione, l'Albania popolare. La direzione del Partito Comunista di Jugoslavia, contrariamente alla «politica di uguaglianza nazionale» proclamata nella seconda riunione dell'AVNOJ, calpestò ingiustamente la volontà degli albanesi di Jugoslavia espressa nella riunione della Prima Conferenza costitutiva del Consiglio di Liberazione Nazionale per la Kosova e la Metohia, tenutasi a Bujan dal 31 dicembre 1943 al 2 gennaio 1944, volontà pienamente conforme al diritto di «autodeterminazione fino alla separazione» dei popoli della Jugoslavia che era stato definito nei principali documenti

del Partito Comunista e del Movimento di Liberazione Nazionale jugoslavo.

Per quanto riguarda il fatto di consultare l'Albania popolare per la soluzione di questo problema storico, la direzione jugoslava riteneva a priori inutile tale pratica. Essa era contraria alle consultazioni, ben sapendo che una discussione basata sui princìpi marxisti-leninisti e condotta con spirito amichevole fra le direzioni dei nostri due paesi, tenendo conto anche della libera volontà degli albanesi che vivevano nei loro territori in Jugoslavia, avrebbe portato ad una soluzione giusta anzichè arbitraria, sciovinistica e nazionalistica, come quella deliberata dalla direzione jugoslava.

Dopo la guerra, nel 1946, una delegazione del nostro paese, guidata da me si recò in Jugoslavia per la sua prima visita ufficiale. Durante i colloqui che avemmo in quell'occasione con Tito, questi chiese quale fosse il mio parere circa la soluzione della questione di Kosova e delle altre regioni albanesi in Jugoslavia. Io espressi l'opinione della parte albanese, secondo cui la Kosova e le altre regioni abitate da albanesi appartenevano all'Albania e dovevano quindi esserle restituite. Gli albanesi hanno combattuto per un'Albania libera e sovrana, alla quale dovevano unirsi ora anche le regioni albanesi della Jugoslavia. Il presidente Tito rispose: «Sono d'accordo con il vostro punto di vista, ma per il momento non possiamo fare ciò perchè i serbi non ci comprenderebbero». Questa promessa uffi-

ciale di Tito riguardante un problema di principio di così grande rilievo non fu seguita da alcuna ulteriore azione da parte degli jugoslavi. Tutta la loro opera non era altro che inganno.

La soluzione errata adottata a Jajce, lo smembramento dei territori albanesi e la negazione agli albanesi del diritto di esprimere liberamente la loro volontà, costituiscono l'errore fondamentale, di carattere nazionalistico e sciovinistico, della direzione jugoslava; tale errore fu seguito da altri errori altrettanto gravi che ledevano i legittimi e naturali diritti degli albanesi, i quali vengono ora accusati dai gran serbi come «sciovinisti», «nazionalisti» e «irredentisti». E' questa erratissima soluzione antileninista della questione nazionale in Jugoslavia e soprattutto del problema dell'entità albanese di circa 2 milioni di abitanti, pari a quasi tutta la popolazione della Repubblica Popolare Socialista d'Albania, che sta all'origine delle recenti vicende in Kosova e nelle altre regioni albanesi di Jugoslavia.

Fin dal principio gli sciovinisti serbi, montenegrini e macedoni hanno seguito nei confronti degli albanesi una politica nazionalistica feroce, oppressiva e discriminante in tutti i sensi, nell'istruzione, nella cultura, nell'economia ecc.

Anche nel periodo in cui le relazioni fra il nostro paese e la Jugoslavia e fra i due partiti erano buone, il problema degli albanesi di Jugoslavia è stata una «palla di ferro» legata ai piedi degli jugoslavi. Le rivendicazioni e il malcontento

degli albanesi non venivano neppure presi in considerazione nè venivano risolti politicamente nello spirito di comprensione, ma solo con la violenza, attraverso drastiche misure amministrative. Gli albanesi venivano tacciati di nazionalismo, e questo per mascherare lo sciovinismo e il nazionalismo serbo. Nulla può mascherare nè giustificare le sanguinose rappresaglie contro gli albanesi nel 1945, nel 1968 e nuovamente nel 1981, la loro discriminazione, il loro abbandono nella povertà, l'oppressione nazionale, le negazioni e le grandi disparità nel campo dell'istruzione e della cultura. La caduta in disgrazia del gruppo gran serbo di Ranković nel 1966, e più tardi dell'altro gruppo gran serbo di Nikezić, segnò l'inizio del periodo di demagogia politica dei titisti verso la Kosova e i kosovari. La necessità di raggiungere l'equilibrio fra le varie forze all'interno della Federazione, portò ad una certa revisione formale dello statuto della Kosova la quale, da semplice regione della Serbia, fu dichiarata sua regione «autonoma».

Volenti o nolenti i serbi, questa nuova situazione creò agli albanesi in Jugoslavia e soprattutto ai kosovari la possibilità di allargare l'istruzione, di istituire l'Università di Prishtina, di sviluppare la cultura, di studiare la storia del loro popolo, di stabilire contatti e relazioni a livello didattico, culturale ed economico con l'Albania, conformemente alle leggi della Federazione e in base agli accordi ufficiali stipulati tra la RPSA e la RFSJ. Tuttavia

la base economica della Regione Autonoma Socialista di Kosova continuò ad essere molto debole e trascurata. Le sue risorse continuarono ad essere sfruttate senza scrupoli dalle altre repubbliche della Federazione, soprattutto dalla Serbia. Tutte le «soluzioni» annunciate con grande strepito durante questo periodo, erano inconsistenti, congiunturali e favorevoli solo a Belgrado e a Skopje. Senza essere espresse palesemente esse venivano considerate a seconda dell'occasione, o come «concessioni opportunistiche di Tito», come dicevano i serbi, o come «vittorie conseguite per merito di Tito», come andavano strombazzando certi dirigenti albanesi della Regione Autonoma Socialista di Kosova. Le masse degli albanesi non si fecero però molte illusioni, poichè quanto veniva loro concesso era solo una minima parte dei grandi diritti che erano stati loro tolti e negati.

Le vicende che seguirono la morte di Tito dimostrarono quanto erroneamente e in quale via antimarxista era stata risolta la questione nazionale in Jugoslavia e in modo particolare la questione albanese. Dopo le manifestazioni che ebbero luogo in Kosova nel marzo e nell'aprile di quest'anno, la direzione sciovinista serba e tutta la dirigenza jugoslava infersero un duro e sanguinoso colpo alle rivendicazioni giuste e conformi alla Costituzione degli albanesi. Ora, come mai in precedenza, sui kosovari e su tutti gli albanesi di Jugoslavia, oltre alle precarie condizioni economiche, grava anche la

crudele oppressione nazionale. Contro di loro vige la legge del terrore, si sono scagliati la polizia e l'esercito serbi, mentre le carceri sono zeppe di giovani e di ragazze. Le misure prese e quelle che vengono prese mirano non solo a sopprimere qualsiasi diritto legittimo e quelle poche concessioni fatte per lo sviluppo dell'istruzione e della cultura, ma anche a snazionalizzare gli albanesi di Jugoslavia. E ciò precisamente ad opera di coloro che pretendono di rispettare i documenti della Conferenza di Helsinki sulle libertà e i diritti dell'uomo. L'opinione pubblica mondiale non deve restare indifferente, ma deve allarmarsi di questa drammatica situazione della popolazione albanese in Jugoslavia.

Che cosa rivendicavano, in fin dei conti, gli albanesi attraverso le loro massicce manifestazioni che si sono svolte nelle varie città e nei vari villaggi della Kosova?

Più di una volta, attraverso manifestazioni pacifiche ed anche senza manifestazioni, gli albanesi di Jugoslavia hanno chiesto che il loro status costituzionale, economico e socio-culturale venisse corretto e messo sulla giusta via nel rispetto delle leggi della Federazione, hanno chiesto lo statuto di Repubblica nel quadro della RFSJ. Essi non hanno chiesto nè la separazione dalla Federazione, nè l'unione con l'Albania. Nessuno però ha dato ascolto alle giuste e leggittime rivendicazioni degli studenti, degli operai, dei contadini e degli intellettuali kosovari. E come se

ciò non bastasse, essi sono stati tacciati di nazionalismo, perseguitati e soffocati nel sangue, così come nel passato quando hanno avanzato simili rivendicazioni leggittime e giuste.

E' un modo questo di risolvere i problemi nei tempi in cui viviamo? Assolutamente no. E' impossibile tenere in uno stato di povertà e di miseria un popolo la cui terra è fertile e i cui prodotti vengono depredati dagli altri. E' impossibile tenere sotto il terrore dei carri armati e delle baionette un popolo valoroso come il popolo albanese. E' impossibile alterare o cancellare la sua storia e la sua antica cultura. E' impossibile distruggere i suoi sentimenti patriottici e l'amore per la patria.

Se l'attuale direzione jugoslava procederà sulla via che ha scelto e sta seguendo, l'opposizione degli albanesi continuerà a crescere e diventerà ancora più intensa. Solo una soluzione ben ponderata della questione nazionale, spassionata da entrambe le parti, una soluzione accettata e approvata dalla popolazione di Kosova può liquidare questa situazione così complessa, creata non dai kosovari, ma dallo sciovinismo gran serbo. I kosovari hanno indicato la soluzione più giusta e più adatta in queste difficili condizioni per la Jugoslavia e per loro stessi. La rivendicazione di veder riconosciuto alla Kosova lo statuto di Repubblica nel quadro della Federazione, è una rivendicazione giusta che non pregiudica l'esistenza della Federazione. I capi serbi e jugoslavi, an-

ziché ragionare, sono ricorsi ai carri armati, hanno fatto scorrere il sangue del popolo e ora stanno procedendo su vasta scala alla famigerata differenziazione, vale a dire alle indagini di polizia: scoprire chi era favorevole e chi era contrario alle manifestazioni. Agire in questo modo, prima con il terrore e poi con la cosiddetta «differenziazione», significa cercare di intimidire le masse, che non si lasciano intimidire, cercare di distruggere il patriottismo che non può essere distrutto, cullarsi nell'illusione di aver calmato la situazione, mentre non si è fatto altro che rinfocolare l'odio e lo sdegno, credere di avere portato persone «fidate» al potere dopo averlo epurato dai «nazionalisti» ecc., mentre in realtà non si è fatto altro che spingere ad una tacita resistenza tutto il popolo, il quale domani alzerà con maggiore forza la voce contro le atrocità perpetrate ai suoi danni. Questa situazione i dirigenti jugoslavi non vogliono capirla.

Solo perchè dichiariamo apertamente queste verità e perchè chiediamo che il problema della Kosova e di tutti gli albanesi di Jugoslavia, risolto in modo errato, venga riesaminato con calma senza ricorrere alla violenza e al terrore, solo perchè chiediamo che siano cessate le persecuzioni e siano liberati dalle carceri i giovani e le ragazze kosovari, la RPSA viene accusata di ingerenza negli affari interni della Jugoslavia e viene persino accusata di fomentare disordini in Kosova e altrove! E come fa a fomentarli? Approfittando delle relazioni uf-

ficiali esistenti nel campo dell'istruzione e della cultura! Si è arrivati fino al punto di affermare che la RPSA avrebbe fatto causa comune con la reazione politica albanese in esilio, che noi invece abbiamo combattuta e combattiamo con tutte le nostre forze.

La Repubblica Popolare Socialista d'Albania non si e mai ingerita negli affari interni della Jugoslavia. E' avvenuto il contrario. I revisionisti jugoslavi hanno tramato congiure per liquidare la direzione del Partito Comunista d'Albania e per incorporare l'Albania nella Federazione jugoslava come sua settima repubblica, pensando di poter definitivamente risolvere per via annessionistica e imperialistica il problema di tutta la nazione albanese. Questi complotti però non hanno approdato e non approderanno a nulla. L'Albania non è e non diventerà mai uno strumento volto a sedare i conflitti e le contraddizioni fra i clan jugoslavi. Essa riconosce come unico padrone il suo popolo, un popolo pieno di vitalità, valoroso, patriota e che non ha paura di nessuno.

L'Albania non ha mai avanzato rivendicazioni territoriali verso la Jugoslavia, nei suoi documenti non figura nessuna rivendicazione di rettifica dei confini. Pur mantenendoci su queste posizioni, noi non abbiamo negato nè negheremo mai il fatto che in Jugoslavia vive gran parte della nazione e del popolo albanese. Noi abbiamo difeso e difenderemo anche nel futuro, con tutte le nostre forze e per via marxista-leninista, i diritti leggittimi dei nostri

fratelli albanesi che vivono al di là del confine; questa non è ingerenza negli affari interni della Jugoslavia. Questo è un nostro innegabile diritto.

La questione della Kosova è una tragedia. Le autorità jugoslave devono cessare il terrore e le persecuzioni contro gli albanesi, liquidare l'oppressione nazionale e riconoscere tutti i diritti che loro spettano. Per una giusta soluzione dei problemi, essi devono trattare spassionatamente, con sangue freddo e su un piede di parità con la popolazione albanese di Jugoslavia.

La Repubblica Popolare Socialista d'Albania ha dedicato particolare attenzione al rafforzamento delle relazioni di amicizia con la Grecia. Negli ultimi anni queste relazioni hanno assunto un ulteriore sviluppo in tutti i campi. Gli scambi commerciali si sono allargati e si svolgono con successo a vantaggio di entrambe le parti. La collaborazione nel campo della cultura, lo scambio di gruppi artistici, le reciproche visite degli uomini d'arte, dell'istruzione e della scienza hanno consentito a ognuno dei nostri due popoli di conoscere meglio le conquiste e i progressi dell'altro. Queste visite hanno giovato al consolidamento della vecchia e tradizionale amicizia che lega i nostri due paesi. La RPS d'Albania, convinta che le relazioni di amicizia e di buona comprensione fra l'Albania e la Grecia rispondono pienamente agli interessi e alle comuni aspirazioni dei nostri popoli, farà anche nel futuro tutti gli sforzi per allargarle e svilupparle.

Siamo lieti di constatare che anche il governo e il popolo greci sono ben disposti e desiderano che le relazioni fra i nostri due paesi procedano sulla via dell'amicizia e del buon vicinato. I sentimenti del popolo albanese e del popolo greco coincidono sotto molti aspetti, essi desiderano ognuno il bene dell'altro e sono reciprocamente lieti dei progressi fatti, partendo sempre dal principio secondo cui ognuno è padrone in casa sua e regola i propri affari come meglio gli pare. L'amicizia fra il popolo albanese e il popolo greco è un'amicizia stabile, che si rinsalderà e fiorirà continuamente a vantaggio di entrambe le parti e a favore della pace e della sicurezza nei Balcani. I tentativi di incrinare quest'amicizia, da qualsiasi parte provengano, sono destinati a fallire. Noi siamo convinti che ormai sono state create le condizioni e le possibilità per rimuovere, con l'impegno comune, ogni ostacolo e per aprire la via ad un maggiore sviluppo delle relazioni fruttuose e di reciproco vantaggio fra i nostri due paesi amici.

Con l'Italia siamo disposti a lavorare per l'ulteriore sviluppo di normali relazioni secondo le aspirazioni e gli interessi dei nostri due popoli vicini. Fra l'Albania e l'Italia sono intercorse numerose relazioni nei vari campi, commercio, trasporti, scambi culturali ecc. I nostri popoli hanno sempre desiderato di vivere in pace e in amicizia fra loro. Benchè le vicende storiche li abbiano a volte divisi e resi nemici, essi hanno cercato di avvicinarsi, di

collaborare e di rafforzare il clima di reciproca fiducia e comprensione.

Esistono le possibilità per un ulteriore progresso delle relazioni albanesi-italiane. E' nostro desiderio procedere sulla buona via, ma ciò dipende anche dalla disposizione e dall'interessamento della parte italiana di collaborare con l'Albania in uno spirito nuovo, di amicizia e su un piede di completa parità.

Le nostre relazioni con la Repubblica di Turchia si sono sviluppate e continuano a svilupparsi sempre più nello spirito dell'amicizia e della collaborazione. La crescente benevolenza e il rispetto fra i nostri due popoli e i nostri due paesi costituiscono una salda base per l'ampliamento e l'ulteriore consolidamento di tali relazioni nel futuro.

Il popolo albanese e il popolo turco hanno avuto durante la loro storia legami di amicizia e affinità fra loro. Il popolo turco, che vanta una storia e una cultura antiche, ha nutrito grande rispetto per gli uomini valorosi dell'Albania, per gli scienziati, i filosofi, gli statisti, gli architetti, gli scrittori e i poeti albanesi o di origine albanese, che hanno dato il loro contributo agli sforzi del popolo turco per il progresso.

Il popolo albanese nutre particolare ammirazione e rispetto per Mustafa Kemal Atatürk, per questa insigne personalità e illustre statista che, con grande coraggio e ispirato dal pensiero democratico progressista, ha liberato la Turchia e il suo valoroso popolo dal complesso di sottomettere gli altri

popoli all'impero dei sultani, ha consolidato l'unità e la vera indipendenza della nazione turca e avviato la Turchia sulla strada della democrazia e del progresso.

Il popolo albanese è testimone dei sentimenti di benevolenza che nutriva nei confronti dell'Albania Kemal Atatürk il quale si contrappose al re Zogu, tiranno del popolo albanese.

La sincera amicizia del popolo turco verso il popolo albanese e i nobili sentimenti di Atatürk appaiono evidenti dal fatto di aver ospitato fraternamente le centinaia di migliaia di nostri fratelli kosovari cacciati dalle loro terre in Jugoslavia. Noi siamo grati al popolo fratello turco di questo suo atto e dei suoi sentimenti di amicizia verso il popolo albanese, amicizia che viene contraccambiata.

Nelle relazioni di amicizia del nostro paese con la Repubblica francese sono stati compiuti nuovi passi in senso positivo. Noi apprezziamo l'impegno dei simpatizzanti sempre più numerosi dell'Albania in Francia, che si adoperano a rafforzare l'amicizia fra i nostri due popoli. Anche il popolo albanese nutre sentimenti di amicizia e di rispetto per l'ingegnoso popolo francese, per le sue tradizioni rivoluzionarie e i suoi progressi.

Come nel passato, noi desideriamo sinceramente che le relazioni del nostro Stato con l'Austria, la Svezia, la Finlandia, la Norvegia, la Danimarca, la Svizzera, il Belgio, l'Olanda, il Portogallo siano sviluppate ed estese ulteriormente in senso positivo e

nello spirito di amicizia che le hanno caratterizzate in questi ultimi anni.

I governi inglesi del dopoguerra hanno tenuto nei confronti della nuova Albania atteggiamenti ostili e antidemocratici. Oltre a questo, essi si sono appropriati le riserve auree del tesoro albanese rapite dagli hitleriani e ancora oggi se ne servono a loro vantaggio, rifiutandosi di restituirle all'Albania socialista alla quale appartengono.

Si può in queste circostanze parlare di relazioni diplomatiche fra la Repubblica Popolare Socialista d'Albania e l'Inghilterra? Il governo inglese deve restituire immediatamente all'Albania le sue riserve auree insieme agli interessi maturati dal loro sfruttamento arbitrario. L'Albania socialista, e di questo nessuno deve dubitare, salvaguarderà i propri interessi e si batterà contro le ingiustizie che sono state commesse e che vengono commesse nei suoi riguardi.

Non esistono ostacoli insormontabili per l'allacciamento di relazioni diplomatiche fra la Repubblica Popolare Socialista d'Albania e la Repubblica Federale di Germania. Noi siamo del parere che tale situazione può essere normalizzata se entrambe le parti, dando prova di buona comprensione, avvieranno a soluzione le questioni rimaste in sospeso dalla Seconda Guerra Mondiale.

Sono note le profonde divergenze di principio, ideologiche e politiche, che dividono il nostro Partito e il nostro Stato dai paesi dell'Europa Orien-

tale. Senza rinunciare alla lotta contro il revisionismo moderno, noi siamo favorevoli ad uno sviluppo normale delle relazioni con la Romania, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca, la Bulgaria e l'Ungheria, e degli scambi commerciali con tali paesi su un piede di parità e di reciproca convenienza.

Il popolo albanese è legato da una sincera e tradizionale amicizia con i popoli fratelli arabi. Noi abbiamo sostenuto e sosterremo con energia e fino in fondo la giusta lotta dei popoli arabi per la liberazione dei territori occupati dagli aggressori sionisti israeliani e per la restaurazione di tutti i diritti leggittimi del popolo martire palestinese. L'eroico popolo palestinese e la sua rappresentante leggittima, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, hanno avuto ed avranno sempre nella Repubblica Popolare Socialista d'Albania e nel popolo albanese sinceri amici e decisi sostenitori della loro giusta causa nazionale.

Noi constatiamo con particolare soddisfazione che le relazioni del nostro paese con l'Algeria, la Siria, l'Iraq, la Libia, il Libano, la Tunisia, l'Egitto ed altri paesi arabi si stanno sviluppando in modo amichevole. Auspichiamo un'ulteriore concretizzazione e sviluppo di queste relazioni. La Repubblica Popolare Socialista d'Albania è favorevole ad intrattenere relazioni di amicizia anche con la Repubblica Islamica dell'Iran, e non risparmierà i suoi sforzi per il loro sviluppo e consolidamento.

Il popolo albanese e il suo governo hanno salutato e sostenuto la giusta lotta dei popoli africani tesa a sradicare dal continente africano il colonialismo e il razzismo, ed hanno sostenuto gli sforzi dei popoli e dei paesi africani, amanti della libertà, insorti nella resistenza contro la politica e l'attività aggressiva, neocolonialista e di rapina dell'imperialismo. Con la Tanzania, la Guinea, il Mali, lo Zambia, lo Zimbabwe ed altri Stati amici dell'Africa, la Repubblica Popolare Socialista d'Albania intrattiene relazioni di amicizia ed è favorevole al loro ulteriore sviluppo.

Il nostro paese intrattiene buone relazioni con diversi paesi dell'Asia. Con la Repubblica Socialista del Vietnam, con il Laos e con la Repubblica Democratica Popolare della Corea le nostre relazioni si sviluppano sulla via dell'amicizia, ed esprimiamo il desiderio di vederle rafforzarsi ulteriormente nel futuro.

Quanto alla Cambogia, il nostro Partito e il nostro Stato hanno condannato l'attività sanguinaria della cricca di Pol Pot, strumento dei socialimperialisti cinesi. Noi auspichiamo che il popolo cambogiano possa sormontare nel più breve tempo possibile le difficoltà che gli stanno di fronte e decidere, in piena libertà e senza alcuna «tutela», della sua sorte e del suo futuro.

E' ormai pubblicamente noto che fra il nostro paese e la Cina, tranne formali relazioni diplomatiche, non esiste piú nessun altro rapporto concreto.

Questa situazione è venuta a crearsi non per colpa nostra. Essa è una conseguenza della politica e dell'attività ostili e antialbanesi della dirigenza cinese.

L'allacciamento di relazioni diplomatiche con il Giappone crea le condizioni ed apre la via anche allo sviluppo degli scambi commerciali fra i due paesi.

La Repubblica Popolare Socialista d'Albania intrattiene normali relazioni con il Messico, il Perù, l'Argentina, il Panama e con altri paesi dell'America Latina. Essa è disposta a stringere tali relazioni anche con altri paesi di questo continente, che sono propensi ad un ravvicinamento amichevole e a scambi commerciali e culturali con il nostro paese.

Con gli Stati Uniti d'America e con l'Unione Sovietica, i più feroci nemici della libertà e dell'indipendenza dei popoli, della pace e della sicurezza nel mondo, il nostro paese non intrattiene e non intratterrà relazioni di nessun genere. Come abbiamo fatto nel passato, noi proseguiremo risolutamente sempre la lotta per la denuncia della loro politica e della loro attività aggressive ed egemoniche.

La Repubblica Popolare Socialista d'Albania lavorerà anche nel futuro per lo sviluppo in senso positivo delle relazioni internazionali. In questo spirito essa non mancherà di fare ogni sforzo anche presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite ed altre organizzazioni internazionali per dare il suo contributo in difesa degli interessi e delle aspirazioni dei popoli.

La politica estera di principio seguita dal nostro Partito e dal nostro paese esprime le aspirazioni del popolo albanese e gode del suo pieno e illimitato appoggio e sostegno. Anche nel futuro il Partito si batterà per l'applicazione con coerenza e fermezza di questa politica che garantisce al nostro popolo la libertà, l'indipendenza e la sovranità nazionale.

V

LA LOTTA CONTRO IL REVISIONISMO, E IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO E DI LIBERAZIONE NELLA TAPPA ATTUALE

Nel periodo intercorso dal 7° Congresso ad oggi, il nostro Partito, fedele come sempre al marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario. ha proseguito senza sosta la lotta contro il revisionismo moderno. E' stata intensificata la critica ideologica e politica contro il revisionismo kruscioviano, cinese, contro il revisionismo jugoslavo e quello dell'Europa Occidentale, sono state meglio evidenziate le condizioni storiche e socio-economiche della nascita e della diffusione di queste correnti, sono stati analizzati più a fondo il processo di degenerazione dei partiti comunisti che hanno imboccato la via del revisionismo, i loro errori ed i loro cedimenti in materia di strategia e di tattica. Alla luce dei fatti passati e presenti, è stato dimostrato il legame esistente fra il revisionismo moderno e la strategia adottata dall'imperialismo dopo la Seconda Guerra Mondiale, per distruggere il

socialismo e reprimere la rivoluzione e il movimento di liberazione dei popoli.

Queste analisi e queste conclusioni sono servite al Partito per meglio conoscere i pericoli che minacciano il socialismo e la dittatura del proletariato nel nostro paese ad opera del revisionismo, per adottare le misure più efficaci e più adatte a scongiurarli. Esse sono servite anche all'educazione dei comunisti e delle masse, all'elevamento del loro livello di formazione teorica e alla tempra della loro coscienza rivoluzionaria. Conoscendo più a fondo la strategia e la tattica dell'imperialismo e del revisionismo, siamo stati in grado di condurre una lotta ancora più efficace in difesa della causa del proletariato e dei popoli.

La giustezza della via scelta fin dall'inizio dal nostro Partito per contrapporsi al revisionismo e combatterlo fino in fondo ha trovato e trova ogni giorno di più la sua conferma nella degenerazione politica e nella profonda crisi ideologica del revisionismo moderno, nella grave situazione economica e nel vicolo cieco in cui si sono cacciati i partiti revisionisti e i paesi dove essi sono al potere.

Quando il nostro Partito iniziò la lotta contro il revisionismo kruscioviano, i partiti comunisti che avevano fatto causa comune con Krusciov si presentavano pressappoco come un blocco compatto, con un'unica linea, quella del 20° Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Oggi però, a 20 anni di distanza, questi partiti si sono disuniti

e divisi in numerose correnti e frazioni, sono in conflitto e in contrasto fra loro, sono sprofondati nel nazionalismo borghese e nell'opportunismo socialdemocratico. Questi partiti che un tempo erano comunisti o si sono convertiti in autentici partiti della nuova borghesia dominante nei paesi dove sono al potere i revisionisti, o si sono integrati nelle strutture dello Stato borghese, come ciò è avvenuto negli altri paesi capitalisti. La crisi del revisionismo moderno è una diretta espressione della crisi del capitalismo e dell'ideologia borghese nel suo insieme.

Il tradimento revisionista, la restaurazione del capitalismo in una serie di paesi ex socialisti hanno creato una grande confusione circa la questione del socialismo, che è al centro della lotta ideologica che viene condotta oggi nel mondo. I revisionisti cercano di presentare la società capitalista che hanno restaurato nei loro paesi come una società socialista pura, come un «socialismo reale», «avanzato» e persino «molto avanzato». Ad accrescere maggiormente la confusione concorre anche il fatto che di socialismo parlano molti partiti e varie forze politiche, che sono lontani dal socialismo scientifico, ed anche i tentativi della borghesia e della sua propaganda volti a deformare i veri ideali socialisti, ad allontanare le masse dalla lotta per il loro trionfo.

E' di capitale importanza per lo sviluppo con successo della lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici, rendere chiara questa questione e sta-

bilire una netta linea di demarcazione fra il socialismo autentico e lo pseudosocialismo. Se non si ha una chiara visione della società socialista, e se non ci si attiene ai suoi princìpi e alle sue leggi generali, la rivoluzione rimane a metà strada. La rivoluzione può essere anche fatta; quando però manca la vera prospettiva socialista, essa può deviare e possono risultare vani la lotta e i sacrifici fatti per il suo trionfo.

La prima corrente del revisionismo al potere che si sia fissato il compito di minare il socialismo è stato il revisionismo jugoslavo, nato in un momento chiave della lotta fra il socialismo e l'imperialismo.

Il revisionismo jugoslavo ha profonde radici. Esso non si manifestò nel 1948 e non sopraggiunse come una reazione contro lo «stalinismo» nè come una conseguenza delle azioni dell'Ufficio Informativo. Esso è una conseguenza delle concezioni borghesi che esistevano anche prima nel Partito Comunista di Jugoslavia e che non scomparvero durante la lotta di liberazione nazionale.

La nuova Jugoslavia non poteva essere costruita senza un orientamento chiaro e senza una maturità politica, fondati sulla teoria scientifica del socialismo. Questa grande opera poteva portarla a termine solo un partito comunista forte e dotato di sani princìpi marxisti-leninisti. E' vero che esisteva un partito comunista in Jugoslavia, ma esso non aveva tutte queste caratteristiche e nemmeno riuscì

ad acquisirle durante la guerra. Al contrario, dopo la guerra, esso finì per perdere anche quelle che aveva, quando le circostanze lo chiamarono a costruire la nuova Jugoslavia sulla via socialista.

A sentir le lodi degli stessi titisti e della borghesia jugoslava si potrebbe credere che un simile partito sia esistito e che esista ancora. Anche noi comunisti albanesi, come tutti gli altri, finimmo per cadere in questo giudizio euforico, soprattutto durante la guerra e nei primi anni successivi alla liberazione. Una simile valutazione rispondeva ad una sua logica, perchè si ricollegava con l'eroica lotta dei popoli di Jugoslavia, sotto la guida del Partito Comunista.

Dopo la liberazione emersero in Jugoslavia forti deviazioni dai princìpi fondamentali del marxismo-leninismo sia sul piano teorico che negli atteggiamenti politici e nell'edificazione del socialismo. Anche nelle sue relazioni con i paesi socialisti, e in modo particolare con l'Albania, furono ravvisate nel Partito Comunista di Jugoslavia gravi deviazioni, un'arroganza e una presunzione che non si addicono ad un partito comunista.

Era evidente che questa via avrebbe condotto alla scissione, come in realtà avvenne, non per colpa dell'Ufficio Informativo nè di Stalin e neppure dello «stalinismo», come amano definire il marxismo-leninismo i revisionisti jugoslavi e i loro amici. Il conflitto con l'Ufficio Informativo era il risultato delle contraddizioni fra i punti di vista liberali e

opportunistici della direzione jugoslava e i punti di vista marxisti-leninisti sulla costruzione dello Stato e della società socialista. Tito e i suoi compagni diedero alla loro opposizione contro la teoria marxista-leninista il colore di un'opposizione a Stalin prima e al sistema socialista sovietico in seguito.

La svolta dei titisti doveva essere fatta e fu effettivamente fatta, essi fecero loro la linea che conduce al capitalismo, adottando e inaugurando una «nuova» struttura economica e sociale e una nuova forma di gestione statale, conforme alla linea antisocialista, qual'era il sistema dell'«autogestione operaia». In realtà, questo non era un sistema nuovo. Non era un sistema socialista e nemmeno una invenzione jugoslava. Esso traeva origine dal proudhonismo e dall'anarchismo di Bakunin e di Kropotkin, teorie così duramente smascherate a suo tempo da Marx, poi da Lenin e infine anche da Stalin.

La svolta jugoslava verso il capitalismo fu fatta oggetto di una sfrenata pubblicità e di un'indescrivibile osanna, grandi lodi furono prodigate al «Barabba». La deviazione jugoslava fu strombazzata come una «nuova era», come un «nuovo solco» tracciato da Tito per la costruzione di un «socialismo specifico», «umano». Questa svolta fu sostenuta e finanziata dall'imperialismo e dal capitalismo mondiale. Fu gonfiata la megalomania panjugoslava e la Jugoslavia fu presentata come «campione ed

esempio per i popoli del mondo nella loro lotta di liberazione».

Tutto il «sistema autogestivo» sia nella forma che nelle denominazioni della struttura e della sovrastruttura, doveva apparire come «marxista». Ma in realtà esso era completamente in contraddizione con Marx e con la teoria e la pratica del leninismo.

Il primo colpo fu inferto al potere di democrazia popolare, che era una forma di dittatura del proletariato e che in Jugoslavia non fu mai definita come tale. I revisionisti jugoslavi cercarono di giustificare questo loro atto con il pretesto che il potere dei consigli popolari, che era stato instaurato durante la lotta e che era pervenuto fino al 1948, non poteva essere più conservato sotto questa forma e con tutte le sue prerogative. Esso doveva cedere il posto ai «consigli degli operai», perchè, secondo loro, il primo era un potere etatista-burocratico, che genera «la burocrazia e lo strato della nuova borghesia», mentre i «consigli degli operai» costituivano un potere più vicino alla teoria di Marx. Attraverso questi «consigli degli operai», a sentir loro, sono «gli stessi operai che dirigono e governano direttamente» senza la mediazione dello Stato, il quale, secondo la logica dei dirigenti jugoslavi, dovrebbe risultare che non appartiene a loro. L'attuale Stato jugoslavo si è ridotto quindi al ruolo di un semplice «garante» affinchè questo «nuovo sistema» non sia toccato, disintegrato, ed è per questo che

la Federazione tiene nelle proprie mani l'Esercito, l'UDB, la politica estera, e nient'altro.

Dunque il «sistema di autogestione» ha finito per decentralizzare, liberalizzare e minare il potere di dittatura del proletariato. Lo Stato una volta dei «proletari» è divenuto degli «operai»; era uno Stato «sorto dalla lotta, sorto dalla base», mentre il «nuovo sistema» presuntamente imposto dallo sviluppo «dialettico», fu instaurato dall'alto da Tito e Kardelj.

Il ruolo guida del partito in questo sistema doveva essere liquidato e infatti si affievolì. Al Partito fu lasciata solo una funzione educativa di poco conto, senza alcuna voce in capitolo. In apparenza il partito non scomparve, ma in realtà cessò di esistere. Fu battezzato «Lega dei Comunisti», al fine di accostarlo per nome il più vicino possibile all'appellazione di Marx, ma in realtà per allontanarlo il più possibile dal ruolo che Marx e Lenin assegnano al partito comunista.

I titisti presentano la questione come se la Jugoslavia, con «l'autogestione», si sia avviata verso una fase di sviluppo che la avvicina alla società comunista. Partendo da questo essi pretendono che lo Stato stia andando verso la sua estinzione e che il partito non debba più assumere quel ruolo e quelle funzioni che aveva nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo.

Per di più l'«autogestione», secondo loro, avrebbe eliminato anche la lotta di classe all'interno

del partito, sia in Jugoslavia che fuori. In realtà Tito, Kardelj e i loro seguaci hanno cambiato direzione alla lotta di classe. Essi l'hanno condotta e la conducono per difendere il loro sistema «autogestivo» contro i «sostenitori dell'Ufficio Informativo», contro gli «stalinisti», i «dogmatici» ecc. Mentre in realtà si tratta della lotta degli elementi capitalisti contro i rivoluzionari, del sistema capitalista contro il sistema socialista, dell'ideologia borghese contro il marxismo-leninismo.

I teorici jugoslavi si abbandonano a pesanti speculazioni sulla proprietà dei mezzi di produzione. Secondo loro, la proprietà socializzata dei mezzi di produzione che esiste nel «sistema autogestivo» costituisce la più alta forma di proprietà socialista, mentre la proprietà statale ne rappresenterebbe la forma più bassa. Quest'ultima, essi sostengono, potrebbe essere definita come una specie di capitalismo di Stato che genera una nuova casta burocratica, la quale disporrebbe in effetti collettivamente del diritto di proprietà. La proprietà statale dunque, anche nel socialismo, essi concludono, non eliminerebbe l'alienazione di cui l'operaio è oggetto ad opera del capitale. Il rapporto capitalistico profitto-salario dell'operaio sarebbe stato sostituito con il rapporto accumulazione statale-salario. In altre parole, secondo loro, in entrambi i sistemi sociali l'operaio resterebbe sempre un salariato.

Questa è una nota tesi trotzkista, da tempo smascherata e ripudiata. In un'autentica società

socialista, dove la proprietà collettiva è diretta dallo Stato di dittatura del proletariato, con la larga partecipazione organizzata ed effettiva della classe operaia e delle altre masse lavoratrici, secondo il principio del centralismo democratico, e dove non sono consentite differenze di rilievo nella distribuzione del prodotto sociale che portino alla formazione di strati privilegiati, l'operaio non è un salariato e non viene sfruttato. Ne è una prova la realtà dell'Albania socialista dove la classe operaia è la classe al potere; essa, sotto la direzione del suo partito marxista-leninista, dirige l'economia e tutta la vita del paese, nell'interesse proprio e di tutto il popolo.

L'«autogestione» jugoslava, che pretende di porre al centro l'operaio, solo in teoria si definisce operaia, perché in pratica è antioperaia, antisocialista. Questo sistema, indipendentemente dal grande chiasso che fanno i titisti, non permette alla classe operaia di dirigere nè di gestire.

In Jugoslavia, ogni impresa «autogestiva» è un'organizzazione che conduce un'attività economica chiusa, mentre la politica di gestione si trova nelle mani del gruppo dirigente, il quale, come in qualsiasi paese capitalista, manipola i fondi di accumulazione, decide degli investimenti, delle paghe, dei prezzi e della distribuzione del prodotto. Si pretende che tutta quest'azione economica e politica sia approvata dagli operai attraverso i loro delegati. Ma questa è una truffa e un grande bluff. Questi

sedicenti delegati degli operai fanno causa comune con la casta dei burocrati e dei tecnocrati al potere, a scapito della classe operaia e delle altre masse lavoratrici. Sono gli amministratori professionisti coloro che dettano legge e definiscono la politica nell'organizzazione «autogestiva», dalla base fino al vertice della repubblica. Il ruolo di direzione e di gestione, il ruolo economico, sociale e politico degli operai e della loro classe è stato ridotto al minimo, per non dire che è stato interamente soppresso.

Incoraggiando il particolarismo e il campanilismo, a livello di repubblica e di regione fino a quello di comune, il «sistema autogestivo» ha liquidato l'unità della classe operaia, ha spinto gli operai in conflitto fra loro alimentando l'egoismo sul piano individuale, nonché la concorrenza fra le imprese sul piano collettivo. In questo modo è stata minata anche l'alleanza della classe operaia con le masse contadine, le quali ugualmente sono divise in piccole fattorie private e vengono sfruttate dalla nuova borghesia al potere. Tutto ciò ha creato l'autarchia nell'economia, l'anarchia nella produzione, nella ripartizione dei profitti e nella distribuzione degli investimenti, nonché nei prezzi sul mercato, portando ad un'inflazione e a una disoccupazione di vaste proporzioni.

L'esistenza della classe operaia alla direzione del sistema «autogestivo operaio» in Jugoslavia è una mera illusione, un'utopia. In questo sistema la classe operaia non è alla direzione, non svolge il

ruolo egemone. La dittatura del proletariato è stata liquidata, la guida della classe operaia, il Partito Comunista, o come viene chiamato in questo paese, la Lega dei Comunisti, non dirige né il potere, né l'economia, né la cultura e neppure la vita sociale.

In questo sistema di confusione generale qualcun altro si è impadronito delle posizioni politiche dominanti e dirigenti: la nuova casta dei burocrati politici e dei tecnocrati, proveniente dallo strato degli intellettuali imborghesiti e dell'aristocrazia operaia. Essa è ben lontana da qualsiasi morale proletaria e fuori di ogni controllo politico.

Questo nuovo strato di burocrati che si autoproclama a suon di grancassa come nemico della burocrazia etatista, costituisce in effetti una burocrazia di gran lunga più pericolosa, che fiorisce e si consolida in un sistema economico decentralizzato, che conserva e sviluppa la proprietà privata.

L'«autogestione operaia», che ha per fondamento l'ideologia dell'anarco-sindacalismo, ha generato il nazionalismo a livello di ogni repubblica, il quale ha persino elaborato leggi e regolamenti particolari per salvaguardare la cerchia ristretta dei propri interessi. Il monopolio economico delle repubbliche, che consiste nel monopolio delle loro aziende e dei loro trust, si è in realtà convertito in un potere politico e in un nazionalismo repubblicano, che si manifesta non solo in ogni repubblica, ma anche in ogni regione, in ogni comune e azienda. Tutti, individui, gruppi o repubbliche, fanno a gara per arricchirsi il più

possibile e il più presto possibile a spese degli altri.

Il nazionalismo borghese si è insediato a gambe incrociate in Jugoslavia e la parola d'ordine «unione-fratellanza», che era giusta durante la Lotta di Liberazione Nazionale, quando si combatteva contro l'occupante e la reazione interna per una società nuova basata sul marxismo-leninismo, è rimasta nell'attuale sistema jugoslavo, che disgrega e dissolve ogni cosa, una parola d'ordine vuota e senza effetto. La parola d'ordine «unione-fratellanza» dei popoli, delle nazioni e delle nazionalità, delle repubbliche e delle regioni può essere realizzata solo in un sistema veramente socialista guidato dall'ideologia marxista-leninista.

L'unione federativa jugoslava non è stata creata su basi marxiste-leniniste, quindi non poteva non generare, come di fatto ha generato, antagonismi nazionali. E' il sistema stesso che produce queste contraddizioni, che promuove il separatismo delle nazioni e delle nazionalità, delle repubbliche e delle regioni.

Anche i crediti concessi a profusione dal capitalismo mondiale hanno agito in tal senso. La loro utilizzazione per soddisfare i gusti e i capricci borghesi e megalomani della casta al potere, la loro distribuzione ineguale e senza sani criteri fra le varie repubbliche, hanno creato dislivelli economici e sociali fra le repubbliche e le regioni, il che rende ancora più acuti gli antagonismi nazionali.

Il sistema di «autogestione» non avrebbe avuto

vita lunga se non avesse goduto del sostegno di questi due fattori: l'antisovietismo della direzione jugoslava, in realtà il suo antimarxismo e il suo antileninismo, che gli assicurò l'appoggio politico di tutta la reazione mondiale, e il sostegno economico che gli diedero i paesi capitalisti sotto forma di crediti ingenti e multiformi. Nonostante ciò, questi due fattori non sono stati in grado di salvare questo sistema antisocialista. Anzi, lo hanno ulteriormente indebolito e spinto verso il fallimento economico e politico.

Kardelj e Tito facevano ricadere la colpa del fallimento di questo sistema e di tutti i mali che ne derivarono sull'insufficiente «perfezionamento» del sistema stesso, sul «livello non ancora sufficientemente elevato» della coscienza dei lavoratori, sull'esistenza della burocrazia e via dicendo. Essi ben presto si sono resi conto del fallimento del loro sistema antisocialista, ma non potevano più fare marcia indietro. Ed è per questo che tutti i provvedimenti adottati da Tito quando era in vita per quanto riguarda la direzione della Federazione e delle repubbliche dopo la sua morte, non sono che palliativi. Insieme a Tito e a Kardelj svanì anche l'euforia sul sistema «autogestivo». I successori di Tito si trovano in mezzo ad una grande confusione e ad un profondo scompiglio, e non sanno che partito prendere per uscire dalla difficile situazione in cui si trova il loro paese. La Jugoslavia titista è entrata

ora in una grave e generale crisi delle sue strutture e sovrastrutture, in una crisi economica, politica e morale.

Il revisionismo sovietico è stato e rimane la corrente più pericolosa del revisionismo moderno. Più di qualsiasi altra variante revisionista esso conserva le maschere socialiste e la fraseologia leninista per nascondere l'odierna realtà capitalista in Unione Sovietica e la sua politica estera imperialistica e aggressiva. E' un revisionismo che si è impossessato del potere in uno Stato che rappresenta una grande potenza e che dispone di numerosi mezzi e possibilità per esercitare la sua influenza nel mondo ed intraprendere azioni su vasta scala e in molte direzioni.

Il revisionismo kruscioviano, così come le altre correnti revisioniste, ha avuto il suo processo di nascita e di sviluppo, fino ad arrivare alla forma attuale di revisionismo totale, che distorce tutte le questioni della teoria marxista e della pratica socialista. In quanto fenomeno sociale, anche il revisionismo kruscioviano ha le sue radici e le sue cause ideologiche, sociali e storiche.

Il Partito del Lavoro d'Albania ha sottoposto ad una profonda analisi marxista queste cause, ne ha tratto delle conclusioni ed ha adottato una serie di provvedimenti per sbarrare il passo all'avverarsi di un simile fenomeno regressivo nel nostro paese. Ma dobbiamo applicarci a trattare questo problema

sempre più a fondo per non lasciar passare mai il revisionismo in Albania.

Il gruppo di Krusciov, sin dall'inizio, si prefisse come scopo principale di liquidare la dittatura del proletariato, di minare le basi della società socialista, di incamminare l'Unione Sovietica sulla via capitalista e di convertirla in una superpotenza imperialista. Ora tutti si accorgono di questa grande trasformazione controrivoluzionaria avvenuta in Unione Sovietica. Solo la borghesia e l'imperialismo continuano a presentarla ancora come paese comunista. Spacciando l'odierna Unione Sovietica capitalista per paese socialista, essi vogliono screditare il marxismo-leninismo e il vero socialismo.

Il revisionismo kruscioviano è l'ideologia e la politica del capitalismo di Stato, il quale domina su tutta la vita del paese. Il ritorno dell'Unione Sovietica al capitalismo non poteva non avere le sue peculiarità, e il sistema capitalista non poteva non assumere qui delle forme specifiche. Queste peculiarità e forme derivano dal fatto che qui il capitalismo è stato restaurato in seguito al rovesciamento del socialismo, come un processo regressivo, contrariamente al processo progressivo che segna il passaggio dall'ordinamento feudale rovesciato al capitalismo di tipo classico.

La caratteristica fondamentale di questo tipo di capitalismo è costituita dal fatto che in esso sono state conservate molte forme socialiste di proprietà, di organizzazione e di direzione, trasformate però

radicalmente nel contenuto. Attualmente in Unione Sovietica i mezzi di produzione sono effettivamente una proprietà capitalista statale o collettiva, poiché vengono utilizzati nell'interesse della nuova classe borghese al potere, dal momento che è proprio questa classe che si appropria il lavoro degli operai e dei contadini.

Le leggi, le tradizioni e le vecchie pratiche sono state sostituite con altre nuove, che consentono alla burocrazia statale e a quella del partito di avere mano libera per esprimere ed imporre senza ostacoli la propria volontà. Le nuove competenze di cui è stata investita, in seguito alle riforme economiche, sono state impiegate da questa burocrazia per assicurare sempre crescenti proventi e privilegi alle varie caste dirigenti, per conservare il potere e difendersi dal malcontento e dalle rivolte della classe operaia e delle masse lavoratrici.

E' vero che la proprietà statale è stata mantenuta e che le fabbriche non sono state distribuite ai privati, che i kolkoz continuano ad essere delle fattorie collettive e che le banche non sono passate nelle mani degli azionisti, ma la distribuzione del prodotto sociale, la sua destinazione, sono state cambiate.

Benchè si dica che viene applicato il principio della rimunerazione in base al lavoro, in realtà i vari gruppi della nuova borghesia s'impossessano del plusvalore creato dagli operai e dai contadini. Questo depredamento su vasta scala viene presen-

tato come una specie di stimolo materiale per promuovere, si dice, l'attività produttiva, il lavoro scientifico e la creatività artistica ecc. In realtà si tratta di uno sfruttamento tipicamente capitalistico.

Per aprire la via alla restaurazione del capitalismo, i revisionisti kruscioviani hanno attaccato le tesi fondamentali della teoria marxista-leninista sulla produzione mercantile e sull'azione della legge del valore nel socialismo. Essi hanno identificato, in teoria e in pratica, la produzione socialista di merci con la produzione capitalista, e su questa base hanno riformato tutto il meccanismo economico. Gradualmente, le aziende economiche ed anche parecchie istituzioni si sono conquistate maggiore indipendenza nei confronti del piano di Stato. I dirigenti delle varie aziende e istituzioni si sono visti attribuire ampi diritti e poteri di dirigere e manipolare la produzione e la distribuzione, di fare assunzioni e licenziamenti, di distribuire i profitti, ecc. E' stato limitato il finanziamento centralizzato delle imprese esistenti da parte dello Stato ed estesa gradualmente la pratica dell'autofinanziamento e dei crediti.

I revisionisti sovietici pretendono che la loro economia è diretta e si sviluppa in base a piani elaborati, a sentir loro, secondo il principio del centralismo democratico. Il piano statale però, come lo concepiscono in teoria e come lo applicano in pratica, non è e non può assolutamente essere il piano di un sistema economico veramente socia-

lista. In Unione Sovietica coesistono il centralismo burocratico di tipo monopolista e un largo liberalismo economico alla base. Si cerca di dare l'immagine di una direzione pianificata dell'economia, mentre in pratica operano liberamente le leggi e le categorie economiche del modo capitalista di produzione.

Il consumo parassitario ha assunto proporzioni mai viste. Il rapporto fra la rimunerazione degli operai e quella degli amministratori burocrati e tecnocrati della produzione, calcolato in base al salario nominale, è di oltre 1 a 10, mentre se vi si aggiungono gli introiti provenienti dalla distribuzione degli utili, dalle gratifiche di ogni genere, nonché dagli innumerevoli privilegi ecc., tali sperequazioni diventano ancora più marcate. Queste differenze nelle paghe e nel tenore di vita sono pressappoco analoghe a quelle esistenti fra gli amministratori borghesi e gli operai nei paesi occidentali.

Dato che la retribuzione del valore della forza lavoro viene formata nella misura del 35-40 per cento in modo decentralizzato, attraverso la distribuzione degli utili, che le norme di rendimento del lavoro non sono uniche e vengono applicate anch' esse in modo decentralizzato, che lo stimolo materiale in favore della nuova borghesia ha la prevalenza assoluta e che l'inflazione, specie a causa della militarizzazione dell'economia che assorbe un terzo del reddito nazionale, è in continuo aumento,

la società ha perduto in sostanza ogni controllo sulla misura del lavoro e del consumo, che sono le due principali chiavi di un'economia socialista.

Queste e molte altre misure di carattere capitalistico, strombazzate come uno sviluppo creativo della teoria e della pratica economica marxista-leninista, miravano ed in effetti hanno portato allo sconvolgimento delle basi dell'economia socialista.

Le conseguenze di questa linea si evidenziano nella vita quotidiana del popolo sovietico. Scarseggiano gli articoli di prima necessità sul mercato, sono aumentate l'inflazione, la disoccupazione, la fluttuazione della manodopera, si verificano aumenti dichiarati e non dichiarati dei prezzi di vari articoli. Si è allargato il settore privato dell'economia, sono state spalancate le porte al capitale monopolista straniero, fioriscono il mercato nero, la speculazione, gli abusi, le bustarelle e le truffe.

L'odierna realtà sovietica dimostra che il processo in corso non va verso la «soppressione delle differenze di classe» nè verso la «creazione di una nuova unità sociale», come propagandano i revisionisti krusciovianì-brezneviani, ma verso una profonda differenziazione sociale fra la nuova classe borghese, composta dallo strato dei burocrati e dei tecnocrati, e le vaste masse lavoratrici, che si trovano nelle posizioni di una forza semplicemente produttiva. Il fossato che li divide diventa sempre più profondo con l'intensificarsi dello

sfruttamento dei lavoratori e l'aumento dei vantaggi della borghesia. Conseguentemente a questa situazione, è venuta a crearsi anche un'intera ideologia e politica, che intende giustificare e proteggere il nuovo sistema di sfruttamento capitalistico.

Il potere dei soviet non è più dei soviet, degli operai e dei contadini. Esso si è staccato da essi ed è divenuto una forza a sè ed estranea a loro. Anche sul piano strettamente formale i revisionisti kruscioviani hanno dichiarato ormai liquidata la dittatura del proletariato. Hanno affibbiato allo Stato il nome di Stato di tutto il popolo per nascondere il fatto che non è più effettivamente del popolo, bensì una dittatura della nuova borghesia sovietica. Il suo carattere capitalistico appare evidente in tutta la sua politica interna ed estera, che serve gli interessi della classe borghese al potere. Lo Stato sovietico, che ha nelle sue mani i principali mezzi di produzione e che dirige tutta l'economia, si è trasformato in un rappresentante e sostenitore degli interessi della classe dominante.

I revisionisti sovietici, nel tentativo di conservare le loro maschere socialiste, di «provare» che l'Unione Sovietica è un paese socialista, dichiarano che da loro c'è un solo partito, il partito comunista, e che il suo ruolo guida è sancito nella Costituzione. Il fatto che c'è un solo partito dirigente e che il suo potere esclusivo è riconosciuto per legge, non è una prova che esso sia comunista.

In molti paesi borghesi c'è un solo partito dominante. Il carattere di un partito politico non è determinato dalla sua posizione nello Stato. E' determinato innanzi tutto dalla classe a cui appartiene e dalle forze che serve, dall'ideologia che ha per guida e dalla politica che segue.

Il Partito Comunista dell'Unione Sovietica è attualmente il rappresentante diretto della classe borghese al potere, esercita il potere in nome suo, serve allo sviluppo e al consolidamento del sistema capitalista restaurato. Di comunista esso ha solo il nome. Il nome di comunista che questo partito ha conservato, così come le frasi marxiste e le parole d'ordine socialiste che esso invoca hanno un carattere ipocrita e puramente demagogico. Tutto ciò rientra in quella subdola propaganda che cerca di tenere all'oscuro le masse e di far loro credere di vivere nel socialismo e non in una società capitalista di oppressione e di sfruttamento. Per tradizione, per mascherarsi o semplicemente per inerzia, a molti partiti sono rimasti gli appellativi «democratico», «popolare», «socialista» ecc., mentre in realtà sono partiti tipicamente borghesi e reazionari.

La politica revisionista e capitalista che viene seguita in Unione Sovietica ha fatto risuscitare i vecchi demoni dell'impero zarista, come l'oppressione nazionale, l'antisemitismo, il razzismo slavo, il misticismo religioso ortodosso, il culto delle caste mi-

litari, l'aristocrazia dell'intellighenzia, il *cinovnismo** burocratico ecc. Le teorie dei revisionisti sovietici sulla presunta creazione di una «nuova comunità storica», di un «popolo sovietico unico», sono state inventate proprio per nascondere questa realtà piena di profonde contraddizioni sociali, di classe e nazionali.

Quella che domina oggi in Unione Sovietica è la forza dell'esercito. La sfrenata militarizzazione della vita del paese, il gravoso onere delle spese militari, che hanno raggiunto cifre astronomiche, stanno scuotendo sempre più l'economia sovietica, alterano lo sviluppo e impoveriscono il popolo.

La restaurazione del capitalismo nel paese non poteva non condurre ad un grande sconvolgimento nella sfera delle relazioni internazionali e della politica estera del partito comunista e dello Stato sovietico. Il revisionismo kruscioviano si è gradualmente convertito in un'ideologia e in una politica della nuova superpotenza imperialista, che giustifica e sostiene l'espansione, l'aggressione e le guerre per l'instaurazione del suo dominio nel mondo. Prodotto di quest'ideologia e di questa politica sono le famigerate teorie della «sovranità limitata», della «divisione internazionale del lavoro», della «integrazione economica, politica e militare» dei paesi della cosiddetta comunità socialista, teorie

* Dal russo: cinovnik; funzionario burocratico della Russia zarista.

che hanno messo alle catene questi paesi convertendoli in Stati vassalli. Al 26° Congresso del PCUS. Breznev ha definito queste relazioni come «relazioni fra i popoli», al fine di cancellare così qualsiasi identità nazionale e statale.

Per raggiungere i suoi obiettivi espansionistici e neocolonialistici, il socialimperialismo sovietico ha inventato una teoria, secondo la quale nessun paese può liberarsi e difendersi dall'imperialismo nè svilupparsi in modo indipendente senza l'aiuto e la tutela sovietici. Esso specula con la parola d'ordine dell'«aiuto internazionalista» per intraprendere delle aggressioni e per saccheggiare le ricchezze degli altri paesi.

Tutta la politica estera espansionistica, egemonica e aggressiva dell'Unione Sovietica socialimperialista è un'altra prova, un'altra testimonianza del fatto che il sistema sovietico è un sistema capitalistico, perchè solo un sistema come questo può seguire una politica del genere nell'arena internazionale. Come ha detto Lenin, la politica estera è la continuazione della politica interna e entrambe sono l'espressione concentrata dei rapporti economici esistenti in un paese. Le maschere socialiste e comuniste che i revisionisti sovietici cercano di conservare ancora, vengono loro strappate una dopo l'altra ogni giorno dal confronto con la realtà capitalistica e con la politica socialimperialista che essi seguono.

Quanto tempo ancora continuerà ad essere misti-

ficato il popolo sovietico che si illude di vivere nel socialismo, quanto tempo ancora la classe operaia sovietica continuerà a cullarsi nelle illusioni, ciò dipende da molti fattori, interni ed esterni. Le vicende polacche sono precorritrici delle situazioni che attendono i paesi dove domina il revisionismo kruscioviano. Il fatto è che in Polonia è esploso un conflitto di classe fra i lavoratori e la classe borghese al potere rappresentata dal partito revisionista. A prescindere dal modo in cui è stata manipolata dalle forze di destra, la rivolta della classe operaia polacca dimostra che in sostanza questa ha ormai preso coscienza della sua posizione di classe oppressa e sfruttata, che il potere esistente in Polonia appartiene ad una classe antagonista, che il socialismo è stato tradito. A chi toccherà dopo la Polonia? I processi di differenziazione di classe sono in fermento in tutti i paesi revisionisti. I conflitti di classe vanno rapidamente inasprendosi. Non ne fa eccezione neppure l'Unione Sovietica, sebbene sembri la più stabile di tutti. Le piaghe aperte dalla restaurazione del capitalismo possono essere guarite solo con l'abbattimento del revisionismo e la restaurazione del socialismo.

Il nostro Partito ha condotto una grande lotta aperta e di principio contro il revisionismo cinese, contro l'ideologia, la politica, gli atteggiamenti e le azioni del Partito Comunisa Cinese. Il revisionismo cinese è una corrente opportunistica nel movimento comunista mondiale e il maotsetungpen-

siero, che è la sua base, un'ideologia dai connotati arcaici, un amalgama delle vecchie teorie cinesi di Confucio e di Mencius con nuove teorie perifrasate, prive di nesso organico e strutturale, inverniciate di fraseologia marxista. Il maotsetungpensiero rappresenta un'ideologia egemonica per il dominio mondiale, basata su un groviglio di teoremi e di idee eterogeni, contraddittori e pragmatistici. E' precisamente nelle acque di questa ideologia che navigava la barca cinese, piegando ora a destra ora a sinistra, andando alla deriva, quando la Cina si accinse a costruire il nuovo Stato cinese uscito dalla lotta di liberazione. Di qui hanno origine quei tentennamenti che ha conosciuto la Cina e quel carattere indefinito del suo sistema politico ed economico.

La teoria che guidava la nuova Cina non era il marxismo-leninismo. Le pennellate marxiste date alla facciata creavano la falsa impressione che vi esistessero alcuni tratti del socialismo scientifico. Esse impedivano di discernere in modo chiaro le continue deviazioni.

In Cina, mentre veniva ribadito il ruolo della dittatura del proletariato, al di sotto covava e si sviluppava la dittatura dei gruppi rivali e delle personalità. Mentre veniva ribadita la funzione dirigente del partito, sotto si dissimulava un'organizzazione caotica sprovvista di qualsiasi funzione dirigente. Mentre si parlava dell'egemonia della classe operaia, la funzione dirigente veniva in real-

tà riservata alle masse contadine, perchè era l'ideologia piccolo-borghese di queste che predominava in Cina. Mentre si parlava di cambiamenti nelle strutture di classe, in sostanza tutto restava immutato.

L'economia cinese procedeva zoppicando forte senza orientamenti né chiare prospettive, indipendentemente dall'esistenza di una specie di piano che non aveva neppure lontanamente il carattere scientifico e tanto meno il carattere di un piano basato su un sistema centralizzato. Esso non aveva neppure le caratteristiche di un piano decentralizzato. L'economia cinese procedeva per inerzia.

In quest'organizzazione e in questa ideologia invertebrate predominava l'idea dell'egemonismo del grande Stato cinese che «era stato chiamato dalla storia» a rappresentare il nuovo modello di società socialista, a rappresentare «il marxismo-leninismo dei tempi nuovi», vale a dire il maotsetungpensiero.

In quest'evoluzione della Cina bisognava distinguere che sotto il manto della «rivoluzione» si nascondeva la controrivoluzione, che sotto il manto del maotsetungpensiero si nascondeva l'antimarxismo, si nascondeva una corrente del revisionismo moderno che era in cerca di forme e strutture politiche, ideologiche, organizzative e statali adatte al «continente cinese» e alle sue aspirazioni capitalistiche e imperialistiche.

L'«antimperialismo», l'«antisovietismo», l'«anti-

americanismo», che si alternavano nella Cina di Mao Tsetung, erano dettati dalle congiunture. Non si trattava di convinzioni ideologiche, di atteggiamenti conformi ai princìpi, ma di manovre volte a bilanciare i poteri dominanti nel mondo, di un gioco di altalena con le potenze politiche e militari imperialiste per il rafforzamento della Cina nello scacchiere mondiale.

Precisamente con queste concezioni, con questi atteggiamenti opportunistici e eclettici, tanto sul piano interno della Cina quanto in quello esterno, fu condotta la «Rivoluzione Culturale Proletaria» degli hungweibin, mentre ora è in corso la «rivoluzione» revanscista dei vecchi reazionari e di tutti i resti della vecchia Cina. Su queste basi fu elaborata l'infelice teoria dei «tre mondi» e delle «alleanze fra questi tre mondi», ebbero luogo le forti svolte cinesi nella politica internazionale con conseguenze molto pericolose per la pace mondiale.

Ci volle un periodo di tempo più o meno lungo al nostro Partito per distinguere questa via antimarxista del Partito Comunista Cinese e dello Stato cinese, con i quali noi intrattenevamo buone relazioni di amicizia. Il nostro Partito dedicava una grandissima importanza all'essenza teorica e politica di questa amicizia, per esso erano importanti la lotta per la conservazione della purezza del marxismo-leninismo, la lotta per la causa del socialismo e della rivoluzione.

All'inizio noi conducemmo una lotta di principio attraverso i dibattiti, come si usa fra compagni, ma gradualmente questa lotta andò diventando sempre più aspra a causa degli atteggiamenti antimarxisti della Cina. Era una lotta senza cedimenti da parte del Partito del Lavoro d'Albania, ma anche una lotta ineguale e difficile. Se non avessimo condotto questa lotta, la costruzione del socialismo in Albania avrebbe corso pericoli.

L'importanza della lotta del Partito del Lavoro d'Albania consisteva nel fatto di aver abbattuto due miti, quello della Cina, come paese in cui veniva costruito il socialismo, e quello del maotsetungpensiero in quanto marxismo-leninismo del nostro tempo. In questa lotta in difesa dei princìpi, il nostro Partito non indietreggiò di fronte a nessuna difficoltà a cui poteva andare incontro il paese.

Il maotsetungpensiero, preconizzato come «un ulteriore sviluppo scientifico del marxismo-leninismo», non poteva non influire, come in realtà ha fatto, sul movimento comunista internazionale e in modo particolare su alcuni partiti marxisti-leninisti. Questi partiti, a causa di molteplici circostanze, non essendo in grado di procedere ad una analisi approfondita di questa corrente ideologica revisionista, pensavano di avere nella grande Cina e in Mao Tsetung dei dirigenti della rivoluzione proletaria, dei risoluti sostenitori della loro lotta contro l'imperialismo americano e il socialimperialismo so-

vietico, dei sostenitori naturali delle giuste lotte di liberazione nazionale dei popoli.

Occorreva quindi condurre una risoluta lotta di principio per disingannare gli ingannati. Il Partito del Lavoro d'Albania si accinse a questa lotta. Questo è un fatto vissuto e confermato sia quando Mao Tsetung era ancora in vita, che dopo la sua morte. Questa lotta, contrariamente a quanto affermano i revisionisti jugoslavi, non ha isolato l'Albania socialista dal mondo. Anzi, il Partito del Lavoro d'Albania e la Repubblica Popolare Socialista d'Albania hanno rafforzato ancora di più le loro posizioni interne ed internazionali.

Anche altri partiti marxisti-leninisti fratelli si sono battuti con accortezza e determinazione rivoluzionaria per difendere il marxismo-leninismo e la rivoluzione ed anche per opporsi all'ideologia pseudomarxista del maotsetungpensiero, dando così un valido contributo a questa lotta.

Denunciando la Cina come un paese non socialista e il maotsetungpensiero come una teoria antimarxista, si è riusciti a dissipare una pericolosa illusione nel movimento marxista-leninista internazionale, com'era avvenuto anche con il revisionismo sovietico, il revisionismo jugoslavo e con le altre correnti reazionarie revisioniste.

Nessun mascheramento, nessuna falsificazione o distorsione della teoria scientifica del marxismo-leninismo può avere vita lunga. Presto o tardi simili pratiche vengono smascherate, perchè in

opposizione con gli ideali della classe operaia, dei popoli che si battono per la loro libertà, per la vera democrazia, per il socialismo, per una società senza sfruttatori nè sfruttati.

Gli attuali sviluppi in Cina, tutta la politica interna ed estera della dirigenza cinese, stanno a confermare che le analisi e le conclusioni del Partito del Lavoro d'Albania erano del tutto esatte e giuste. La dirigenza cinese ha dato via libera allo sviluppo dell'economia capitalista, ha spalancato le porte all'afflusso dei capitali stranieri asserventi, si è unita in stretta alleanza con l'imperialismo americano e con la più nera reazione internazionale. La Cina si è apertamente presentata come una potenza imperialista aggressiva che ha le proprie pretese di egemonia nel mondo. E' divenuta uno dei principali centri della controrivoluzione mondiale, e si batte con tutti i mezzi per ostacolare la liberazione dei popoli, per soffocare la rivoluzione. Il revisionismo cinese si presenta oggi come una corrente apertamente reazionaria, ha rotto qualsiasi legame non solo con i movimenti rivoluzionari e di liberazione, ma anche con qualsiasi movimento democratico e progressista. In ogni occasione esso si schiera a fianco delle forze più nere, più oscurantiste e fasciste del mondo.

Lo scompiglio, lo sbandamento, la confusione e gli scontri che sono avvenuti ed avvengono in Cina, sono una diretta conseguenza del maotsetungpensiero. La critica che i dirigenti cinesi fanno oggi a

Mao Tsetung non ha nulla a che vedere con la critica marxista che gli facciamo noi. Essa non è diretta contro il contenuto delle sue idee, che gli attuali dirigenti cinesi conservano ed applicano in pratica. La loro critica è un'espressione della lotta per il potere fra i vari gruppi maoisti rivali. Questi gruppi non possono ripudiare Mao Tsetung, perchè nelle sue idee tutti trovano il sostegno e la giustificazione delle loro azioni. Il proletariato e il popolo cinesi, se non si sbarazzeranno del maotsetungpensiero, non potranno trovare mai la giusta via che porta al socialismo.

Anche nel futuro, il Partito del Lavoro d'Albania continuerà la sua coerente lotta di princìpio per denunciare in ogni senso il revisionismo cinese, per stabilire una chiara e netta linea di demarcazione fra il marxismo-leninismo e le idee antimarxiste di Mao Tsetung. Senza denunciare e confutare il maotsetungpensiero, senza combattere e cancellare qualsiasi traccia della sua influenza nel movimento rivoluzionario, non si può parlare seriamente di lotta contro il revisionismo cinese nè contro il revisionismo moderno nel suo insieme, non si può consolidare nè sviluppare come si deve il movimento marxista-leninista, nè si può portare avanti con successo la causa della rivoluzione.

Quanto più si inaspriscono le contraddizioni del capitalismo e dell'imperialismo e quanto più

si avvicina l'ondata della rivoluzione, tanto più viene alla luce il volto antimarxista e controrivoluzionario dell'altra corrente revisionista, dell'eurocomunismo.

L'eurocomunismo è il prodotto della degenerazione dei partiti comunisti che si sono incamminati sulla via del revisionismo, della scissione che è avvenuta nel campo revisionista, in seguito alla preponderanza che il nazionalismo borghese si è conquistato nel suo seno.

L'eurocomunismo è l'ideologia dell'aristocrazia operaia nutrita con le bricciole dei profitti della borghesia. L'eurocomunismo, in quanto la più pura espressione ideologica del riformismo borghese, svolge il ruolo di «quinta colonna» in seno al movimento operaio.

Gli eurocomunisti, che, con il pretesto di far ritorno a Lenin, si erano dimostrati fra i più accaniti sostenitori della campagna contro Stalin, ora si sono apertamente uniti al coro della borghesia e dei socialdemocratici per attaccare Lenin e il leninismo. Il termine stesso di «eurocomunismo» è un'espressione che implica l'allontanamento dal marxismo-leninismo, la negazione delle leggi universali della rivoluzione e dell'edificazione della società socialista. Gli eurocomunisti hanno esumato e rimesso in circolazione le vecchie teorie opportunistiche di Lassalle e di Bernstein, di Kautsky e della Seconda Internazionale, strombazzandole co-

me l'ultima parola dello sviluppo creativo del marxismo ai nostri giorni. L'attacco frontale e aperto, da posizioni anticomuniste, contro gli insegnamenti fondamentali del marxismo-leninismo, è la conclusione logica di tutto il revisionismo moderno, di tutte le sue correnti.

Le tesi degli eurocomunisti sullo Stato capitalista al di sopra delle classi, sulla democrazia per tutti, sulla via pacifica, parlamentare, democratica verso il socialismo, sulle riforme di struttura nel quadro della costituzione borghese ecc., si prefiggono un unico scopo, quello di sabotare la rivoluzione, di difendere e perpetuare il sistema capitalista. Quando i revisionisti italiani, francesi e spagnoli parlano di «compromesso storico», di «blocco storico della sinistra» ecc., oppure quando si sforzano di entrare a far parte dei governi borghesi, essi fanno ciò non per carpire il potere alla borghesia, non per liquidare l'ordinamento capitalistico, ma per preservarlo dalla rivoluzione e per assumere essi stessi la gestione degli affari della borghesia. Essi cercano di sostituirsi in questo ruolo alla socialdemocrazia, ormai compromessa e screditata agli occhi delle masse come il servitore dichiarato della borghesia.

Mentre abbelliscono il capitalismo, gli eurocomunisti manifestano un'aperta avversione per il socialismo. Secondo loro, fino ad oggi non è esistito nè esiste un vero socialismo. Per costoro «il vero socialismo» sarebbe quello inventato da essi

stessi, il cosiddetto «socialismo democratico», «socialismo pluralistico» oppure «la terza via».

Il «socialismo», come se lo raffigurano gli eurocomunisti, è un socialismo senza dittatura del proletariato, senza direzione esclusiva del partito comunista, senza teoria marxista-leninista. In questo socialismo, il potere dovrebbe appartenere a tutte le classi, alla direzione dovrebbero accedere vari partiti in base ai suffragi raccolti nelle elezioni e l'ideologia marxista dovrebbe convivere con tutte le altre ideologie borghesi, piccolo-borghesi e religiose. Nel socialismo degli eurocomunisti esisterebbero varie forme economiche, la proprietà socializzata e l'iniziativa privata, i capitali imperialistici e le multinazionali.

In questa società quindi, definita pluralistica, dovrebbero intrecciarsi e convivere in pace e in piena armonia classi, partiti, ideologie, proprietà di vario genere, elementi socialisti e capitalisti nell'economia e nella politica, alla base e nella sovrastruttura, in tutta la vita della società. Una simile società ibrida capitalista-socialista non è esistita nè può mai esistere. Essa può esistere solo nell'immaginazione degli eurocomunisti. Il socialismo e il capitalismo sono due ordinamenti sociali che si escludono a vicenda. La nuova società predicata dagli eurocomunisti altro non è che l'attuale società capitalista tinta di colori socialisti.

La comparsa dell'eurocomunismo fu strepito-

samente reclamizzata dalla borghesia, nella speranza che l'eurocomunismo con la sua ideologia riformista avrebbe offuscato l'ideologia rivoluzionaria del marxismo-leninismo. Essa sperava che l'eurocomunismo si sarebbe largamente diffuso, divenendo la bandiera sotto la quale si sarebbero uniti tutti i revisionisti, dell'Ovest e dell'Est. Ma il fallimento fu totale. In seno agli stessi partiti eurocomunisti andarono aumentando le frazioni e le scissioni, e fra i vari partiti eurocomunisti ebbe inizio la lotta per la leadership. Le contese e le divisioni con gli altri partiti revisionisti divennero ancora maggiori. Il partito di Marchais abbandonò il campo eurocomunista, e si sta accostando sempre più ai revisionisti sovietici. Il Partito Comunista di Spagna si è diviso in varie frazioni, in eurocomunisti ortodossi ed eretici, in filosovietici e antisovietici. Quanto al Partito di Berlinguer, esso sta attraversando una grave crisi ideologica e politica. Inoltre, e questo è il più importante, i partiti eurocomunisti hanno perduto molto della loro precedente influenza sulle masse, il che si può dedurre anche dalle sconfitte che stanno continuamente subendo nelle campagne elettorali, da essi considerate come il loro cavallo di battaglia.

Le idee del vero socialismo sono state e sono una grande fonte di ispirazione, di mobilitazione e di organizzazione della lotta rivoluzionaria delle masse.

Oggi non si avverte affatto il bisogno di inven-

tare dei nuovi «socialismi», nè di copiare i cosiddetti socialismi dei revisionisti moderni, come quello sovietico, jugoslavo, cinese ed altri, che di socialista hanno solo il nome.

Che cosa sia il socialismo, che cosa rappresenti e che cosa realizzi, come si giunge alla società socialista e come essa viene costruita, questi sono problemi che si conoscono da tempo. Esiste una teoria e una pratica del socialismo scientifico. Questa teoria, ce l'insegnano Marx, Engels, Lenin e Stalin. La sua pratica la possiamo trovare nella ricca esperienza dell'edificazione del socialismo in Unione Sovietica al tempo di Lenin e Stalin, ed oggi la troviamo anche in Albania, dove la nuova società viene costruita in base agli insegnamenti del marxismo-leninismo.

Certamente il socialismo, come ha detto Lenin, assumerà nei vari paesi aspetti diversi e diverse peculiarità a seconda delle condizioni socio-economiche, della linea di sviluppo della rivoluzione, delle tradizioni, delle circostanze internazionali, e così via. I princìpi fondamentali e le leggi generali del socialismo restano però immutabili e sono ineluttabili per tutti i paesi.

I marxisti-leninisti studiano attentamente i processi rivoluzionari nei loro paesi, ed anche le condizioni nazionali e internazionali in cui tali processi si svolgono. Essi non sono dogmatici nè nella teoria nè nella pratica. Per loro il marxismo-leninismo, in quanto concezione materialistica dia-

lettica, è una dottrina viva, creativa e in continuo sviluppo.

I marxisti-leninisti non sono nè conservatori nè fanatici, come vengono accusati dai revisionisti e dai borghesi. Al contrario, essi sono gli elementi più progressisti, risoluti combattenti contro tutto ciò che è superato e regressivo. Essi si mantengono saldamente sulle posizioni di quello che è nuovo e si battono con tutte le forze per la sua vittoria. Conservatori e reazionari sono i revisionisti e tutti gli altri opportunisti i quali, da veri servi della borghesia, difendono una causa perduta, difendono un ordinamento di oppressione e di sfruttamento superato. E' precisamente questa posizione reazionaria che ha sprofondato il revisionismo moderno in una grave crisi.

L'affrancamento della coscienza del proletariato e dei popoli dalle influenze frenanti del revisionismo, la diffusione del marxismo-leninismo, che indica l'unica via giusta della lotta e della vittoria, costituiscono oggi il compito più importante per promuovere il processo rivoluzionario in ogni paese e a livello mondiale.

Questo compito diviene ancora più attuale in seguito all'intensificarsi della rivolta e dei movimenti di massa, alla presa di coscienza di classe e nazionale dei popoli, e al fatto che il mondo si trova di fronte a forti sconvolgimenti economici e sociali.

Tutti i nemici si sforzano di allontanare le

masse dalla rivoluzione. La borghesia, la socialdemocrazia, i revisionisti moderni e gli opportunisti di ogni risma si adoperano in tutti i modi per ingannare la classe operaia e le masse, per seminare la confusione ideologica e la discordia, per propagare il pessimismo e il fatalismo, per suscitare nel popolo diffidenza verso la rivoluzione e il socialismo, per creare la psicosi secondo cui non è possibile sconfiggere e vincere il capitalismo e l'imperialismo. L'unico problema per questi nemici consiste nel dare al capitalismo un «volto più umano», il che significa che i grandi capitalisti dovranno continuare a dominare, ma lasciando cadere dalla loro tavola qualche bricciola alle masse povere. Vengono ad unirsi a questo coro anche gli ideologi borghesi, gli apologisti dell'imperialismo sovietico, i predicatori della teoria dei «tre mondi», del «non allineamento» e del dialogo Nord-Sud, il papa e i boss sindacali.

Una forte pressione viene esercitata sulla classe operaia europea. Il dominio del riformismo ha impedito al movimento operaio europeo di continuare la sua ascesa fino a diventare un autentico movimento rivoluzionario. Esso non ha preso ancora piena coscienza del fatto che per cambiare la sua condizione deve abbattere il sistema capitalistico ed instaurare la società socialista.

Il proletariato europeo non può però continuare ad ubbidire in eterno ai capifila sindacali e ai partiti socialdemocratici e revisionisti, i

quali non cessano di blaterare che lo sviluppo delle strutture borghesi esistenti, la via parlamentare e le riforme, o ancora l'«Europa Unita», assicureranno un migliore avvenire alle masse lavoratrici. L'oppressione, la violenza, lo sfruttamento selvaggio, la disoccupazione, la droga, la degenerazione, l'inflazione, che travagliano i paesi europei, non potranno frenare la rivolta delle sane forze dei popoli europei contro il potere del capitale. L'«Europa Unita» non è che una soluzione effimera, una creazione della politica reazionaria capitalistica che, presto o tardi, verrà a trovarsi dinanzi a innumerevoli difficoltà di natura varia. Verrà quindi un momento in cui la rivolta della classe operaia europea giungerà al punto da esigere senz'altro una soluzione rivoluzionaria.

In queste condizioni è di primissima importanza che i comunisti e i non comunisti, gli uomini progressisti e tutte le masse del popolo si rendano ben conto che loro vero nemico è il capitalismo, e che questo si deve e si può abbattere con la lotta rivoluzionaria. In questo modo svanirà il pessimismo, aumenteranno il coraggio e la fiducia nella vittoria. La scienza di Marx e di Lenin accresce questa fiducia del proletariato e delle masse e la rende incrollabile.

Il Partito e il proletariato che si preparano alla rivoluzione e alla presa del potere, cercano di analizzare e di rendersi padroni delle situazioni, di definire scientificamente il carattere e le tappe della

rivoluzione in ogni caso concreto e di elaborare, su questa base, la strategia e le tattiche adatte. Essi studiano con la massima attenzione le diverse correnti rivoluzionarie popolari che si scontrano con il capitalismo e i suoi partiti, valutano gli indirizzi di tali movimenti, il rapporto delle forze in una determinata situazione e, su questa base, stabiliscono ed applicano tutte quelle tattiche avvedute che bisogna impiegare per condurre la masse popolari sulla via giusta e vittoriosa, per far affluire migliaia di ruscelli nel grande fiume della rivoluzione, dove affogherà la borghesia capitalista.

Il Partito e il proletariato non vanno soli verso la rivoluzione. Nella società borghese vi sono anche altri strati oppressi che odiano il sistema capitalista, vi sono delle forze progressiste fra le masse contadine e giovanili, vi sono altri elementi democratici e amanti della libertà che non vogliono sopportare lo sfruttamento. I comunisti attirano a sé tutte queste forze e tutti questi elementi, stringono con loro alleanze su varie questioni e per determinati obiettivi. I marxisti-leninisti non sono nè settari nè liberali, essi sono dei rivoluzionari inflessibili nei princìpi, ma elastici nelle tattiche. I fronti che i partiti marxisti-leninisti costruiscono con le altre forze progressiste nei paesi capitalisti contro la borghesia, contro il fascismo e l'imperialismo, fanno parte della strategia della rivoluzione. In ogni alleanza e in ogni fronte il partito conserva la sua personalità, anche quando, per ragioni

oggettive, non è esso a dirigere quest'alleanza e questo fronte.

Problema chiave nei paesi capitalisti è stato e resta l'unità del proletariato. La borghesia cerca di stringere il proletariato in una morsa di ferro, di frapporgli ostacoli sulla via assegnatagli dalla storia per l'abbattimento degli sfruttatori, per il rovesciamento del potere del capitale. Una di queste morse sono i sindacati che, nella maggior parte dei casi, si sottomettono alla borghesia. I comunisti non solo lavorano per penetrare e mettere salde radici nella classe operaia, ma anche lottano per realizzare la sua unità. Attualmente, quando la crisi ha gettato sul lastrico diecine di milioni di operai mentre altri milioni di operai organizzano scioperi e manifestazioni per le loro rivendicazioni economiche e politiche, è più facile organizzare e unire gli operai nella lotta contro il capitale.

L'unità della classe operaia si realizza nella lotta e nelle azioni rivoluzionarie concrete per realizzare le rivendicazioni economiche e politiche del proletariato. A tal fine i marxisti-leninisti lavorano affinchè i sindacati esistenti si sottraggano al dominio degli agenti della borghesia, dei revisionisti e dei socialdemocratici, e diventino strumenti della lotta contro il sistema di sfruttamento. Nello stesso tempo, a seconda delle condizioni e delle esigenze, essi creano nuovi sindacati rivoluzionari.

Anche la gioventù è una grande forza che si batte per cambiare l'ingiusta società capitalistica

e che ama ciò che è nuovo e progressista. Solo il marxismo-leninismo e la rivoluzione le aprono questa via, solo essi possono salvare le masse della gioventù dalla degenerazione politica e sociale in cui le sta conducendo la borghesia, solo essi possono aprire loro la prospettiva di una vita nuova, sana e felice, dove possono sbocciare e svilupparsi in pieno le loro inesaurabili energie al servizio della società e del progresso. Il movimento della gioventù attinge forze e riesce a raggiungere i suoi obiettivi solo quando si fonde nel movimento rivoluzionario della classe operaia.

L'attuale processo rivoluzionario ha reso ancora più acuto il problema dell'atteggiamento da tenere nei confronti dell'esercito borghese, non per considerarlo come una forza che farà la rivoluzione, ma per disgregarlo, disintegrarlo e renderlo incapace di opporsi alla rivoluzione. I comunisti lavorano affinchè le masse dei soldati, che sono figli del popolo, quando scoppierà la rivoluzione, si rifiutino di ubbidire alla casta degli ufficiali e rivolgano le loro armi contro le forze reazionarie al potere e si uniscano agli insorti, come hanno fatto in Iran.

La rivoluzione è il principale dovere della classe operaia. Ma essa viene preparata nel corso della lotta per la soluzione dei problemi politici, economici, sociali e culturali che preoccupano ogni giorno le masse lavoratrici. Sono queste azioni, queste battaglie quotidiane che elevano la coscien-

za di classe, che rinsaldano la sua organizzazione e la sua unione, che la preparano e la conducono alla rivoluzione. Precisamente in queste battaglie il partito si lega alle masse e si pone alla loro testa. I veri partiti della classe operaia sono i partiti delle azioni rivoluzionarie.

Al fine di intimidire le masse e di preparare l'avvento del fascismo, il grande capitale sta incoraggiando anche il terrorismo che in molti paesi ha assunto vaste proporzioni. Attraverso il terrorismo la borghesia cerca anche di bollare d'infamia il vero movimento rivoluzionario, di spingere su una strada sbagliata i vari elementi che si ribellano alla sua oppressione. Scientemente essa identifica la lotta rivoluzionaria con il terrorismo, al fine di creare fra le masse l'impressione che anche i comunisti, i patrioti e i rivoluzionari, che si battono contro l'oppressione nazionale e sociale, siano dei terroristi e degli anarchici, che uccidono e rapinano. Gli autentici rivoluzionari sono nella teoria e nella pratica contro il terrorismo e l'anarchismo.

La classe operaia e le masse lavoratrici dei paesi capitalisti si scontrano sempre più con il problema nazionale, attualmente divenuto assai acuto. La socialdemocrazia e i revisionisti negano l'esistenza di un tale problema nei paesi capitalisti sviluppati, come quelli dell'Europa Occidentale, il Giappone, il Canada ed altri. Essi non vogliono rendersi conto del fatto che, in seguito all'attacco delle società multi-

nazionali, dietro le quali sta l'imperialismo americano, all'ampliamento delle competenze soprannazionali dei blocchi militari e delle organizzazioni economiche internazionali, all'estensione delle basi e all'installazione delle armi americane nei loro territori si è limitata ancora di più la loro sovranità nazionale, si è ridotta la sfera d'azione politica indipendente dei loro paesi, che vengono gradualmente convertiti in Stati vassalli.

Spetta alla classe operaia di prendere nelle sue mani la difesa della sovranità e dell'indipendenza nazionale, che la borghesia e la corrente socialdemocratica e revisionista hanno abbandonato. Il proletariato europeo e quello degli altri paesi non devono lasciarsi trarre in inganno dalla propaganda degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica o della Cina, allorchè ognuna di queste superpotenze agita per conto proprio lo spauracchio del pericolo che la sua rivale farebbe correre alla loro libertà e indipendenza nazionale. Con tale propaganda esse mirano a carpire questa libertà e questa indipendenza ed a instaurare il dominio imperialistico di questa o di quella superpotenza.

I fattori di classe e nazionali costituiscono un grande problema anche nei paesi in cui dominano i revisionisti. In modo particolare, in questi paesi non si può conseguire la liberazione sociale senza ribellarsi e scuotere di dosso il giogo del socialimperialismo sovietico, che vi ha instaurato il suo pieno dominio economico, politico e militare.

L'imperialismo americano e le altre potenze capitaliste occidentali fingono di sostenere il movimento operaio e di liberazione nazionale in questi paesi, di assecondare le aspirazioni alla libertà dei popoli di questi paesi. Questa è demagogia e un gioco pericoloso che mira ad ingannare i proletari e le masse lavoratrici. La borghesia imperialista cerca solo di sottrarre questi paesi alla zona d'influenza del socialimperialismo sovietico e di includerli nella propria sfera di dominio.

La causa della rivoluzione proletaria è indissolubilmente legata allo sviluppo del movimento di liberazione dei popoli. Un'importante caratteristica delle attuali lotte di liberazione nazionale è che il risveglio politico per conquistare e difendere la libertà e la piena indipendenza nazionale, è accompagnato anche dal risveglio sociale. Gli attuali movimenti dei popoli oppressi sono diretti sempre più non solo contro l'imperialismo straniero, ma anche contro i suoi covi di agenti all'interno del paese. E' un fatto che i popoli dei paesi oppressi, malgrado la loro arretratezza economica e sociale, stanno dando prova di grande vitalità e danno un importante contributo alla rivoluzione democratica antimperialistica, che apre la strada alla rivoluzione proletaria.

Particolare attenzione meritano le rivolte popolari di «ispirazione islamica», come la borghesia e i revisionisti amano definire tali movimenti, per negarne il carattere antimperialistico e rivoluzionario. E' vero che nei paesi musulmani esistono dei movi-

menti insurrezionali, ma le interpretazioni fatte in materia da parte della borghesia e dei revisionisti sono malintenzionate e diffamatorie. Tali interpretazioni nascondono mire di asservimento nei confronti dei popoli di questi paesi.

Noi, marxisti-leninisti, abbiamo detto e diciamo che la religione è l'oppio dei popoli. Mai e poi mai non modificheremo il nostro punto di vista al riguardo. In sostanza nemmeno la religione musulmana è diversa dalle altre.

Le vaste masse dei popoli musulmani nei vari paesi si sono levate e si levano nella lotta non per la questione religiosa, ma per la liberazione nazionale e sociale. La fede nella religione è relativa e non prevale sulla politica. Gli uomini di questi paesi credono nell'islam e lo rispettano, ma quando vengono lesi i vitali interessi del popolo, la libertà e l'indipendenza del paese, essi insorgono nella lotta contro l'aggressore, sia questo anche un correligionario. Non è l'ispirazione religiosa che provoca le rivolte e il risveglio rivoluzionario dei popoli, bensì le condizioni politiche e sociali, l'oppressione e il saccheggio imperialista, la povertà e le sofferenze che gravano su di loro.

Gli arabi e gli altri popoli musulmani sono combattenti valorosi e hanno una cultura antica. Le rivolte e le lotte antimperialistiche, anticolonialistiche e antifeudali di questi popoli dimostrano che essi sono attaccati al progresso e alla libertà. Se non fossero tali, non sarebbero insorti nella lotta per

la libertà e l'indipendenza nazionale, contro la duplice oppressione, interna ed esterna.

Nelle regioni abitate dai popoli musulmani, gli imperialisti e i socialimperialisti si trovano in una difficile situazione. Difficili sono anche le posizioni dei loro fantocci. I fatti in questa regione parlano di una situazione rivoluzionaria, di un grande movimento sociale di questi popoli, indipendentemente dal fatto che a prima vista tali movimenti hanno un carattere religioso e che sono seguiti nel contempo da credenti o non credenti.

Oggi in diversi paesi esistono o si stanno creando delle situazioni rivoluzionarie, ma la rivoluzione socialista non si pone ovunque come un compito immediato. Nel mondo si sviluppano anche altri movimenti di carattere democratico, antimperialista, di liberazione. Tutti sono parte integrante del processo rivoluzionario mondiale, sono lotte giuste che indeboliscono il fronte imperialista e contribuiscono ad accelerare i processi rivoluzionari, colpiscono e fanno imputridire ulteriormente il sistema capitalistico. La classe operaia, in quanto classe la più progressiva, e il suo partito comunista devono dunque, come c'insegna Lenin, sostenere e appoggiare attivamente queste lotte e porsi alla loro direzione. Anche se in un primo tempo questa classe e il suo partito non sono riusciti ad affermare le loro posizioni dirigenti, non di meno devono trovarsi sempre alla testa della lotta ed essere i primi nei sacrifici, perchè solo così possono portarsi alla guida del movimento e far

realizzare i suoi obiettivi, solo così si potrà aprire la via all'ascesa della rivoluzione democratica, popolare, antimperialista e alla sua trasformazione in rivoluzione socialista.

Nella loro lotta di liberazione nazionale e sociale, la classe operaia e le masse lavoratrici urtano ogni giorno contro la feroce violenza dell'imperialismo, della borghesia e delle forze della reazione. In queste condizioni esse sono costrette a rispondere alla violenza reazionaria con la violenza rivoluzionaria, le cui forme sono e non possono non essere diverse, a seconda delle condizioni di ogni paese e delle situazioni che sono in corso. In alcuni paesi questa violenza ha assunto e potrà assumere anche la forma dell'insurrezione armata. Perciò i marxisti-leninisti tengono un atteggiamento molto serio su questa questione. Essi combattono sia gli atteggiamenti nichilistici che l'avventurismo piccolo-borghese, smascherano e respingono le tesi maoiste sull'«accerchiamento delle città dalle campagne» ecc., ed anche le teorie pseudomarxiste che negano il ruolo decisivo delle masse popolari nella lotta e la direzione dei partiti marxisti-leninisti.

I tempi che stiamo vivendo sono per i partiti marxisti-leninisti tempi rivoluzionari. I giovani partiti marxisti-leninisti crescono e si temprano in tutto il mondo, crescono la loro funzione e la loro attività, diventano più consistenti i loro legami con la classe operaia e le masse e la loro influenza su

di esse. Nuovi partiti sono stati formati in diversi paesi e in diverse zone. Esistono tutte le condizioni perchè siano formati anche là dove non esistono degli autentici partiti rivoluzionari della classe operaia. Questo è un impellente compito militante degli elementi rivoluzionari più coscienti del proletariato.

La situazione oggettiva favorevole non lascia però nell'ombra i problemi acuti e i grandi compiti che stanno di fronte ai marxisti-leninisti. E' vero che le nostre forze sono in continua crescita e le situazioni si evolvono a favore della rivoluzione, ma anche la reazione non resta inattiva. La borghesia, la socialdemocrazia e i vari revisionisti, malgrado le loro profonde ed inconciliabili contraddizioni, su un punto sono concordi: si conciliano e agiscono congiuntamente nella lotta contro il marxismo-leninismo e la rivoluzione. Essi cercano di seminare la diffidenza e la paura fra le masse del popolo per allontanarle dalla rivoluzione e dal socialismo, di colpire e danneggiare i partiti marxisti-leninisti nei singoli paesi e il movimento comunista rivoluzionario nel suo insieme.

Prima, quando il maotsetungpensiero esercitava la sua influenza in parecchi partiti, gli imperialisti e i socialimperialisti erano più tranquilli, perchè sapevano che questa corrente revisionista svolgeva una azione deleteria nel movimento marxista-leninista. Ora che questa corrente è stata smascherata, i nemici cercano di seminare la confusione diffondendo ogni sorta di teorie pseudomarxiste, di scin-

dere e di indebolire i partiti attraverso una lotta frazionistica, di manipolare sotto varie forme e di trascinare su posizioni revisioniste gli elementi indecisi e non sufficientemente formati.

Ma ormai i partiti marxisti-leninisti sono provvisti di una grande esperienza nella lotta contro le varie correnti antimarxiste e sono bene armati contro le tattiche usate dalla borghesia e dai revisionisti. Quest'esperienza li aiuta a condurre con successo la lotta contro i nemici, ad accrescere la vigilanza, ad elevare continuamente il livello ideologico e politico dei membri del partito, ad armarli della teoria marxista-leninista. La lotta rivoluzionaria ha insegnato ai partiti marxisti-leninisti a consolidare i legami con le masse, a introdursi nei vari strati sociali e organizzarli, a utilizzare e combinare a dovere l'attività legale con quella clandestina, in lotta con le manifestazioni di legalismo e di liberalismo borghese, con le forme di stretto settarismo e di lavoro chiuso.

Di fronte all'attività coordinata degli imperialisti e dei revisionisti contro il marxismo-leninismo e contro la lotta rivoluzionaria del proletariato e dei popoli, l'ulteriore consolidamento dell'unità del movimento marxista-leninista è una necessità assoluta.

La forza del movimento comunista marxista-leninista internazionale consiste nella giustezza delle idee per cui esso si batte e nella sua unità. I partiti marxisti-leninisti nella loro lotta sono guidati dagli insegnamenti dei nostri grandi classici, mettono a

profitto il ricco e multiforme retaggio del Comintern, si basano sulla loro esperienza di lotta contro il tradimento revisionista, tengono presente l'esperienza negativa dei partiti che sono degenerati imboccando la via del revisionismo. Tutti questi insegnamenti e tutta questa esperienza rappresentano un immenso tesoro ideologico, politico, organizzativo, teorico e pratico, che aiuta a temprare e rafforzare i partiti e il movimento marxista-leninista in ogni senso.

Gli incontri e i colloqui fra i partiti fratelli costituiscono un valido contributo al consolidamento dell'unità del movimento marxista-leninista. In questo modo si procede a proficui scambi di esperienza, si giunge a valutazioni comuni delle situazioni e all'unità di pensiero e di azione. L'esperienza di un partito non può sostituire l'esperienza di molti partiti, ma è invece l'esperienza di tutti i partiti marxisti-leninisti che rende invincibile il movimento.

Il Partito del Lavoro d'Albania, fedele ai princìpi dell'internazionalismo proletario, si è adoperato e si adopererà sempre a dare il suo contributo al consolidamento dell'unità del movimento marxista-leninista e alla collaborazione fra i partiti fratelli.

Nella grande lotta storica per la causa del marxismo-leninismo, della rivoluzione e del socialismo, il nostro Partito del Lavoro si sente onorato di trovarsi a fianco degli altri partiti marxisti-leninisti, che sono altrettanti reparti del movimento rivoluzionario della classe operaia. I comunisti albanesi e tutto il nostro popolo apprezzano immensamente la

solidarietà, l'amore e la fiducia che i partiti fratelli marxisti-leninisti, il proletariato e i popoli rivoluzionari e amanti della libertà nutrono verso il Partito del Lavoro e l'Albania socialista. Questo è per noi un forte sostegno e un grande incoraggiamento. Il nostro Partito e il nostro popolo si batteranno in ogni circostanza e in ogni situazione per adempiere con onore ai loro compiti nazionali e internazionali, per costruire con successo il socialismo in Albania e per difendere con ardore la causa rivoluzionaria dei proletari e dei popoli.

Cari compagni,

I successi conseguiti dal nostro popolo sotto la guida del Partito sono magnifici, le battaglie vinte sono grandiose. Essi dimostrano che il nostro popolo dispone di inesauribili energie, che è ottimista e deciso a lanciarsi in nuove battaglie per costruire una vita più felice, per portare ancora più in alto il nome della sua Patria socialista, per consolidare la sua libertà e indipendenza e il potere popolare che è nato nelle fiamme della rivoluzione.

E' questa meravigliosa realtà, l'indissolubile unità del popolo con il Partito, sono la maturità, il coraggio e la ferma volontà dei comunisti che danno al popolo e al Partito la certezza e la garanzia che

gli obiettivi di questo Congresso saranno raggiunti e superati.

L'entusiasmo che ha suscitato il Progetto di direttive per il 7° piano quinquennale, la mobilitazione delle masse lavoratrici per l'adempimento dei compiti previsti per l'anno corrente e i risultati incoraggianti ottenuti, e soprattutto il sostegno unanime, deciso e caloroso che i nostri uomini danno alla politica interna ed estera del Partito, dimostrano che tutto il paese è pronto e mobilitato a camminare con fiducia e determinazione sulla via indicata dal Partito, a conseguire nuove vittorie.

Convertiamo, cari compagni e compagne, questo slancio rivoluzionario, questo infinito amore per il nostro glorioso Partito, questa incrollabile fiducia nel futuro, in una grande forza motrice per l'adempimento dei compiti in tutti i campi, per superare tutte le difficoltà che sorgeranno, e per rafforzare e consolidare ulteriormente le nostre vittorie, le indistruttibili basi del socialismo in Albania.

Viva l'8° Congresso del Partito!

Viva l'eroico, ingegnoso e laborioso popolo albanese!

Viva il Partito del Lavoro d'Albania, guida saggia, valorosa e sicura, organizzatore di tutte le nostre vittorie sulla luminosa via dell'edificazione socialista!

Gloria al marxismo-leninismo!

INDICE

pagina

INTRODUZIONE 3

I

LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA E I COMPITI DEL PARTITO ..... 11—69

1. — L'ULTERIORE RAFFORZAMENTO DELL'INDUSTRIA, FATTORE DECISIVO PER IL PROGRESSO GENERALE DEL PAESE 18

2. — INTENSIFICARE ULTERIORMENTE LA PRODUZIONE AGRICOLA E PERFEZIONARE I RAPPORTI SOCIALISTI NELLE CAMPAGNE 29

3. — GLI INVESTIMENTI E LE GRANDI OPERE, IMPORTANTE BASE PER IL CONTINUO RAFFORZAMENTO DELL'ECONOMIA 44

4. — AUMENTARE LE ESPORTAZIONI E IMPIEGARE CON CRITERI DI ECONOMICITA' LA VALUTA PREGIATA 50

5. — GARANTIRE ED ELEVARE GRADUALMENTE IL LIVELLO DEL BENESSERE DEL POPOLO — 54

6. — PERFEZIONARE LA DIREZIONE DELL'ECONOMIA ED ACCRESCERE LA SUA EFFICIENZA — 63

II

pagina

CONSOLIDARE SENZA SOSTA IL PARTITO, RENDERE SEMPRE PIU' EFFICIENTE IL SUO LAVORO ..... 70—115

1. — ACCRESCERE E PERFEZIONARE ULTERIORMENTE LA FUNZIONE DIRIGENTE DEL PARTITO 72

2. — RENDERE PIU' EFFICIENTE IL LAVORO DEL PARTITO ED ACCRESCERE IL SENSO DI RESPONSABILITA' DEI SUOI ORGANI E DELLE SUE ORGANIZZAZIONI 79

3. — APPLICARE CORRETTAMENTE I CRITERI STABILITI PER LA CRESCITA DELLE FILE DEL PARTITO 89

4. — PERFEZIONARE IL LAVORO DEL PARTITO CON I QUADRI 92

5. — RAFFORZARE ULTERIORMENTE IL SISTEMA POLITICO DI DITTATURA DEL PROLETARIATO 99

III

I COMPITI DEL PARTITO PER L'EDUCAZIONE COMUNISTA DEI LAVORATORI ..... 116—167

1. — L'EDUCAZIONE COMUNISTA DEI LAVORATORI, BASE DEI NOSTRI SUCCESSI 117

2. — IL SOCIALISMO ESIGE UOMINI DOTATI DI

pagina

VASTA CULTURA E DI COGNIZIONI SCIENTIFICHE 143

IV

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E LA POLITICA ESTERA DELLA RPSA ..... 168—231

V

LA LOTTA CONTRO IL REVISIONISMO, E IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO E DI LIBERAZIONE NELLA TAPPA ATTUALE ..... 232—285